



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 15 novembre 2011

Rassegna Stampa del 15-11-2011

PRIME PAGINE

15/11/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
15/11/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
15/11/2011	Messaggero	Prima pagina	...	3
15/11/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
15/11/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
15/11/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
15/11/2011	Monde	Prima pagina	...	7
15/11/2011	Handelsblatt	Prima pagina	...	8
15/11/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

15/11/2011	Stampa	Il pungolo discreto di Napolitano: ora occorre la massima coesione	Rampino Antonella	10
15/11/2011	Messaggero	Monti: no a un governo a tempo - Monti: vorrei ministri politici sacrifici, non lacrime e sangue	Rizzi Fabrizio	11
15/11/2011	Finanza & Mercati	La squadra "sarà convincente ed efficace"	Ciancarella Angelo	13
15/11/2011	Repubblica	Il Pd: serve una cabina di regia governo-partiti	Casadio Giovanna	14
15/11/2011	Corriere della Sera	Berlusconi. "Non ha senso porre limiti di tempo" - "Sulla durata decidono le Camere". Legge elettorale, il Pdl dice no	Di Caro Paola	15
15/11/2011	Repubblica	Il tentativo in extremis del Colle per scongiurare un governo zoppo. Risputa il tandem Letta-Amato	Bei Francesco	17
15/11/2011	Repubblica	Il rischio che nasca il premier di nessuno - Il pericolo del governo di nessuno	Tito Claudio	19
15/11/2011	Stampa	Quei privilegi non più tollerabili	Calabresi Mario	20
15/11/2011	Sole 24 Ore	Il punto - L'errore di Pdl e Pd - L'errore di Pdl e Pd che non vogliono una base politica per il Governo Monti	Folli Stefano	22
15/11/2011	Messaggero	L'ipotesi dei due Letta, il veto dei partiti - Per rafforzarsi il professore tenta la carta dei due Letta	Gentili Alberto	23
15/11/2011	Corriere della Sera	Tirare dritto badare al sodo - Le scelte del Premier incaricato, tirare dritto e badare al sodo	Polito Antonio	28
15/11/2011	Corriere della Sera	La Nota - Il premier designato esorcizza il fantasma dell'esecutivo a tempo	Franco Massimo	29
15/11/2011	Corriere della Sera	La mossa: "sostegno diretto" dei leader	Zuccolini Roberto	30

CORTE DEI CONTI

15/11/2011	Italia Oggi	Tfr, meglio l'azienda che i fondi - Il Tfr? Meglio lasciarlo alle aziende	Cirioli Daniele	32
15/11/2011	Messaggero	Pensioni, la Corte dei conti chiede il contributivo per tutti	...	34
15/11/2011	Sole 24 Ore	Corte conti: pensioni contributive per tutti	D.Col.	35
15/11/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	La Corte dei Conti: per le pensioni subito sistema contributivo per tutti	...	36
15/11/2011	Unita'	Corte dei conti. Pensioni: "Accelerare il passaggio al contributivo"	...	37
15/11/2011	Unita'	Tagli. Inps, Corte dei conti: l'esodo di personale compromette i servizi	...	38
15/11/2011	Giornale di Brescia	Corte dei Conti: sulle pensioni nuove misure di manutenzione	...	39
15/11/2011	Arena	I giudici: niente tagli ai corsi per i sanitari	F.P.	40
15/11/2011	Sole 24 Ore Sanita'	Corte dei Conti. Tetti di spesa, vietato aggirarli	Ferrari Paola	41

GOVERNO E P.A.

15/11/2011	Mattino	Il dossier - Tasse, pensioni e burocrazia ecco il piano di SuperMario - Burocrazia, contro gli sprechi SuperInps e Sportello unico	Pirone Diodato	42
15/11/2011	Sole 24 Ore	Ecco i numeri sul tavolo di Monti	Pesole Dino	44
15/11/2011	Avvenire	Prima mossa: nuova manovra entro fine anno	Fatigante Eugenio	46
15/11/2011	Stampa	Pensioni d'anzianità cancellate dal 2021 - Stretta accelerata. Riposo a 67 anni a partire dal 2021	Riccio Sandra	48
15/11/2011	Stampa	I tecnici contro la paralisi	Lepri Stefano	50
15/11/2011	Repubblica	Manovra correttiva, più tempo dalla Ue	Petrini Roberto	51
15/11/2011	Repubblica	Pensioni. Spunta un piano: età obbligata a 62 anni e un bonus per chi lascia il lavoro dopo i 65	Grion Luisa	52
15/11/2011	Corriere della Sera	Stile lombardo per risparmiare 785 milioni - Se l'Italia fosse Lombardia risparmierebbe 785 milioni	Rizzo Sergio - Stella Gian_Antonio	54
15/11/2011	Stampa	E con la fine del governo muore anche il federalismo	Alfieri Marco	57
15/11/2011	Italia Oggi	Il ritardo della p.a. va risarcito	Chiarello Luigi - Cerisano Francesco	58
15/11/2011	Italia Oggi	P.a., premi ai bravi	Paladino Antonio G.	59
15/11/2011	Sole 24 Ore	Pa, in stand by premi e mobilità	Colombo Davide	60

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

15/11/2011	Mattino	Borse giù: riparte lo spread. Torna l'Ici, sgravi sul lavoro - Lavoro e professioni sgravi fiscali in vista. Obiettivo: la crescita	Cifoni Luca	61
------------	---------	---	-------------	----

15/11/2011	Unita'	Spread a 500 e Borsa in rosso. L'incertezza fa male ai mercati	<i>Matteucci Laura</i>	63
15/11/2011	Corriere della Sera	Intervista ad Arrigo Sadun - Sadun: l'Fmi lavorerà con Roma, ora più fiducia	<i>Bagnoli Roberto</i>	65
15/11/2011	Corriere della Sera	Fiducia e Paesi - Perché non riusciamo a convincere i mercati - La (difficile) svolta della fiducia	<i>Di Vico Dario</i>	66
15/11/2011	Avvenire	Marcegaglia: l'agenda del professore è la nostra	...	68
15/11/2011	Mattino	L'analisi - Il debito si taglia con il rilancio	<i>Paganetto Luigi</i>	69
15/11/2011	Repubblica	La fiducia fragile	<i>Riva Massimo</i>	70
15/11/2011	Repubblica	La politica locale e il denaro mondiale	<i>Naim Moises</i>	71
15/11/2011	Sole 24 Ore	Ora i partiti in Italia fanno la loro parte - I mercati spingono, tutti fanno la loro parte	<i>Gentili Guido</i>	72
15/11/2011	Sole 24 Ore	Chance sconti per chi assume	<i>Mobili Marco - Rogari Marco</i>	73
15/11/2011	Sole 24 Ore	L'analisi - La fiducia tornerà solo con le prime riforme	<i>Bufacchi Isabella</i>	74
15/11/2011	Repubblica	Appello-shock dei banchieri europei. "Scarichiamo i titoli di Stato italiani"	<i>Puledda Vittoria</i>	75
15/11/2011	Mf	Frodi Iva, un business da 30 mld	<i>Sarno Carmine</i>	76
UNIONE EUROPEA				
15/11/2011	Sole 24 Ore	Merkel: l'Europa è nella crisi peggiore del dopoguerra - Merkel: serve l'Unione politica	<i>Merli Alessandro</i>	77
15/11/2011	Stampa	L'Italia fa paura all'Europa "Adesso i tagli"	<i>Zatterin Marco</i>	79
15/11/2011	Corriere della Sera	Bruxelles: le richieste non cambiano per il nuovo governo	<i>Offeddu Luigi</i>	81

MARTEDÌ 15 NOVEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 271

EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 63321111 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Goditi il tuo smartphone con Vodafone



La Lettura

Dato il grande successo, il nuovo inserto culturale del Corriere torna gratuitamente oggi nelle edicole di Milano, Bergamo, Brescia, Roma e da domani nel resto d'Italia.



Calcio

La Juve fa ricorso e chiede i danni di Roberto Perrone alle pagine 54 e 55



Il saggio

Conquistare Londra Il sogno impossibile di Paolo Mieli alle pagine 40 e 41

Il piacere della scelta inizia nei nostri negozi

LE SCELTE DEL PROFESSORE E I PARITTI

TIRARE DRITTO BADARE AL SODO

di ANTONIO POLITO

Le notizie secondo le quali il governo Monti equivarrebbe a una sospensione della politica democratica sono grandemente esagerate, come disse quel tale di cui era stata annunciata la morte mentre era vivo e vegeto.

È una prova di maturità del Paese che offre una provvidenziale finestra di opportunità per fare le cose difficili e impopolari che vanno fatte. Il premier incaricato, nel comporre il suo dicastero, deve essere consapevole e deve farsene forza.

Il premier incaricato avvia le consultazioni: vorrei i politici nell'esecutivo. Napolitano, nuovo appello alla coesione

Monti: un governo fino al 2013

«Servono sacrifici, non ho mai parlato di lacrime e sangue»

Il premier incaricato Mario Monti avvia le consultazioni per la formazione del nuovo governo: «Ci saranno sacrifici, non lacrime e sangue». Monti aggiunge: «Vorrei ministri politici». Poi conferma: «Non accetterò soluzioni a termine. Il mio orizzonte è il 2013». Nuovo appello di Napolitano alla coesione.

DA PAGINA 2 A PAGINA 17

Berlusconi

«Non ha senso porre limiti di tempo»

di PAOLA DI CARO

Il sorriso amaro di Berlusconi: «Sulla durata del nuovo governo decide il Parlamento». Ottimista invece sul via libera: «Si farà in fretta». E poi: «Chiederemo che i ministri siano persone perbene e che si propongano le riforme per le quali ci siamo impegnati nella lettera all'Unione Europea».

Giannelli



Il passato che torna

E la Lega di lotta rispolvera il simil-parlamento

di PIERLUIGI BATTISTA

E così, il simil-parlamento di una regione della fantasia che si fa chiamare Padania riapre i battenti mai chiusi in modo definitivo. La Lega è stata fino a ieri nel Parlamento vero, non c'era bisogno di insistere con quello finto. Ora che nel Parlamento vero, nella Roma che verrà di nuovo chiamata «ladrona» dopo un periodo di quaresima lessicale, la Lega torna all'opposizione, ci si ricorda che sopra il Po c'è un altro parlamento in cui la Lega è maggioranza totale.

CONTINUA ALLE PAGINE 10 E 11

Regioni a confronto

Stile lombardo per risparmiare 785 milioni

di SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

Non è vero che tutti i giudici sono schiacciati dagli arretrati. Nicola Durante, ad esempio, al Tar di Salerno deve avere un mucchio di tempo libero. Infatti fa anche il dirigente alla Regione Calabria. Due lavori, due stipendi, benefit deluxe. A partire dall'auto blu. Prova provata che nelle Regioni, se Mario Monti userà le forbici, c'è da tagliare, tagliare, tagliare.

CONTINUA A PAGINA 17

In una grotta vicino a Brescia



Anna, la speleologa intrappolata

Un'altra notte in grotta. Solo stamattina all'alba potrà forse riemergere, legata a una barella, Anna Bonini, la speleologa trentaseienne di Brescia scivolata domenica in un anfratto a 230 metri di profondità fratturandosi una gamba, nel Parco delle Cariatideghe. Per creare un passaggio sono state usate anche microricariche di esplosivo. (Nella foto una fase dei soccorsi)

A PAGINA 29 Del Frate

La Merkel chiede di rafforzare l'integrazione politica

Lo spread risale a 500 e la Ue avverte Roma: «Diagnosi invariata»

Pulizia nei conti

Per Unicredit perdite, tagli e maxi aumento

Unicredit vara la più grande operazione di ricapitalizzazione portata avanti da una banca in Italia e la più grande pulizia di bilancio. Chiede al mercato 7,5 miliardi per rafforzare il capitale come chiedono le autorità europee e lo status di banca sistemica «troppo grande per fallire».

A PAGINA 34 Massaro

Piazza Affari giù del 2 per cento e lo spread (la differenza di rendimento) tra i Btp italiani e i Bund tedeschi che si allarga a 500 punti. I mercati reagiscono così alle attese e alle difficoltà sulla formazione del nuovo governo a guida Mario Monti. L'Ue avverte Roma: «La diagnosi è la stessa, le debolezze restano». La cancelliera tedesca Angela Merkel chiede di rafforzare l'integrazione politica dell'Europa.

ALLE PAGINE 12 E 13 M. de Feo, R. Bagnoli, Lepri, Offeddu, Tamburello

Fiducia e Paesi

Perché non riusciamo a convincere i mercati

di DARIO DI VICO

A PAGINA 15

Per fermare la corsa nucleare di Teheran Obama non esclude un'incursione sull'Iran

di MASSIMO GAGGI

«Nessuna opzione esclusa». Stati Uniti e Gran Bretagna evocano anche l'ipotesi di un'azione militare per affrontare il caso Iran, pur dichiarando di preferire la diplomazia. Si fa così sempre più grave la crisi innescata dai piani nucleari di Teheran.

ALLE PAGINE 18 E 19 Muglia, Olimpio

Pavia, gli intercettati erano innocenti Così il perito trasformò «contati» in «comprati»

di LUIGI FERRARELLA

«Voti contati» diventa «voti comprati»: di fronte alla trascrizione tutta diversa della difesa, il Tribunale di Pavia ascolta le intercettazioni e si accorge degli errori del suo perito. Assolti due politici accusati di voto di scambio nel blitz di 'ndrangheta del 2010 a Milano.

A PAGINA 28

Roma, il movente fu la rapina



Delitto Olgiata L'ex domestico condannato a sedici anni

DI GIANVITO A PAGINA 22 A PAGINA 46 Goffredo Buccini

Advertisement for CBN Cosmetics, featuring a product jar and text: 'Trattamenti per la pelle alle Cellule Vegetali Attive basati sulle scoperte dei Premi Nobel per la Medicina'.

Advertisement for Bruno Vespa perfume, featuring a red rose and text: 'QUESTO AMORE IL SENTIMENTO MISTERIOSO CHE MUOVE IL MONDO'.



Il reportage L'oro di Varsavia nel segno del pallone ANDREA TARQUINI



La cultura Da Mao a Roma l'oscura seduzione del potere FRANCESCO MERLO



Gli spettacoli Gianna si confessa "Il rock, mia figlia e le donne violentate" NATALIA ASPESI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

mar 15 nov 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 271 € 1,00 in Italia

martedì 15 novembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/49811 - FAX 06/4982523. SPED. ABIS. POST. ART. 1. LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; EGITTO EP 1,60; REGNO UNITO £1,10; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 80€ 2,00; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. IL VENERDI 3,30); TURCHIA YTL 4; LINGHERIA FT 495; U.S.A. \$ 2,00

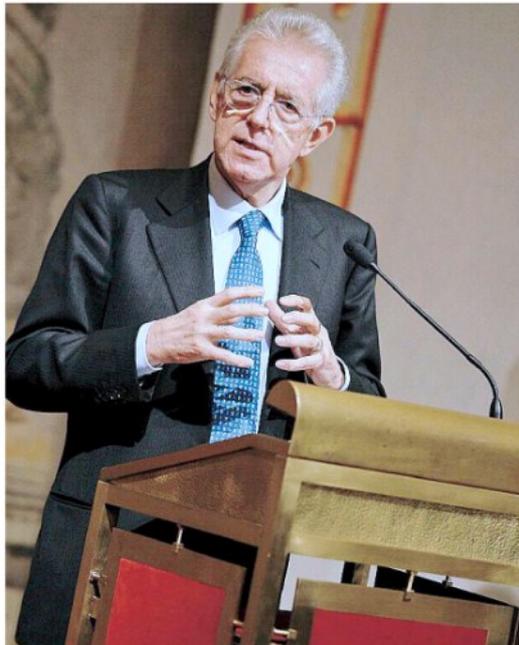
Monti: il mio governo fino al 2013

Appello ai partiti: "Sostenetemi o rinunciate all'incarico. Sacrifici sì, non lacrime e sangue"

Diario della crisi Il rischio che nasca il premier di nessuno

CLAUDIO TITO

«LA VERITÀ è che qualcuno ancora spera nelle elezioni in primavera...»



Mario Monti durante la conferenza stampa tenuta a Palazzo Giustiniani

L'analisi Perché dobbiamo guardare lontano

ADRIANO SOFRI

S BAGLIANO i commentatori stranieri secondo cui solo l'euro ha avuto ragione di Berlusconi...

SEGUE A PAGINA 45

Il retroscena

Toto-ministri, rispuntano i nomi di Letta e Amato

MILLELLA A PAGINA 4

I personaggi

Mario e Elsa, lo stile di una coppia normale

DE MARCHIS E LAURENZI A PAGINA 14

ROMA — Un governo che possa durare fino al 2013 e che lavori per mettere a punto delle misure che richiederanno sacrifici, ma non lacrime e sangue...

La storia

Lo spezzatino delle consultazioni

FILIPPO CECCARELLI

NON molto tempo fa, era il pomeriggio del 14 settembre, al termine degli scontri avvenuti tra Polizia e Cobas...

SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 10, 11 E 12

SEGUE A PAGINA 13

I banchieri europei: vendere i Btp. Pensioni di anzianità, pronto un piano

L'Italia torna sotto tiro Borsa giù, spread a 500

ROMA — L'Italia torna sotto l'attacco della speculazione che ieri ha spinto nuovamente lo spread verso la soglia di 500...

LA FIDUCIA FRAGILE

MASSIMO RIVA

I PRIMI effetti positivi suscitati sui mercati dal preannuncio della candidatura di Mario Monti ieri si sono rapidamente dissolti...

SERVIZI

ALLE PAGINE 6, 7 E 9

SEGUE A PAGINA 45



Il caso Addio strisce pedonali "Ormai sono trappole"

MICHELE SMARGIASSI

IL WWF non si scomodi: non sarà una tragedia l'estinzione delle zebre...

SEGUE A PAGINA 21

R2 Il Papa missionario nella terra del voodoo

MARCO ANSALDO VITTORIO ZUCCONI

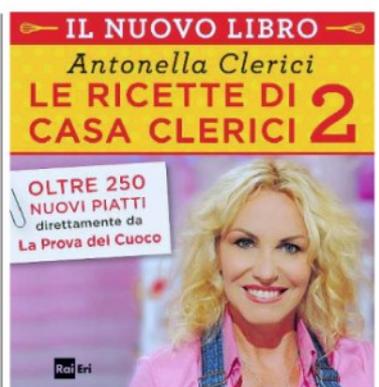
B ALLI tribali e colori sgargianti. Sgozzamenti di polli e bambole con gli spilloni...

ALLE PAGINE 47, 48 E 49



Torino, no al giudice Tiene il velo via dal tribunale

A PAGINA 18





Il Messaggero



INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 312 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 15 NOVEMBRE 2011 - S. ALBERTO



Via al giro di consultazioni, oggi si chiude con Pd e Pdl. «Sostegno in Parlamento o rinuncio»
Monti: no a un governo a tempo
«Vorrei ministri politici. Servono sacrifici, non lacrime e sangue»

LA CRESCITA PRIMA DI TUTTO

di LUIGI PAGANETTO
MARIO Monti, subito dopo aver ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo, pur nell'estrema sintesi e asciuttezza delle sue dichiarazioni, è stato quanto mai esplicito nel dire che occorre puntare sulla crescita, accompagnata dalla ricerca dell'equità.

È bene sottolineare questa affermazione in una vicenda in cui sembra che tutto dipenda dalla nostra capacità di fronteggiare la voragine del debito e gli attacchi speculativi che hanno portato così in alto la differenza tra quel che dobbiamo pagare ai sottoscrittori del nostro debito pubblico e quello che paga il Tesoro tedesco per i propri titoli pubblici. Non c'è dubbio che nell'immediato occorra fare scelte che diano ai mercati la percezione di un impegno forte e riduzioni di spesa che si proiettino in maniera quasi automatica nel lungo periodo, come è il caso della riduzione della spesa pensionistica. Ma è anche vero che solo attraverso una maggiore crescita economica il debito diventa autenticamente sostenibile. La questione importante è la crescita, meglio ancora il dinamismo della nostra economia.

Il debito è un problema urgente la cui soluzione dipende largamente da quanto saremo capaci di determinare tempestivamente un nuovo dinamismo della nostra economia che, da tempo, l'ha perduto. Il dinamismo si crea se ci sono le giuste aspettative, a cominciare dal riconoscimento di pari opportunità, merito, equità.

CONTINUA A PAG. 20

ROMA - Mario Monti punta tutto sulla credibilità e ieri ha detto in una breve conferenza stampa di voler presentare al parlamento un governo in grado di durare fino all'aprile 2013, data di scadenza della legislatura, e chiesi composto - se i partiti lo vorranno - da ministri politici. Il premier incaricato ha spiegato che chiederà agli italiani «sacrifici» ma ha precisato di non aver mai usato l'espressione «lacrime e sangue». L'obiettivo del governo Monti, infatti, è quello di trasformare la crisi in un'occasione di rafforzamento del ruolo dell'Italia sul fronte dell'economia e della presenza in Europa. Il neo senatore ha destinato l'intera giornata alle consultazioni con i partiti, che si concluderanno oggi con l'incontro con le delegazioni del Pd e del Pdl.

IL RETROSCENA
L'ipotesi dei due Letta, il veto dei partiti

di ALBERTO GENTILI

PER tutta la giornata, tra una consultazione e l'altra, Mario Monti ha tentato di sfondare il muro alzato da Pier Luigi Bersani e da Silvio Berlusconi. Obiettivo: portare nel governo rappresentanti di Pd e Pdl. Per spingere i due maggiori partiti a mettere la faccia, a sprofondarsi le mani nel «sacrificio» e nelle «emissioni impopolari». Per garantirsi una maggioranza davvero ampia e coesa, senza rischiare di precipitare in un Vietnam parlamentare.

Continua a pag. 3



La Lega torna subito alle origini riapre il Parlamento della Padania

di MARIO AJELLO

C'è chi deve combattere i problemi di spread e chi può godersi, fra un inno a Vercingetorix e qualche gesto dell'ombrello contro Romaladrona, le delizie dello spritz. Che toccherà il suo massimo storico - prosit, e vacca total - ora che riapre il parlamento padano. Si erano dimenticati tutti dell'esistenza fantasma di questa solenne assemblea dei popoli bossiani. Comprensiva di Comunisti padani, Cattolici padani, Leoni padani, Unione caccia e pesca dei padani, ma ora rieccola. E non poteva mancare, nel vintage della Lega che ritorna alle origini barbariche (ma ben poggiate su ogni strapuntino).

Continua a pag. 7

BERTOLONI MELI, CIFONI, COLOMBO, CONTI, CORRAO, COSTANTINI, FUSI, GUASCO, PEZZINI, RIZZI E STANGANELLI DA PAG. 2 A PAG. 13



Olgiate, 16 anni all'ex domestico la rabbia del marito della contessa

ERRANTE, MANGANI E MENAFRA A PAG. 15 E IN CRONACA

Piazza Affari chiude a -1,99%. Il divario con i Bund a quota 500
Borsa giù, risale lo spread
Vola il rendimento dei Btp

ROMA - È durata lo spazio di poche ore la spinta sui mercati delle dimissioni di Silvio Berlusconi. La speculazione fa già i conti con i veti incrociati della politica che potrebbero ostacolare la formazione del governo guidato da Mario Monti. Dopo una partenza incoraggiante, Piazza Affari ha chiuso in calo del 1,99%, mentre lo spread tra il Bund tedesco e il Btp decennale si è progressivamente allargato, tornando a quota 500 punti dopo essersi ridotto in mattinata a 437,7 punti con il rendimento al 6,42%. La doccia fredda è arrivata con l'asta dei Btp a 5 anni per 3 miliardi di euro di titoli a un rendimento del 6,29%, il più alto dal 1997. Pesante calo per Unicredit in Borsa (-6,1%) dopo l'annuncio del piano da 5200 esuberi in quattro anni.

Uffici pubblici accorpatisi nascerà lo sportello unico

ROMA - Un «Ufficio unico provinciale» per tutte le strutture dell'amministrazione dello Stato: accorpamento degli enti previdenziali pubblici in un unico istituto, il cosiddetto «SuperInps»; superamento degli «uffici doppietti» tra Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza e Dia e quindi miglioramento del rapporto costo/qualità sul fronte della sicurezza; riduzione del numero dei tribunali; eliminazione dei consolati meno importanti. Il governo Monti intende riaccendere con questo piano i motori della ristrutturazione degli uffici pubblici. Al pressing di Ue e Bec - che da agosto chiedono a Roma il miracolo della riduzione dei costi della macchina pubblica e contemporaneamente un aumento della sua efficienza - il premier incaricato intende rispondere subito. La direttiva è già chiara: nessuna marcia indietro rispetto a quanto fatto dal ministro Brunetta sul fronte degli impiegati «fannulloni» e contemporaneo rilancio di una riorganizzazione in profondità dello Stato.

Prone a pag. 5

CARRETTA E LAMA A PAG. 11

LA DENUNCIA

A Roma un nuovo caso Cucchi
«Detenuto morto dopo le botte»

di MASSIMO MARTINELLI

C'eravamo illusi che non avremmo più visto occhi tumefatti e corpi martoriati a raccontare di vessazioni e di angosce dietro le sbarre di una prigione. Avevamo sperato che il dramma recente di Stefano Cucchi, e poi quello di Simone La Penna, potessero riaffermare con forza il diritto alla dignità personale per tutti coloro che temporaneamente perdono la libertà. Invece è successo ancora, ad un ragazzo preso in consegna dallo Stato. Sul quale lo Stato non ha saputo vigilare.

Continua a pag. 20

CIRILLO IN CRONACA

Realta immobiliare advertisement with contact info: Tel. 06.8549911, www.immobiliarealita.it



Un portale per la storia della moda

ROMA - Tutta la moda in un clic, nasce il portale del XX secolo. Si possono sfogliare le riviste dei primi del '900, come il Corriere delle signore, in cui compaiono, in abiti lunghi fino alla caviglia e chiusi fino alla gola, le prime modelle. O si possono vedere le immagini della prima storica sfilata italiana a Roma nel 1951.

Pisa a pag. 18

LO SHOW

«Ad Arcore bandane a mezz'asta»
Fiorello in tv colpisce ancora

di GLORIA SATTA

A VEVA promesso: niente politica, faremo il varietà. Ma l'attualità non poteva rimanere fuori dalla porta. Non c'è stata la telefonata di Berlusconi in diretta, come forse qualcuno si aspettava, ma Fiorello ieri sera su Raiuno ha aperto il suo nuovo show scherzando sulle vicende nazionali, a cominciare dalle dimissioni del premier. «Ad Arcore ci sono le bandane a mezz'asta», ha detto lo showman dopo aver esordito con il famoso «Allergico di Mike». «Sapete però come sono quelli come Berlusconi: il terzo giorno risorgono».

Continua a pag. 27

VOLETE VENDERE LA VOSTRA AZIENDA?

La SIAE Srl è consulente di gruppi acquirenti interessati ad INVESTIRE in aziende OVUNQUE ed IN OGNI SETTORE

MASSIMA DISCREZIONE E PROFESSIONALITA' ASSISTENZA ANCHE AD AZIENDE IN DIFFICOLTA'

Milano - Via G. B. Morgagni 32, Tel. 02.89280600, www.siae-srl.it

Il giorno di Branko
Pesci, occorre più coraggio

BUONGIORNO, Pesci! Oggi due soldi di speranza, ma ce ne vorrebbero molti di più per farvi sentire tranquilli. Intanto le prime sfide lanciate da Marie dallo scorso venerdì sono state affrontate con lo spirito giusto. Ora dovete dimostrare il vostro carattere, quella testarda insistenza nell'inseguire l'obiettivo voluto. Entro l'ultimo quarto del 18 potete e dovete ottenere garanzie nel lavoro, fuori dalla Luna e Sole, i due luminari che accendono anche l'amore. Chiamate i vecchi amici con cui già esiste un'intesa, auguri!

L'oroscopo a pag. 29



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 15 NOVEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 315 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Da oggi in edicola con La Stampa *

Donne e cucina nel Risorgimento
Aneddoti e ricette popolari, borghesi, reali



I nuovi flussi dell'immigrazione

I sogni vanno a Sud

L'America si cerca in Asia e in Australia

Paolo Mastrolilli ALLE PAGINE 14 E 15



Il ricorso al Tar del presidente Agnelli

Calciopoli, la Juve chiede 443 milioni di danni alla Figg

Buccheri, Nerozzi e Oddenino ALLE PAGINE 48 E 49

Lo spread risale quasi a quota 500, tassi record, Berlusconi: ora è chiaro che non era colpa mia. Borse europee in affanno, Milano a -2%

Monti: no a un governo a tempo

Oggi ultime consultazioni, vedrà anche parti sociali, giovani e donne: sacrifici, non lacrime e sangue "L'orizzonte è il 2013, ma senza l'appoggio dei partiti rinuncio". Pdl e Pd: soltanto ministri non politici

QUEI PRIVILEGI NON PIÙ TOLLERABILI

MARIO CALABRESI

Mario Monti ha pochissimo tempo davanti, l'Italia non può stare a lungo senza un governo in questa situazione, ma per cominciare la sua navigazione deve riuscire a conquistarsi un patrimonio di credibilità con i cittadini e a costruirsi una tenuta politica che ne eviti il naufragio precoce.

Una sfida difficile in un Paese che ancora oggi mostra di non avere consapevolezza delle difficoltà che affrontiamo: lo dimostrano quei leader politici che continuano a giocare e a opporre veti e tutti quei cittadini che sono pronti ad accettare ogni sacrificio, basta che tocchi qualcun altro e non loro.

Il premier incaricato però, pur con quella sua aria distante e un po' lunare, ha mostrato ieri sera di essere un attento ascoltatore degli umori degli italiani, ha capito che stava crescendo il malessere per un governo che si prevedeva composto solo da uomini e di grande esperienza. Così ha corretto l'impressione sottolineando che la sua squadra sarà orientata a dare risposte ai bisogni delle donne e dei giovani, che perseguirà la crescita e l'equità e non avrà come motto: «Lacrime e sangue».

CONTINUA A PAGINA 33

LE MISURE

Pensioni d'anzianità cancellate dal 2015

Spunta la patrimoniale con la ricompensa

Riccio e Russo ALLE PAGINE 12 E 13

Oggi le ultime consultazioni di Monti, con Pd, Pdl, parti sociali e, a sorpresa, giovani e donne. Il professore parla di governo fino al 2013. «Ma senza l'appoggio dei partiti, rinunciò». Pdl e Pd dicono no ai politici ministri: solo tecnici. Male le Borse, lo spread torna a 500.

DAPAG. 2 A PAG. 15 E CON UN COMMENTO DI Mariella Gramaglia A PAG. 33

I TECNICI CONTRO LA PARALISI

STEFANO LEPRI

Quando si forma un governo di tecnici si può coltivare l'illusione che finalmente siano i «migliori» a guidarci, o al contrario deprecare l'arrivo al potere di «non eletti». Meglio, in questi casi, diffidare delle retoriche.

CONTINUA A PAGINA 33

SU RAIUNO DEBUTTA CON «ALLEGRIA!». POI IRONIE SUL CAVALIERE: «AD ARCORE BANDANE A MEZZ'ASTA»

Il ritorno di Fiorello, nel segno di Mike



Fiorello circondato da alcuni sosia durante la prima puntata del suo nuovo show, «Il più grande spettacolo dopo il weekend». Comazzi PAG. 37

DIARIO

Unicredit, piano di tagli e il titolo cade

Con l'aumento di capitale arrivano 5200 esuberanti Partecipazioni svalutate per oltre 10 miliardi

Francesco Manacorda
A PAGINA 27

Olgiata, 16 anni al filippino

Nel '91 uccise la Filo della Torre Il marito della vittima «Pena troppo lieve»

Grazia Longo
A PAGINA 20

Superenalotto e Gratta e vinci arriva la tassa

Un prelievo del 6% su tutte le vincite superiori ai 500 euro Salvi i giochi online

Rosaria Talarico
A PAGINA 19

COSTA AZZURRA
NIZZA CENTRO
VILLA CIRTA
NUOVA COSTRUZIONE
23 APPARTAMENTI NUOVI
Prezzi lancio a partire da € 149.000
Tel. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Ventuno

Fra le ragioni per cui il governo spread-sidenziale di Mario Monti non è ancora riuscito a entusiasmare i mercati va annoverato lo spettacolo incomprensibile offerto dalle consultazioni dei 21 (ventuno) partiti presenti in Parlamento. Fare Italia, Liberaldemocratici, Liberali per l'Italia, Repubblicani Azionisti, Noi Sud, Io Sud, Forza Sud, Popolo e Territorio, Coesione Nazionale, altoatesini, valdostani, vecchi classici come socialisti, repubblicani e radicali e qualche altro manipolo di coraggiosi miracolosamente scampati alla mannaia del bipolarismo. Molte di queste sigle sono ignote persino ai commessi della Camera. Figuriamoci ai professori Monti, che durante i colloqui coi vari Nucara, Iannaccone e Antonione avrà passato metà del tempo soltanto per capire chi erano e soprattutto chi rappresentavano.

Alle ultime elezioni gli italiani mandarono in Parlamento cinque partiti. Come abbiamo fatto, in appena tre anni e mezzo, a diventare ventuno è un mistero per gli osservatori stranieri, ma non per noi. Bastava guardare le facce di chi, dopo l'incontro con Monti, andava a rosolarsi al sole delle telecamere per leggere la sua bella dichiarazione. Arturo Iannaccone, che ha fondato un partito la settimana scorsa appena in tempo per le consultazioni, ha persino chiesto ai giornalisti se c'erano domande per lui. E poiché non ce n'era nessuna, se n'è andato sorpreso. Si sente un leader. Ha perfettamente capito che in Italia conviene di più essere il numero uno di un monolocale che il numero due di un grattacielo.

HERNO

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

AUMENTIAMO LO SPREAD DELLA FIDUCIA.

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

BCC CREDITO COOPERATIVO LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€1,50* in Italia Martedì 15 Novembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA n.P. - 01_3532003 Anno 547 corr. L. 44/2004, art. L. 1. DCB Milano Numero 313

MANUALE ANTI PANICO

POLIZZE e GARANZIE Come tutelare il risparmio con i prodotti assicurativi

LEGGI STABILITÀ GIOVEDÌ LA PRIMA GUIDA LAVORO Le novità su part time e sconti all'apprendistato

RISCHIO ITALIA E MERCATI Borse e spread, torna la tensione Monti: auspicio l'ingresso dei partiti, ma conta l'appoggio - Governo fino al 2013

Ora i partiti in Italia fanno la loro parte

di Guido Gentili

Alleghiamo in una zona insidiosa, quella tra l'antefatto ed il fatto. Il primo, dopo le dimissioni del...

Berlino e Parigi non scarichino i loro vizi sull'Europa

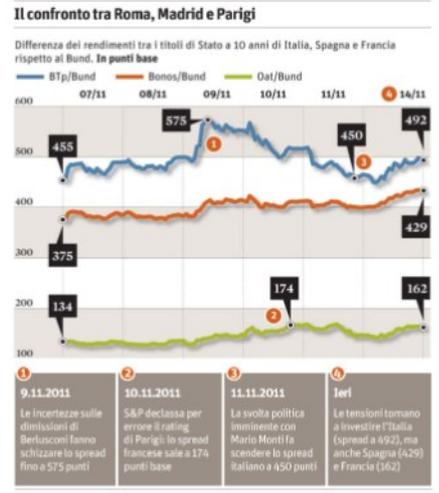
di Carlo Bastasin

I tempi per avviare l'azione di governo sono stretti. Le attese per una risposta europea alla crisi sono infatti puntate al 9 dicembre...

È durato poche ore l'effetto-Monti sui mercati. L'avvio delle consultazioni, e i timori che le necessarie riforme incontrino difficoltà...

Il premier incaricato «Sacrifici, non lacrime e sangue»

Nelle misure del nuovo Governo «sacrifici, non lacrime e sangue». Mario Monti ha anche detto che non accetterebbe una scadenza prima di fine legislatura...



La cancelliera: ora serve l'unione politica Merkel: l'Europa è nella crisi peggiore del dopoguerra

«L'Europa sta vivendo uno dei momenti più difficili della fine della Seconda guerra mondiale, forse il più difficile».

LE ANALISI DEL SOLE

La gelata della Bundesbank di Walter Riolfi

Liberalizzazioni nell'agenda di Papademos di Vittorio Da Rold

Sciogliere il nodo Italia non guarisce l'euro di Beda Romano

PANORAMA

Bossi non va alle consultazioni e riapre il Parlamento padano

Solo consultazioni telefoniche e la conferma che non voterà la fiducia a un governo guidato da Mario Monti.

Il Giappone dopo un anno esce dalla recessione

Dopo tre trimestri negativi, in Giappone il Pil è cresciuto del 1,5% tra luglio e settembre.

Finmeccanica al riassetto, in arrivo la Super-Selelex Pier Francesco Guarguaglini smentisce le dimissioni...

Accordo Intesa-Confindustria: 10 miliardi per il Pmi Nuovo accordo tra Confindustria e Banca Intesa Sanpaolo...

IL PUNTO di Stefano Colli

L'errore di PdL e Pd

Il ceo Ghizzoni: appoggio in cda da tutti i soci, torneremo al dividendo nel 2012

UniCredit, via libera all'aumento Operazione da 7,5 miliardi - In bilancio maxi-svalutazioni

UniCredit alza il velo sul piano industriale, «di discontinuità» e mirato a una «crescita sostenibile».

IL PIANO DI PIAZZA CORDUSIO

Conti-verità un messaggio di fiducia

Al momento più difficile per il sistema-Italia, con coraggio UniCredit lancia un aumento di capitale da 7,5 miliardi che supera le richieste delle Authority...

SEI LAUREATO IN GIURISPRUDENZA? DIVENTA Abogado in Spagna e poi AVVOCATO stabilito in Italia

Table with market data including FTSE Mib, Dow Jones, Nikkei 225, and various indices.

SEBAGO shoes advertisement with image of a shoe and text 'SEBAGO'.



ISSN 1722-3857 11115
9 771722 385003

L'austerità Unicredit gela le Fondazioni

L'istituto chiude il peggior trimestre della sua storia annunciando svalutazioni shock per 9,6 mld, un rosso di 10,6 mld e 5.200 tagli. Per gli enti azionisti si tratta di un vero e proprio salasso: dovranno far fronte al maxi aumento da 7,5 mld e rinunciare ai dividendi

STEFANIA PESCARMONA A PAG. 3

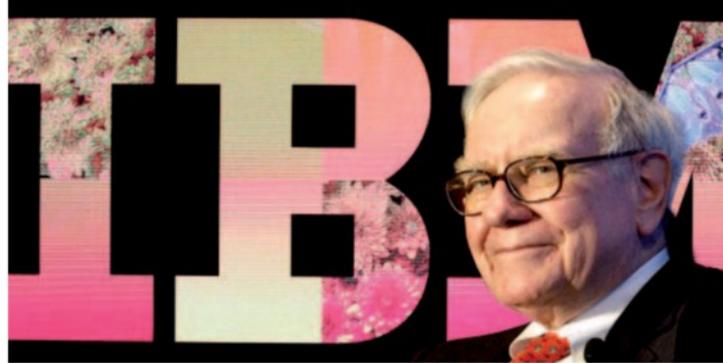
CONTRO TENDENZA

UN PAIO DI COSE DA NON FARE

di Vittorio Zirnstein

Uno dei motivi per cui la crisi di governo aperta mercoledì si avvia a una chiusura a tempo di record è che l'incarico di formare un nuovo governo a Mario Monti doveva arrivare a tutti i costi prima della riapertura delle Borse. Tra gli obiettivi della nomina del professore varesino, infatti, c'era quello di tranquillizzare i mercati. In forza dell'autorevolezza guadagnata negli anni da commissario europeo e, sostengono i maligni, per il fatto che i banchieri avrebbero riconosciuto in lui uno di loro. Fatto sta che ieri Piazza Affari ha preso una sberla del 2% e lo spread Btp-bund è risalito a un soffio dai 490 punti base. I mercati, si sa, sono volubili e, come dicono i trader, comprano sui rumor (le indiscrezioni sulla nomina Monti) e vendono sulle notizie (la nomina vera e propria). Il problema, però, è che per fare le riforme necessarie o per risistemare i conti del Paese un mandato di poco più di un anno e mezzo, nel caso di termine naturale della legislatura, non è sufficiente. Per essere efficace, quindi, anche l'operato del governo tecnico in via di formazione dovrebbe inserirsi in modo coerente in un progetto più ampio. Circostanza impensabile senza una legittimazione politica e quindi elettorale. Inoltre, per il momento, i programmi e gli obiettivi del costituente governo Monti restano avvolti nel riserbo. Ciò che circola sono infatti indiscrezioni o, peggio ancora, retroscena la cui validità è tutta da riscontrare. Sui giornali, inoltre, accademici e commentatori stilano decaloghi a uso del nuovo governo e ricette in etne mosse per risanare il Paese. *F&M* non osa tanto. Semmai preferiamo limitarci a due suggerimenti su cosa sarebbe meglio non fare. A nostro parere il presidente del consiglio Monti non dovrebbe varare una patrimoniale. Si tratta di misure che staticamente hanno effetti recessivi - accadde anche nel 1992 con il prelievo forzoso di Giuliano Amato - mentre il Paese e i conti pubblici hanno bisogno come l'aria che la crescita riprenda il prima e il più vigorosamente possibile. Il premier Monti non dovrebbe poi svendere gli asset di Tesoro e Cdp in nome delle privatizzazioni o anche per ridurre il debito pubblico. Dei gioielli di famiglia, infatti, ci si può privare solo in un caso: se il ricavato va a finanziare nuove attività e investimenti. Mai per coprire i buchi.

BUFFETT RISCOPRE L'IT E INVESTE 10 MLN \$ SU IBM



BERKSHIRE E BIG BLUE Detrofront per Warren Buffett, tradizionalmente diffidente nei confronti dell'it, per la difficoltà nel prevedere quali tecnologie siano profittevoli nel lungo periodo. La sua Berkshire Hathaway ha infatti accumulato da marzo a settembre una partecipazione del 5,6% nel capitale di Ibm, per un controvalore di 10,7 miliardi di dollari. RAFFAELE ROVATI A PAG. 9

AEROPORTI

La cessione di Sea decolla nella notte

A PAG. 4

DISMISSIONI

Finmeccanica il titolo vola sul deal da 1 mld

A PAG. 4

PROFIT WARNING

Prelios crolla in Borsa insieme agli utili

A PAG. 3

ENERGIA

Iren, sui conti pesa l'effetto della Robin Tax

A PAG. 4

SMALL CAP

Safilo dice addio ad Armani e firma con Céline

A PAG. 4

Piazza Affari azzerava l'effetto Monti

L'asta Btp a cinque anni paga rendimenti al 6,29% (+0,97%), top dal 1997

Accoglienza tiepida dai mercati finanziari a Mario Monti. Sia l'asta dei Btp sia l'andamento delle Borse europee hanno mostrato risultati poco esaltanti, nonostante un avvio promettente dei listini azionari compromesso da nuovi aumenti sui rendimenti dei bond di Italia e Spagna. Il Tesoro italiano ha col-

lato Btp a 5 anni per 3 miliardi di euro con un rendimento del 6,29%, top dal 1997. Piazza Affari ha chiuso con lontani dai minimi di giornata in ribasso dell'1,99% dopo un avvio a +2,28 per cento. Rehn (Ue) avverte: «La diagnosi sulla debolezza strutturale dell'Italia non muta con il semplice cambio di governo».

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 2

Mediaset, quattro settimane per salvare Endemol

Slitta la scadenza sui debiti prevista per oggi: le banche concedono tempo fino al 13 dicembre

Ancora un po' di tregua: Endemol può attendere fino al 13 dicembre. I creditori del gruppo olandese partecipato da Mediaset hanno infatti concesso un altro mese agli azionisti per definire il salvataggio della casa di produzione del Grande Fratello

senza procedere alla conversione del debito in capitale. Colgo Monzese, quindi, rinvia la scadenza fissata per oggi del waiver concesso da banche e fondi che detengono le porzioni di debito senior della società gravata da debiti per 2,7 miliardi.

A PAG. 6

PANORAMA

Superindice Ocse in flessione per il sesto mese, male l'Italia

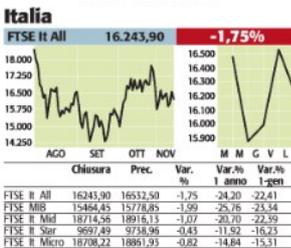
Economia in frenata per il sesto mese di seguito nella area Ocse, dove in settembre il superindice è sceso - in tutti i principali Paesi membri - dello 0,4% mensile (-1,3% annuo) a 100,4 punti. E, secondo l'analisi prospettica, il trend negativo continuerà. Le peggiori performance sono di Germania (-1,3%) e Italia (-1%), anche a livello tendenziale (-5,6% e -5,9% rispettivamente). Hanno invece limitato i danni Usa (+0,3% congiunturale e +0,8% annuo) e l'insieme di Cina-India-Indonesia-Giappone-Correa (+0,3% e -2,4%). Tra i Paesi non Ocse è andato male il Brasile (-1,1% e -7,7%).

Russia, il Pil sale del 4,8% nel trimestre

Il Prodotto interno lordo della Russia è cresciuto del 4,8% nel corso del terzo trimestre del 2011 su base annua. Il dato è stato comunicato dal Rosstat, l'Ufficio di statistica della Federazione russa. La rilevazione è lievemente inferiore alle attese degli analisti che si attendevano un'espansione economica del 5 per cento.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 14 novembre 2011



Indice	Chiusura	Precedente	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2.288,32	2.324,81	-1,57%	-18,92%	-18,06%
Eurostoxx50	2288,32	2324,81	-1,57%	-18,92%	-18,06%
Dax30	5985,02	6057,03	-1,19%	-11,13%	-13,44%
Pse100	5519,04	5545,38	-0,48%	-4,79%	-6,46%
Cac40	3198,55	3149,38	+1,58%	-16,65%	-16,29%

PUNTO DI VISTA

Linea Maginot di Parigi sulla tripla A

di Charles Wyplosz

Il nuovo piano di austerità varato dal governo francese mira a salvaguardare a tutti i costi il massimo giudizio sui debiti da parte delle agenzie di rating. Ma si tratta di una scelta che potrebbe rivelarsi controproducente e portare il Paese a perdere la tripla A. Perché tra gli effetti derivanti da un eccesso di austerità ci può essere l'aggravamento della recessione, la diminuzione delle entrate e l'aumentata spesa sociale.

A PAG. 10

La trasparenza nei rapporti, il risultato di servizi finanziari efficaci ed altamente competitivi, permettono ai clienti di CSE - Banche, Finanziarie, SMI e SICAV - di raggiungere gli obiettivi aziendali garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

www.csebo.it

Le Monde Economie

Pourquoi les réserves d'énergie fossile sont surévaluées Supplément

Le Monde

Mardi 15 novembre 2011 - 67^e année - N°20782 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Les autorités sanitaires européennes en accusation

L'Agence du médicament et l'Autorité de sécurité alimentaire soupçonnées de conflits d'intérêts

Enquête

Londres, envoyé spécial

Après la France, l'Europe. L'onde de choc du scandale du Mediator, le coupe-faim du laboratoire Servier qui aurait provoqué jusqu'à 2 000 morts,

a atteint l'Agence européenne du médicament (AEM), déjà mise en cause pour son manque de transparence, ses carences en matière de pharmacovigilance et ses insuffisances dans la lutte contre les conflits d'intérêts.

PAUL BENKIMOUN

Lire la suite page 8 et lire page 9

La course contre la montre de Mario Monti

L'ex-commissaire européen, libéral austère, compose un cabinet restreint P. 3 et 19



Le nouveau président du conseil italien, le 13 novembre.

VINCEZO PIRATO/APP

La garde montante des Verts européens appuie Eva Joly

Politique La confrontation des expériences gouvernementales a été au cœur du congrès du Parti vert européen, ce week-end, à Paris. P. 10

Un nouveau témoin-clé dans l'affaire de Karachi

Justice Le témoignage de M. Gourcuff, ex-numéro 2 de la Sofresa, société d'Etat chargée des ventes d'armes, ouvre de nouvelles pistes au juge Van Ruymbeke. P. 12

Bruxelles tente d'encadrer les agences de notation

Régulation Le commissaire européen Michel Barnier dévoile mardi 15 novembre des mesures pour limiter les risques d'abus de pouvoir des arbitres de la dette. P. 14

Comment affaiblir davantage le régime syrien

Un régime aveuglé tente de se maintenir coûte que coûte au pouvoir à Damas. Un régime enfermé dans un déni de la réalité de la contestation qui le défie, et à laquelle il ne sait répondre que par le déclenchement d'une violence d'Etat sans queue de limbes.

Un régime incapable aussi de lire la carte d'un monde arabe en profonde mutation. Il vient d'en faire la preuve devant une instance traditionnellement frileuse, la Ligue arabe, dont la proposition de sortie de crise a été à ce point tournée en ridicule par Damas qu'elle a décidé, samedi 12 novembre, en représailles, à une forte majorité, de suspendre le pays de ses instances. Le régime syrien a immédiatement réagi d'une manière quasi pavlovienne par la mise à sac, sur son sol, de représentations diplomatiques.

C'est sans doute parce que le président syrien Bachar Al-Assad pensait avoir fait le plus dur en 2008 lorsqu'il était parvenu, notamment avec l'aide de la France, à se sortir de l'isolement consécutif à l'assassinat, pour lequel il est suspecté, de l'ancien premier ministre libanais, Rafic Hariri, en 2005, qu'il réagit aujourd'hui en autiste.

Editorial

De son rétablissement, il a tiré des certitudes qui l'empêchent de prendre la mesure et la nature des « printemps arabes ». Sa chance est passée.

Sur le terrain, les opposants, qui comptent leurs morts, leurs blessés et leurs torturés par milliers, n'écartent plus l'option armée, ni le principe d'une intervention

internationale pour les protéger du régime. Ce dernier pourra se rejouer du déplacement de la crise sur un terrain où il pense être en situation de force. La solution militaire traduit pourtant sa faiblesse et le condamne à terme, puisqu'il n'est manifestement plus en mesure de tenir durablement le pays sans déployer ses chars, comme on a encore pu le constater à Homs il y a quelques jours, et que cette véritable guerre d'usure est de nature à creuser des divisions au sein même de l'armée.

La décision de la Ligue arabe, qu'il faut saluer, va permettre à ceux qui refusent l'écrasement d'une aspiration à la liberté de revenir à la charge à l'ONU pour tenter d'obtenir le vote d'une résolution que bloquent jusqu'à présent les Russes et les Chinois. Elle pourrait également amorcer de nouvelles sanctions contre le régi-

me syrien. En la matière, toute forme de pression internationale sera la bienvenue, mais, hormis une forme d'intervention directe, il est sans doute illusoire d'imaginer qu'elle puisse changer les termes d'un conflit qui se déroule d'abord à huis clos.

Mais désarmer le régime, c'est aussi lui retirer ses slogans. Il faut dissiper le spectre de la guerre de religion dont pâtiraient au final deux des minorités du pays, les alaouites et les chrétiens, que le pouvoir agit en enfermant la contestation dans une dimension islamiste. Il faut rappeler que les ressorts de la révolte sont plus sociaux que confessionnels. Affaiblir le régime, c'est aussi tout mettre en œuvre pour qu'une alternative crédible émerge d'une opposition toujours morcelée et divisée.

Lire nos informations page 4

Les « 500 signatures », une exception française

Débat Une proposition de loi réformant les parrainages électoraux vient d'être déposée. Philippe Blachère, constitutionnaliste, en rappelle les enjeux. P. 20

La pilule de 3^e génération tuerait plus de 20 femmes par an

Santé Les contre-indications à ce contraceptif peuvent être mortelles et ne sont pas assez recherchées. P. 26



UK price £ 1.50

Le regard de Plantu



ITALIE Enfin, le retour de la morale

SILVIO BERLUSCONI MARIO MONTI

Les nouveaux rappeurs venus de l'Internet

C'est une affaire de génération. Les groupes de musique urbaine nés à l'ère YouTube et Facebook se passent des majors de la musique pour émerger. Le groupe de rap français 1995 (lire « un-neuf-neuf-cinq »), qui se produit à guichet fermé au Bataclan, à Paris, le 14 novembre, s'est fait connaître en un temps record, sans maison de disques. Il dépose sur YouTube les clips vidéo qu'il filme, sort régulièrement des morceaux sur Internet, nourrit le dialogue avec ses « amis » sur les réseaux sociaux. La Fouine, suivi par près de deux millions de fans sur Facebook, a découvert avant eux la puissance du marketing numérique. Lire page 23

Advertisement for 'Alaa El Aswany: Chroniques de la Révolution Égyptienne' featuring a photo of Alaa El Aswany and the book cover.



Algérie 150 DA, Allemagne 2,00 €, Arabie Saoudite 2,00 €, Autriche 2,40 €, Belgique 1,50 €, Cameroun 1 900 F CFA, Canada 2,25 \$, Côte d'Ivoire 1 900 F CFA, Croatie 18 30 Ar, Danemark 26 Kr, Espagne 2,00 €, Finlande 2,50 €, France 1,50 €, Grande-Bretagne 1,50 €, Grèce 2,20 €, Hongrie 300 HUF, Irlande 2,00 €, Italie 2,20 €, Luxembourg 1,50 €, Malte 2,50 €, Maroc 10 Dir, Mexique 25 CEX, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 1,90 €, Salvador 1 900 F CFA, Suisse 2,20 €, Thaïlande 30 Baht, Tunisie 1,000 CH, Turquie 6,50 TL, USA 2,95 \$, Afrique CFA autres 1 900 F CFA.

Handelsblatt

GO 2531
NR. 221/PREIS 2,30 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

DIENSTAG
15. NOVEMBER 2011

Dax	Euro Stoxx 50	Dow Jones	S&P 500	Euro/Dollar	Euro/Pfund	Euro/Yen	Brentöl	Gold	Bund 10J.	US Staat 10J.
5985.02	2288.32	12078.98	1251.78	1.3631\$	0.8570€	105.10¥	112.13\$	1780.58\$	1.781%	2.037%
-1.19%	-1.57%	-0.67%	-0.96%	-0.87%	+0.13%	-0.94%	-1.43%	-0.45%	-0.10/7PP	-0.019PP

Schwarzer Tag für die Deutsche Bank

Vorstandschef Ackermann wird nun doch nicht in den Aufsichtsrat des Geldhauses wechseln: Nach der Durchsuchung seiner Büroräume und der Eröffnung eines Ermittlungsverfahrens zog er seine Kandidatur zurück.



Ende einer einzigartigen Karriere: Um 17.20 Uhr gestern Nachmittag zog der Chef der Deutschen Bank, Josef Ackermann, seine Bewerbung für den Aufsichtsratsvorsitz zurück.

In einer persönlichen Erklärung hieß es: „Die extrem herausfordernden Verhältnisse auf den internationalen Finanzmärkten und im politisch-regulatorischen Umfeld verlangen meine volle Aufmerksamkeit als Vorsitzender des Vorstandes der Bank.“ Dies lasse keinen Raum für die notwendigen, zeitaufwendigen Einzelgespräche mit wichtigen Aktionären, die vor einem Wechsel in den Aufsichtsrat im Mai 2012 unabdingbar gewesen wären. Statt Ackermann soll nun der Finanzvorstand der Allianz, Paul Achleitner, das Kontrollgremium leiten.

Der wahre Rücktrittsgrund dürfte ein anderer gewesen sein: Ackermann musste schon vor rund vier Wochen einsehen, dass er wichtige Aktionäre nicht überzeugen konnte, berichteten Insider. Endgültig in die Knie zwang ihn ein Mann, der seit vier Monaten tot ist. Sein Name: Leo Kirch. Denn Ackermann droht im Zusammenhang mit dem Bankrott von Kirchs Medienimperium im Jahr 2002 ein zeitaufwendiges Verfahren vor dem Münchener Landgericht. Die Staatsanwaltschaft wirft Ackermann vor, am 19. Mai 2011 im Rechtsstreit der Deutschen Bank mit Kirch Prozessbetrug begangen zu haben.

Seit vergangendem Dienstag hatten etwa 30 Ermittler in der Frankfurter Zentrale Ackermanns Vorstandszimmer und die Büros von Finanzchef Stefan Krause, Personal- und Technikvorstand Hermann-Josef Lambert und des jetzigen Deutschlandchefs und künftigen Vorstandsvorsitzenden, Jürgen Fitschen, durchsucht. Die Ermittler waren auch in der Privatwohnung des früheren Bankchefs Rolf-E. Breuer.

Fest steht: Zwei Monate später war Kirchs Imperium pleite. Der startete einen Mammutprozess gegen die Deutsche Bank, weil er Breuers Interview als gezielten Anschlag auf sein Imperium sah. Breuer widersprach dem. Zeugen aus der Bank, darunter auch Ackermann, versicherten dem Gericht im

Mai dieses Jahres, auf einer Vorstandssitzung am 29. Januar 2002, also unmittelbar vor Breuers Interview, habe Kirchs Kreditwürdigkeit praktisch keine Rolle gespielt. Breuers Äußerungen seien eher zufälliger Natur gewesen. Inzwischen ist jedoch ein Sitzungsprotokoll der Bank aufgetaucht, aus dem hervorgeht, dass der Bankvorstand am 29. Januar 2002 ausdrücklich die mangelnde Bonität des Kirch-Konzerns erörterte.

Sollte Ackermann verurteilt werden, drohen ihm nach Paragraph 263 des Strafgesetzbuchs bis zu zehn Jahre Haft. Ackermann sei „fassungslos“ über die Art und Weise der Ermittlungen, hieß es gestern aus seinem Umfeld. A. Höpner, P. Köhler

Ackermanns Abschied Seite 6
Der Prozess mit Kirch Seite 6
Porträt Paul Achleitner Seite 54

TOP-NEWS DES TAGES



Handelsblatt-Serie: Forscher von Roche arbeiten an der personalisierten Medizin. Ein Besuch im Biotech-Forschungszentrum des Konzerns im bayerischen Penzberg. SEITE 28

Hochtief schreibt tiefrote Zahlen

Der deutsche Baukonzern stellt sich auf einen hohen Verlust 2011 ein und kappt die Prognose für 2012. SEITE 4

Bundesbank wehrt sich gegen die Politik

Präsident Weidmann: Die Vereinnahmung der Notenbank für finanzpolitische Zwecke muss enden. SEITE 4

Das Ende des Solarparadieses

Die Förderung hat viele Unternehmen träge gemacht. Solarworld schreibt nun erstmals seit Jahren rote Zahlen. SEITE 20

Putsch bei den Aktionärschützern

EXKLUSIV Das Präsidium der DSW wurde überraschend abgewählt. Jetzt ist Geschäftsführer Hocker auch Präsident. SEITE 55

In eigener Sache: Aufgrund des Feiertages „Buß- und Betttag“ am Mittwoch wird das Handelsblatt in Teilen von Sachsen erst am Donnerstag ausgeliefert. **Wir danken für Ihr Verständnis. Der Verlag**

Märkte misstrauen dem Neustart

Die neuen Regierungen in Rom und Athen können die Investoren nicht überzeugen.

Die Berufung unabhängiger Experten zu neuen Regierungschefs in Griechenland und Italien hat die Finanzmärkte kaum beruhigt. Rom musste gestern für eine neue Anleihe mit fünfjähriger Laufzeit eine Rekordrendite von 6,3 Prozent zahlen, der Kurs des Euros gab daraufhin mehr als einen Cent auf 1,365 Dollar nach. Auch Spanien geriet wieder verstärkt unter Druck, die Rendite der Staatsanleihen

stieg erstmals seit Monaten über die Marke von sechs Prozent.

Der designierte Ministerpräsident Italiens, Mario Monti, arbeitete gestern unter Hochdruck daran, ein neues Kabinett zusammenzustellen. Bis Freitag soll die aus parteilosen Fachleuten zusammengesetzte

Übergangsregierung vom Parlament bestätigt werden. Die Partei des zurückgetretenen Ministerpräsidenten Silvio Berlusconi



Mario Monti

Silvio Berlusconi

kündigte aber Widerstand gegen weitreichende Sparmaßnahmen an.

Auch der neue griechische Premier Lucas Papademos trifft auf Widerstand. Die konservative Partei Neue Demokratie kündigte an, weitere Sparpakete nicht mittragen zu wollen. In seiner Regierungserklärung beschwor Papademos gestern Abend die Einheit der Griechen. „Unsere Mitgliedschaft in der Euro-Zone ist in Gefahr“, mahnte er. „Wir können es schaffen - es liegt in unserer Hand!“ Till Hoppe/Gerd Höhler

Die unmögliche Mission Seite 16

Merkel verteidigt die Sozialdemokratisierung der CDU

LEIPZIG. Ungeachtet aller Widerstände aus den USA und Großbritannien drängt Bundeskanzlerin Angela Merkel auf die Einführung einer Finanzmarkttransaktionssteuer.

„Wir brauchen diese Steuer und werden wenigstens im Euro-Raum damit beginnen“, sagte sie gestern in ihrer Rede auf dem CDU-Bundesparteitag in Leipzig. Sie werde auch nicht nachlassen, für die Finanzmärkte als „Brandbeschleuniger der Krise“ immer wieder Regeln einzufordern, sagte die Parteichefin.

Mit Blick auf die „epochalen Veränderungen“ verlangte Merkel von ihrer

Partei mehr Reformbereitschaft. Das ist ihr Codewort für die Sozialdemokratisierung der Union. Man könne nicht an den „Antworten von vor 30 Jahren festhalten“, sagte sie. „Der Kompass der CDU ist unverändert, aber der Kontext verändert sich ständig.“ Damit verteidigte Merkel ihre Kurswechsel bei Energie, Wehrpflicht, Abschaffung der Hauptschule und Mindestlohn gegen innerparteiliche Kritik. Die CDU müsse reagieren, wenn sie die größte Volkspartei der Mitte bleiben wolle. Daniel Goffart

Berichte Seite 12

Redaktion: 230, C/Engelstr. 3, 40101 Düsseldorf, 0210 300-0
Telefon: 0210 300-0 (10.00-18.00 Uhr, Mo-Fr), 0210 300-1 (18.00-20.00 Uhr, Mo-Fr)
Telefax: 0210 300-1000 (18.00-20.00 Uhr, Mo-Fr)
E-Mail: info@handelsblatt.de, abo@handelsblatt.de
Internet: www.handelsblatt.de

Handelsblatt GmbH, Abonnement-Service
Tel. 0 89 598 00 30 (Mo-Fr, 9-18 Uhr, Mo-Fr)
Web: www.handelsblatt.de/abos
Herausgeber: Axel Springer AG, Postfach 10 15 53, D-69126 Heidelberg

2 0 0 4 6

4 190253 1102302

Handelsblatt

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 15 DE NOVIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.563 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Kirchner pone firmes a los controladores

Militarizado el servicio a raíz de una huelga **PÁGINA 9**



La azarosa vida de un tal Casanova

París se rinde a la vida y obra del escritor-seducor **PÁGINA 46**

La NBA, hacia la suspensión total

Los jugadores llevarán a los clubes a los tribunales **PÁGINA 57**



Los mercados acentúan el castigo a España tras la caída de Berlusconi

La prima de riesgo marca un récord pese a los cambios políticos en Grecia e Italia ● El Tesoro afronta dos subastas a un alto coste

Los inversores no están dispuestos a conceder el más mínimo periodo de gracia a los nuevos Gobiernos que se configuran en Grecia e Italia tras la caída de Papandreu y Berlusconi. La deuda de esos dos países fue ayer severamente castigada y España fue incapaz de esquivar el contagio, que también golpeó a otros países como Bélgica o Francia. La prima de riesgo de la deuda española, o rentabilidad extra exigida por el mercado frente al bono alemán,

marcó su máximo de la era euro en 433 puntos básicos. Los inversores exigen más de un 6% de rentabilidad a los títulos españoles a 10 años, cerca de los récords del pasado verano. En esas condiciones, el Tesoro afronta esta semana subastas de deuda por un máximo de 7.500 millones. En algunos plazos se verá obligado a pagar las rentabilidades más altas desde que existe el euro para atraer inversores. **PÁGINA 28**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 34**



Angela Merkel, ayer, en el estrado del congreso de su partido, la CDU, bajo un cartel con las palabras Europa y Alemania. / J. MEYER (AP)

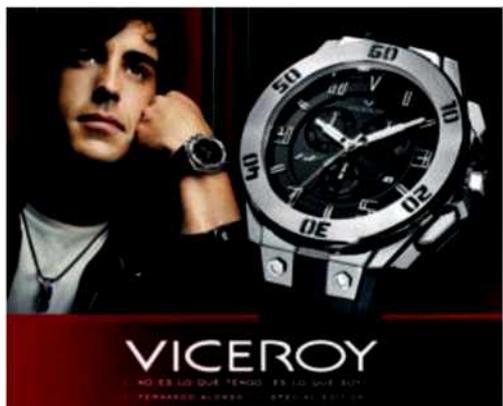
Merkel: "Europa sufre su peor etapa desde la II Guerra Mundial"

Unicredit, el mayor banco de Italia, reconoce pérdidas de 10.600 millones

JUAN GÓMEZ, Berlín

La espiral de descrédito que sufre la UE llevó ayer a la canciller alemana, Angela Merkel, a pronunciar un discurso de impacto. Urgió a sus socios europeos a reconstruir Europa con más unión política: Europa atraviesa "su hora más difícil desde la II Guerra Mundial", aseguró en el congreso

de su Unión Demócrata Cristiana (CDU). "Y estamos ante el umbral de una nueva Europa", añadió. Merkel admitió que los ataques a la deuda constituyen una "prueba histórica de supervivencia". Como síntoma de esta crisis, Unicredit, el mayor banco de Italia y uno de los mayores de Europa, anunció pérdidas de 10.600 millones. **PÁGINAS 2 A 6 Y 30**



El Vall d'Hebron tenía averiada la máquina para tratar a la mujer con aneurisma

El hospital no pudo intervenirla en dos días

FERRAN BALSELLS, Barcelona

El hospital Vall d'Hebron de Barcelona ingresó a María del Carmen Mesa, la mujer fallecida de un aneurisma, sin estar en condiciones de operarla a corto plazo. La mujer pasó dos días en uno de los grandes hospitales catalanes sin poder ser intervenida hasta que se agravó su estado, fue derivada al Clínic y falleció días después. Según la secuencia de hechos, el primer intento de operación se frustró porque la máquina necesaria estaba averiada. El segundo, porque todos los quirófanos de urgencias estaban ocupados. **PÁGINAS 40 Y 41**

Rubalcaba busca el apoyo sindical en su batalla contra los ajustes

Rajoy se muestra cada día más cómodo en su papel de futuro presidente

UGT no pide el voto pero ayer tuvo un gesto con el socialista Alfredo Pérez Rubalcaba, con el que compartió alternativas a la crisis que pasan por un ajuste más templado. Rubalcaba defendió mayor gasto social en las autonomías. **PÁGINAS 12 A 23**



El 'modelo Feijóo' que quiere Rajoy no pita

Galicia tiene más paro y su industria se hunde

Los inmigrantes se alejan con la crisis

La llegada de extranjeros cae en los últimos años

En EL PAÍS.com

LA OPINIÓN DE LOS GRANDES EMPRESARIOS: Javier Monzón, presidente de Indra: "Más empresa". FOTOMATÓN: El futbolista Sergio Ballesteros.

EUROPA CONVULSA / 3

El eje Merkel-Sarkozy: ¿otra capitulación de París?

Alemania y Francia han unido fuerzas y capitanean las iniciativas para salvar el euro. Es la hora del 'directorio Merkozy'. **PÁGINA 6**

Il pungolo discreto di Napolitano: ora occorre la massima coesione

Sprone ai partiti: "Fase delicata, intensificare la collaborazione"

AL COLLE

Il tentativo di dar coloritura politica appare necessario, non indispensabile

«ISTITUZIONI CREDIBILI»

«Per permettere all'Italia di essere protagonista come lo è stata in passato»

Retrosцена
ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Stasera, Mario Monti scioglierà la riserva e, in tutta probabilità, dovrebbe presentare la lista dei ministri del suo governo. Non è in questione che l'Italia abbia presto un governo, ma la fase resta «delicatissima e cruciale». Occorre «la massima coesione», occorre «intensificare lo sforzo collettivo» e rendere finalmente «credibili le istituzioni». Rendere credibile l'Italia. Torna a ripeterlo, Giorgio Napolitano, torna ad erigersi a pungolo interno e a garanzia esterna, sin dal mattino del giorno in cui il presidente del Consiglio incaricato svolge le consultazioni con le forze politiche. Lo comunica motivando al Programma alimentare mondiale perché non può partecipare a una pubblica iniziativa: perché sta seguendo da vicino la crisi. Donato Marra, che del Quirinale è segretario generale, compie anche in fine mattinata una ricognizione a Palazzo Giustiniani, nella stanza cosiddetta «delle metamorfosi» che a Monti è assegnata, e che poi è la stessa nella quale lavorava il senatore vita Giorgio Napolitano sino a un minuto prima di salire al Colle.

Ma il momento è «delicatissimo» per la difficile composizione che Monti ten-

ta, cercando di coinvolgere nel governo i partiti - aprendo ruoli di primo piano addirittura ai leader - che poi in Parlamento dovrebbero sostenerlo. Un tentativo arduo, e perfino nobile, necessario, ma non indispensabile: il punto di arrivo finale sarà in tutta probabilità un governo tecnico fin nei sottosegretari. Forse con solo qualche personalità di area, per esempio Beppe Pisanu, per esempio Emma Bonino. Non si fa ovviamente il toteministri, né a Palazzo Giustiniani né al Quirinale. Ma si stabilisce un profilo e, come ha detto Napolitano, «un governo non si fa in un paio d'ore». Poi, esaurito il tempo, si prendono le decisioni che servono al Paese. Si procede.

Perché il tempo non c'è più. L'allarme quirinalizio è scattato di buon mattino perché, pur con tutta l'autorevolezza profusa da Napolitano con Obama, Merkel, Sarkozy, Van Rompuy, l'effetto positivo ottenuto sui mercati al solo veder tramontare il nome di Berlusconi e spuntare quello di Monti, in assenza di fatti concreti si va rapidamente esaurendo. Già ieri, gli spread in apertura erano oltre quota 450, e in chiusura sono tornati oltre la soglia di 500 punti. E i tassi sui nostri titoli hanno toccato il tasso più alto di sempre, sui decennali al 6,7 per cento contro l'1,8 della Germania. Dati che hanno finito per influenzare tutte le borse, tanto che «l'effetto Italia» si fa poi sentire fino a Wall Street. Forte preoccupazione, dunque.

Quando invece, di fronte «alla difficoltà che ci stringe», dice Napolitano, dobbiamo reagire come fosse «uno stimolo per

unire le forze nel modo giusto: con la più ampia dialettica, ma avendo come guida il massimo di coesione». È proprio la strada che sta cercando di imboccare Mario Monti.

I mercati vogliono fatti concreti, mentre permangono evidentemente dubbi sulla solvibilità del Paese. Per questo Napolitano richiama ancora una volta tutti alle proprie responsabilità. Una parola questa che anche Monti ieri ha pronunciato spesso, cercando così come concordato col Presidente della Repubblica, quel patto in nome del bene collettivo tra forze politiche che, ormai, si combattono da un ventennio. «Dobbiamo realizzare la massima coesione per permettere all'Italia di essere protagonista come lo è stata in passato» dice Giorgio Napolitano in fine giornata agli accademici dei Lincei. Dobbiamo «saper restituire all'Italia credibilità internazionale e far ripartire il motore della crescita economica». Per farlo, non c'è che una via: «Darci delle istituzioni credibili». Si spera e si lavora perché il governo Monti ottenga la fiducia in Parlamento entro venerdì.



Via al giro di consultazioni, oggi si chiude con Pd e Pdl. «Sostegno in Parlamento o rinuncio»

Monti: no a un governo a tempo

«Vorrei ministri politici. Servono sacrifici, non lacrime e sangue»

ROMA – Mario Monti punta tutto sulla credibilità e ieri ha detto in una breve conferenza stampa di voler presentare al parlamento un governo in grado di durare fino all'aprile 2013, data di scadenza della legislatura, e che sia composto - se i partiti lo vorranno - da ministri politici. Il premier incaricato ha spiegato che chiederà agli italiani «sacrifici» ma ha precisato di non aver mai usato l'espressione «lacrime e sangue». L'obietti-

vo del governo Monti, infatti, è quello di trasformare la crisi in un'occasione di rafforzamento del ruolo dell'Italia sul fronte dell'economia e della presenza in Europa. Il neo senatore ha destinato l'intera giornata alle consultazioni con i partiti, che si concluderanno oggi con l'incontro con le delegazioni del Pd e del Pdl.

LA GIORNATA Primo giorno di consultazioni. «Capirei il no dei partiti, avanti comunque»

Monti: vorrei ministri politici sacrifici, non lacrime e sangue

«Punto al 2013». Telefonate con Merkel, Cameron e Fillon

MERCATI

Sono sicuro che i mercati avranno pazienza con la razionalità



MANOVRA

Manovra correttiva? Apprezzo la domanda ma sarebbe prematuro da parte mia rispondere



COESIONE

La coesione tra nord e sud è difficile da conseguire ma è condizione necessaria per la crescita del paese



di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Mario Monti vuole guidare un governo che possa durare fino alla scadenza della legislatura, nel 2013. Mai avrebbe accettato di formare un esecutivo a tempo, perché «la predefinizione della durata, toglierebbe credibilità al governo». C'è molto da fare per gestire, in questo «orizzonte temporale», «l'emergenza economica» adottando misure di «crescita ed equità fiscale». Vorrebbe esprimere un «desiderio»: che esponenti dei partiti entrino, come ministri, a far parte della nuova compagine, ma capirebbe se i partiti dicessero di no. Osserva: «L'importante è che diano un appoggio, senza il quale non mi accingerei neanche al compito», che i politici siano o no presenti. Non farà un programma di «lacrime e sangue», come hanno lamentato alcuni partiti, ma, forse, chiederà sacrifici con «misure impopolari».

Però, «le forze politiche hanno percepito la serietà della situazione». Non risponde se realizzerà una manovra correttiva: «Apprezzo la domanda, ma è prematuro parlarne».



Il presidente incaricato conclude a palazzo Giustiniani la prima parte delle consultazioni con i gruppi parlamentari e oggi terminerà con Pd e Pdl, poi sentirà le forze sociali. La lista dei ministri però potrebbe slittare anche a domani mattina. Intanto, già si manifesta l'impronta del neo-premier che modifica il rito tradizionale della conferenza stampa: non aspetta l'inizio dei tg. Nel primo giorno dell'incarico, riceve telefonate di sostegno dai primi ministri tedesco, Angela Merkel, dal francese Francois Fillon e dall'inglese, David Cameron. Malgrado l'incoraggiamento, le Borse hanno chiuso in terreno negativo. L'ex commissario Ue chiede ai mercati «pazienza temperata con razionalità». E cita il quotidiano francese Le Monde che ha messo l'accento sull'effetto del suo arrivo sui titoli di Stato: «Per questo è assolutamente naturale che di fronte ai mercati e al contesto internazionale occorre arrivare alla formazione di un governo e a definire una compagine che sia efficiente ed efficace. Ma siamo in democrazia e sono necessari determinati tempi».

Monti va avanti, le consultazioni procedono, i partiti, dice, sono «consapevoli che bisogna ritrovare una fase di distensione». Tutti sanno che attraverso «la coesione» e il senso «di responsabilità» può avvenire la crescita del Paese. Ma principalmente ci dev'essere coesione «tra Nord e Sud». Ribadisce che vuole lanciare «un progetto di rilancio» per trasformare «questo momento difficile in una vera opportunità». Solo realizzando un progetto di rinnovamento e riforma, che sono urgenti, l'Italia «potrà essere, e lo dico con fiducioso realismo, più protagonista in Europa e nel mondo». Oggi ascolterà i giovani e le donne perché «quasi sempre quel che giova ai giovani, giova al Paese. Questo vale anche per le donne». Messaggio ai politici: «Attenti e chi voterà in futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI ALLA CAMERA

569



Sulla carta, e al netto di eventuali singole defezioni, Monti dovrebbe contare su una maggioranza di 569 deputati. Al totale di 630 vanno infatti tolti i 59 seggi della Lega più i pdl Martino e Rotondi.

I NUMERI AL SENATO

297



I senatori sono 322 (315 più 7 senatori a vita). Contro l'esecutivo Monti si è espressa solo la Lega Nord, che ha 25 seggi. Dunque il professore dovrebbe contare su una maggioranza di 297 voti.

CRISI LE CONSULTAZIONI DEL PRESIDENTE INCARICATO: «L'ORIZZONTE TEMPORALE DELL'ESECUTIVO È LA LEGISLATURA»

La squadra «sarà convincente ed efficace»

«Lacrime e sangue no, sacrifici sì. Ma è positivo che i partiti abbiano colto la situazione. Avrei voluto i politici, l'importante è il consenso Vedrò i giovani e le donne». Quali misure? «Domanda intempestiva»

ANGELO CIANCARELLA

Un governo lacrime e sangue? «Non ho parlato né di lacrime né di sangue. Forse di sacrifici. Ma considero un dato positivo se le forze politiche hanno interpretato in tal senso la gravità della situazione». Ma quale tecnico, Mario Monti. Politico raffinatissimo e istituzionale. Certo, nulla a che fare con i retrobottega delle segreterie di partito, dalle quali pure giunge qualche aroma fino a Palazzo Giustiniani, dove i senatori a vita hanno l'ufficio, e dove a sera e a conclusione del primo giro di consultazioni incontra i giornalisti. Una breve dichiarazione e un pugno di domande. Dieci anni a Bruxelles, ad ascoltare questioni in tante lingue dai giornalisti di tutta Europa, non passano invano. Il presidente incaricato non si scompone davanti a qualsiasi domanda, non ne snobba nessuna, ma se non vuole rispondere, non c'è verso. Con garbo, però. Presidente, si parla di una manovra aggiuntiva di 25 miliardi. Può dirci a quali misure pensa per prime? «Apprezzo la domanda, la risposta sarebbe intempestiva».

Un richiamo al dovere, all'equità, alla crescita, alla capacità dell'Italia di tornare protagonista sulla scena mondiale. Ma poi guarda lontano, ai giovani e alle donne, che oggi vuole incontrare simbolicamente nella loro dimensione istituzionale, subito dopo le parti sociali: la consigliera di Pari opportunità, Alessandra Servidori, titolare dell'ufficio creato dieci anni fa, al crepuscolo della legislatura di centrosinistra, dai ministeri del Lavoro e delle Pari Opportunità, per «tutelare le donne dalle discriminazioni sul lavoro, vigilando e mettendo in pista politiche attive»; e poi il Forum dei giovani, riconosciuto nel 2004 e al quale fanno capo 75 associazioni con 4 milioni di tesserati. Non ha un presidente

ma un portavoce, l'irpino Antonio De Napoli. Perché le decisioni responsabili, ha detto Mario Monti, devono essere prese non solo in nome dell'elettorato di oggi, ma anche di quello futuro, dei prossimi anni come dei prossimi decenni.

Rispetta le liturgie, perché rispetta le istituzioni; ma sparglia. Alla domanda sui tempi del governo in relazione alle urgenze dei mercati, il presidente incaricato evita la trappola, ma senza reticenza: «Non sono certo sospettabile di trascurare l'importanza dei mercati. Ma siamo in democrazia e sono necessari determinati tempi. Sono sicuro che i mercati avranno pazienza temperata con la razionalità. Per questo è assolutamente naturale che di fronte ai mercati e al contesto internazionale occorre arrivare alla formazione di un governo e a definire una compagine che sia convincente ed efficace, e ad annunciare misure incisive».

Insomma, massimo rispetto per le consultazioni (senza lista e senza programma, perché la consultazione «serve per ascoltare ed è per me di grande utilità, spero reciproca»), grande desiderio che i politici entrino a farne parte, ma se non entrano pazienza, l'importante è che diano il loro consenso. Fino a quando? «Le necessità per fronteggiare l'emergenza vanno ben al di là della fine della legislatura, perciò indebolirebbe il governo immaginare un termine anticipato, fermo restando che l'esecutivo resterà in carica fino a quando avrà la fiducia del Parlamento, posto che la riceva per iniziare il suo lavoro».

Fuori impazza il totonomine, Confindustria continua a fare il verso al suo quotidiano: «Fate presto» («le riforme fondamentali per tornare a crescere»), Cgil percepisce una svolta epocale, non contro di lei, ma con danni per lei, e allora dice no a tutto, supera il Pdl e rimpiaccia Di Pietro: «Elezioni subito».



Il centrosinistra

Il Pd: serve una cabina di regia governo-partiti

“Non possiamo mischiare le nostre facce col Pdl”. Bersani: sosteniamo Monti

Di Pietro insiste per un esecutivo a tempo: se passa il referendum si deve andare al voto

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Alla fine della serata, Bersani è un po' più sollevato. Stamani nel salottino della Sala Zuccari a Palazzo Giustiniani, dove Mario Monti riceverà i Democratici alle 9,30, il segretario dovrà rispondere alla richiesta del professore, che suona come un ultimatum - («Senza l'appoggio dei partiti non mi accingerei neppure al compito di governo, anche se non è indispensabile la presenza dei leader nel governo») - con una dichiarazione di lealtà: «Noi ci siamo e sosterremo il governo con convinzione. Sappiamo benissimo che sono ore delicatissime, che ci vuole senso di responsabilità e non sotterfugi». I sotterfugi, secondo i Democrat, sono quelli che il Pdl starebbe tentando di mettere in atto, per impallinare presto il governo in formazione, o addirittura non farlo decollare. Ma basterà la promessa di appoggio responsabile di Bersani per rassicurare Monti?

Ieri nella lunga riunione dello stato maggiore del Pd (con Bersani, il vice Letta, la presidente Rosy Bindi, i capigruppo Anna Finocchiaro e Dario Franceschini) si parla di creare una “cabina di regia” politica che raccordi il Parlamento con il governo. Questa “cabina di regia” non dovrebbe occuparsi solo di legge elettorale e riforme istituzionali, ovvero delle materie su cui i partiti si sono lasciati le mani libere, ma coordinarsi con il lavoro dell'esecutivo. Finocchiaro però invita ad andarci cauti: cosa significa? fare rientrare dalla finestra il triumvirato Bersani-Casini-Alfano, appena fatto uscire dalla porta? «Dovremo sperimentare modi nuovi con cui assicurare questo raccordo, a partire dalle sedi

che esistono: il Parlamento tornerà centrale», raccomanda la presidente dei senatori democratici.

Insomma, il problema di quale sarà il rapporto (e la garanzia) tra governo tecnico e la maggioranza politica che lo sosterrà, esiste. Ma mente il Terzo Polo (Casini, Fini, Rutelli) nella consultazione già avuta hanno ribadito che danno carta bianca a Monti su tutto, Idv e soprattutto il Pd hanno stabilito una linea del Piave: il governo deve essere di tecnici, i politici no. «Non ci sono subordinate», si è confidato Franceschini. Anche se nella riunione dei big democratici di subordinate ne sono state prese in considerazione, ad esempio quella dell'ingresso nel governo dei vice presidenti di Camera e Senato di Pd e di Pdl. «Non possiamo compromettere la prospettiva politica, le facce nostre mescolate a quelle del Pdl sarebbero difficili da capire», è stato il leit motiv. Bindi dichiara, poi: «Non è de-responsabilizzarci. Se non vogliamo ministri di partito nel governo è per dare all'esecutivo ancora maggiore autonomia nelle scelte che dovrà fare». Fioroni: «Il Pd è coeso su questo». D'Alema ribadisce: «Sarà tecnico ma dal Pd massimo sostegno».

“Montiana” del tutto, è invece Emma Bonino. La leader dei Radicali, ricevuta con Maurizio Turco e Rita Bernardini alle 17,30 ieri, avverte: «Ci vuole un governo autorevole e con un impegno diretto delle forze politiche: ho una lunga esperienza per sapere che non è più il tempo di prese di distanza e imboscate, e quindi il governo Monti deve essere altamente politico per evitare il Vietnam parlamentare. Né bastano 3 o 4 mesi per rimettere in carreggiata l'Italia e quindi deve durare fino al 2013». Quello che il professore vuole, temendo una campagna elettorale strisciante mentre il governo è impegnato pancia a terra a fare uscire l'Italia dalle sabbie mobili di una crisi econo-

mico-finanziaria senza precedenti. Di Pietro invece apre alla fiducia («Ma vogliamo vedere squadra e programma»), però insiste per un esecutivo a tempo: «Se passa il referendum o cambia la legge elettorale, subito al voto». Sul programma, il Pd metterà paletti, insisterà sull'equità. Chiederà che non si tocchi l'articolo 18. Monti ha rassicurato. Per il resto, Bersani porterà a Monti il dossier delle proposte democratiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi



BINDI

“Vogliamo tecnici per dare al governo ancora più autonomia sulle scelte”



BONINO

“Serve l'impegno dei politici per evitare le imboscate e il Vietnam parlamentare”



DI PIETRO

“Se passa il referendum o cambia la legge elettorale subito al voto”



Berlusconi

«Non ha senso porre limiti di tempo»

di PAOLA DI CARO

Il sorriso amaro di Berlusconi: «Sulla durata del nuovo governo decide il Parlamento». Ottimista invece sul via libera: «Si farà in fretta». E poi: «Chiederemo che i ministri siano persone perbene e che si propongano le riforme per le quali ci siamo impegnati nella lettera all'Unione Europea». A PAGINA 8

«Sulla durata decidono le Camere» Legge elettorale, il Pdl dice no

Berlusconi: è materia del Parlamento. Ottimismo sul via libera: si farà in fretta

Le condizioni

Il Cavaliere chiede «tecnici competenti ma non ostili, le riforme volute dall'Ue e nessuna patrimoniale»

ROMA — Si dice «sereno», ma una stoccata di quelle che colpiscono duro se la concede Silvio Berlusconi: «Vi lascio immaginare cosa mi avrebbero detto oggi, con lo spread a questi livelli, se fossimo stati ancora noi in carica a Palazzo Chigi...». È un sorriso amaro quello dell'ex premier, costretto al passo indietro dal tabellone di Montecitorio che lo inchiodava a 308 voti, ma anche dalla bocciatura dei mercati ad un'Italia in crisi di credibilità.

E però, mentre nel suo partito tornano a salire i toni, aumentano i paletti con i quali si vorrebbe segnare la strada di Monti, si moltiplicano le tentazioni di un appoggio limitato al minimo, a tempo, freddo e magari insufficiente per far decollare il governo, l'ex premier appare più conciliante. Deciso a dare il suo avallo e il suo sostegno al senatore a vita per tutto il tempo che sarà necessario all'esecutivo per prendere provvedimenti anticrisi e varare le riforme necessarie a rimettere in carreggiata il Paese.

«Noi — spiega il Cavaliere — domani (oggi; ndr) quando vedremo Monti cercheremo di capire chi saranno i protagonisti di questa compa-

gine. La nostra richiesta sarà quella di persone perbene, di tecnici competenti e non ostili per professione. Per quanto riguarda il programma, invece, ci aspettiamo che si propongano le riforme per le quali ci siamo impegnati nella lettera all'Unione Europea. Diciamo no invece a ipotesi di patrimoniale e no a un impegno del governo rispetto alla legge elettorale, perché questa è materia del Parlamento e non di un esecutivo tecnico».

Se queste condizioni saranno rispettate, come il Cavaliere mostra di ritenere, allora «si chiuderà in fretta», perché ormai non c'è più tempo da perdere, non servirebbe a nessuno. Altri limiti a Monti non verranno posti, tantomeno temporali legati alla durata dell'esecutivo: «Sarebbe assurdo parlare di un termine di pochi mesi. Anche perché, se devono esserci ministri davvero competenti, è impossibile trovarli se indichiamo un termine così ristretto...». Insomma, detto da chi resta di pancia e testa un imprenditore, non si propongono contratti che ai diretti interessati non conviene accettare.

E comunque — dice il premier e pensano anche i suoi, rassicurati dai colloqui avuti su questo punto con Napolitano — i partiti «possono staccare la spina quando vogliono, le forze politiche sono sovrane in Parlamento». Se insomma, e lo ripetono da Cic-

chitto a Gasparri, venisse meno la volontà politica di sostenere il governo, non ci sarebbero ribaltoni possibili o distacco di questo o quel gruppo di parlamentari: «Se il Pd o il Pdl decidono che è finita, è finita».

Conscio della *golden share* che i maggiori azionisti avrebbero sull'esecutivo Monti, del ruolo personale che lui stesso potrà avere in futuro nel trattare con il premier incaricato — con il quale c'è stato già un approccio positivo se è vero che «l'altra sera a palazzo Chigi gli ho fatto un po' da Cicerone, io conosco bene questi posti...» — Berlusconi appare piuttosto tranquillo e anche ben disposto nei confronti del suo successore.

Sarà che sta cominciando a sbollire la rabbia e la delusione per quelle contestazioni, quelle manifestazioni di giubilo che sabato sera gli hanno tolto il sonno, e che comunque ancora critica: «In questo Paese — si lamenta — impetra la faziosità. Ma mi ha colpito anche un altro fatto, e cioè che all'estero hanno presentato quello che è avvenuto come una festa di liberazione. Un amico mi ha detto che, a leggere i giornali stranieri, sembrava che se ne fosse andato un dittatore!».

E però, se non è acqua passata è comunque storia di ieri. Sulla scia del videomessaggio di domenica, tutto dai to-

ni concilianti e pieno di rosee prospettive per il futuro del centrodestra, Berlusconi conferma che passerà «più tempo in Parlamento», che si occuperà molto «del partito». Un partito che, giura, non è «in crisi», perché sulle scelte principali, su questa cruciale del sostegno al governo d'emergenza, «c'è coesione». E questo anche perché gli ex an, che pure paiono i più a disagio nella morsa del governo tecnico, in fondo «sono i più moderati rispetto a quelli che militavano in quel partito, sono vicini a noi, non vogliono rompere».

Insomma, a partire si parte. Forse già stasera. Quale sarà l'approdo è la partita che il Pdl si sta giocando tra mal di pancia, speranze, timori e apprensioni. Chi ha sostenuto fin dall'inizio la necessità di appoggiare il governo tecnico non ha dubbi: al punto in cui si è arrivati non c'è molto da perdere, perché se Monti ce la farà a dare risposte alla crisi il centrodestra passerà come forza responsabile e all'altezza della sfida; se non ce-



la farà, allora «i tanti che già adesso stanno rimpiangendo Berlusconi — dice un alto esponente del partito — lo faranno ancora di più, ci rivaluteranno, e noi avremo la strada non più in salita davanti».

Certo, nel frattempo bisognerà badare a tenere le truppe, evitando fughe o passaggi ad altri lidi. Bisognerà dare una prospettiva a chi non la vede più, mantenere per quanto possibile un rapporto con la Lega che in questa fase sta dando fiato ad una «scontata propaganda». Per farlo, è dubbio se serva avere un uomo di collegamento tra governo e gruppi parlamentari, come potrebbe essere Gianni Letta. L'unico che il Pdl può offrire al governo, onde evitare che l'apertura ai politici scateni la guerra del tutti contro tutti tra gli aspiranti ministri e sottosegretari. Il suo contraltare potrebbe essere, dicono da via dell'Umiltà, Giuliano Amato, o magari Enrico Letta. Ma se rimarrà il veto del Pd nei confronti dell'ex sottosegretario «allora sia chiaro — avvertono — "ermafrodita" o no, Amato non potrà entrare».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi

Lo spread e i mercati

1



Silvio Berlusconi ha commentato l'andamento delle Borse: «Vi lascio immaginare cosa mi avrebbero detto oggi, con lo spread a questi livelli, se fossimo stati ancora noi a Palazzo Chigi...»

L'esecutivo a termine

2



Per il governo Monti «sarebbe assurdo parlare di un termine di pochi mesi. Anche perché, se devono esserci ministri competenti, è impossibile trovarli se indichiamo un termine così ristretto»

La patrimoniale e la legge elettorale

3



L'ex premier pone i paletti: «Diciamo no invece a ipotesi di patrimoniale e no a un impegno del governo rispetto alla legge elettorale, perché questa è materia del Parlamento e non di un esecutivo tecnico»

Un Cicerone a Palazzo Chigi

4



Silvio Berlusconi ha anche scherzato con il premier designato Mario Monti sulla sua conoscenza della sede del governo: «L'altra sera a Palazzo Chigi gli ho fatto un po' da Cicerone, io conosco bene questi palazzi...»

Il tentativo in extremis del Colle per scongiurare un governo zoppo Rispunta il tandem Letta-Amato

Il senatore spera in un successivo innesto di tre vicepremier



IL SONDAGGIO DI MARRA
Il segretario generale del Quirinale Donato Marra ha parlato con i rappresentanti di Pdl e Pd per capire se erano disposti a far cadere il veto sull'ingresso dei politici nel governo di Mario Monti

Fitto (Pdl), Enrico Letta (Pd) e Della Vedova (Fli) i nomi dei possibili vice del futuro esecutivo

Il Professore è preoccupato: si entra in campagna elettorale se si pone una scadenza

FRANCESCO BEI

ROMA — Monti ora ha paura. Teme che il suo sarà un «governo di nessuno», senza padri politici, destinato a durare pochi mesi e flagellato dalla guerriglia parlamentare. L'impresa si sta rivelando infatti molto più difficile del previsto, il Pd e il Pdl — le due forze che potrebbero garantire una navigazione tranquilla — rifiutano di impegnarsi con i propri rappresentanti. Per questo ieri il Professore ha chiesto aiuto a Napolitano, nella speranza di superare lo stallo e convincere i due azionisti di maggioranza a concedere qualche credito in più. Così è partita l'ultima ambasciata del Colle, affidata alla discrezione del segretario generale Donato Marra. Il plenipotenziario di Napolitano ha parlato con i due fronti — da Angelino Alfano a Enrico Letta — per provare a capire fino a che punto il veto all'ingresso di politici nella squadra fosse definitivo. Quindi è andato a riferire allo stesso Monti a palazzo Giustiniani, ma il messaggio deve essere stato negativo. «Niente da fare».

Ai piani alti del Pd l'ipotesi viene fatta cadere. «Non siamo la Germania della grande coalizione — è il ragionamento degli uomini di Bersani — qui ci sono di mezzo le macerie del governo Berlusconi». Al limite, ma resta davvero una flebile lucina in fondo al tunnel, viene ammessa l'idea di un ingresso di «personalità d'area» — si parla di Giuliano Amato e Gianni Letta — le quali, in ogni caso, non garantirebbero un maggiore coinvolgimento po-

litico dei partiti. Nel Pdl, almeno ufficialmente, le posizioni sono speculari. E tuttavia a via dell'Umiltà sono meno categorici nell'escludere una qualche presenza politica nel governo Monti. In un corridoio di Montecitorio Fabrizio Cicchitto lascia aperto uno spiraglio: «È difficile — ammette — fare un governo con chi ti ha insultato fino al giorno prima. E questo vale anche per loro. Comunque vediamo cosa fa domani il Pd e cosa ci dirà Monti. Aspettiamo».

Per ora lo stallo è totale. Tanto che Monti, sembra su suggerimento di Casini, a questo punto avrebbe deciso di partire subito senza politici, riservandosi di giocare una carta segreta per il futuro. L'idea del Professore sarebbe quella di dar vita ora a una compagine di soli tecnici, lasciando che le settimane a venire facciano sbollire il clima politico tra chi si è sparato contro fino a ieri. Poi, a gennaio, avverrebbe l'innesto di tre vicepremier «politici» senza deleghe. Un piccolo rimpasto, che porterebbe a palazzo Chigi come «garanti» il vicesegretario Pd Enrico Letta, l'ex ministro Raffaele Fitto o Maurizio Lupi per il Pdl e il capogruppo di Fli Benedetto Della Vedova, stimato da Monti dai tempi in cui era parlamentare europeo. «Anche Ugo La Malfa — ricorda Francesco Nucara, ricevuto ieri da Monti per il Pri — nel 1979 propose per il suo governo un «direttorio» con i segretari dei partiti». E meno male che Nucara non ha citato il precedente davanti a Monti, visto che il

rifiuto di Berlinguer a sedersi insieme con la Dc costrinse il povero La Malfa a gettare la spugna.

Il Professore intanto suda freddo. Senza i politici nel governo teme che Berlusconi possa sfilarsi già a gennaio, facendo saltare la legislatura. Nelle consultazioni di ieri — quelle ufficiali e quelle al telefono con Pier Luigi Bersani e Gianni Letta — Monti è apparso molto preoccupato. Un primo risultato è che la lista dei ministri, attesa per oggi, non arriverà prima di domani sera. Né il Professore potrà concedere al Pdl alcun limite temporale al suo governo. «Se dicessi, come vuole Berlusconi, che me ne vado in primavera — ha spiegato Monti a uno dei «piccoli» — lo sa cosa accadrebbe? Di fatto entreremmo immediatamente in campagna elettorale e i partiti non approverebbero quelle misure dure che sono necessarie per l'Europa». Per il Professore infatti non c'è dubbio che quella attuale sia una «fase eccezionale», che richiede l'adozione di interventi anche impopolari. E, senza «tutor» politici, piegare le Camere diventerà difficile: «Come faccio lì dentro a fare la riforma delle pensioni?».

Per il momento il Professore ha fatto una buona impressione ai «consultati» ma questo non basta. A tutti è apparso «inappuntabile», si è alzato in piedi e li ha fatti sedere personalmente. Ha offerto dell'acqua, li ha fatti parlare, ha molto ascoltato. Prendendo diligentemente appunti. Una «captatio benevolentiae» volta a rassicurare, togliendosi di dosso



l'etichetta dell'algido euroburocrate. «Non sono qui per commissariare la politica — ha ripetuto —, al contrario i partiti possono approfittare di questo momento di decantazione per costruire schieramenti politici più omogenei: moderati contro riformisti». È uno schema di lotta politica europea quello che sogna il Professore, pronto a farsi da parte appena terminato il servizio. Anche se una sua frase ha fatto risuonare un campanello d'allarme a uno dei "consultati": «Il programma che presenterò andrà fino al 2013 e anche oltre». «Anche oltre?». «Sì, per alcune riforme strutturali serviranno anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AVE MARIO
Così *Le Monde* ha salutato l'incarico a Mario Monti: il contrasto con Berlusconi "è sorprendente"



RIPARARE IL MOTORE
Il *Financial Times* scrive che Monti dovrà riparare "il motore rotto" dell'Italia



SFIDA DIFFICILE
Monti, "un outsider dei palazzi romani", scrive il *New York Times*, ha davanti a sé "una sfida difficile"

Diario della crisi

Il rischio che nasca
il premier di nessuno

DIARIO DELLA CRISI

IL PERICOLO
DEL GOVERNO
DI NESSUNO

Berlusconi pronto a concedere Letta, frenato dai falchi. Il "niet" di Bersani agli uomini Pdl

CLAUDIO TITO

«**L**A VERITÀ è che qualcuno ancora spera nelle elezioni in primavera». La riflessione che Pier Ferdinando Casini ha fatto ieri nell'incontro con Mario Monti e successivamente con gli esponenti del Terzo Polo, illustra bene l'impasse che blocca il governo del neosenatore a vita. L'incarico che domenica sera Napolitano ha affidato all'ex commissario europeo si sta rivelando infatti molto più complicato del previsto.

NON solo i tempi per la formazione dell'esecutivo si stanno allungando, ma la qualità del sostegno che i due principali partiti del Paese - Pdl e Pd - intendono fornire, si presenta assai scadente. Il no alla presenza di ministri politici, al di là della robustezza della squadra "montiana", rischia di mettere in discussione la nascita della nuova compagine. Un pericolo di cui si è ben reso conto il Professore che chiede un «convinto sostegno» al suo sforzo. Nella consapevolezza che il suo potrebbe presto rivelarsi il "governo di nessuno". Senza "padrini" ma anche senza "difensori", in balia di un Parlamento che storicamente non ha mai apprezzato i "tecnici". Il presidente del consiglio incaricato sa che se Pdl e Pd continuano a prendere le distanze, il suo sforzo può presto incagliarsi tra i veti dei partiti. Il suo orizzonte temporale si ridurrebbe drasticamente e nel giro di poco tempo potrebbe essere costretto a fare i conti con le Camere "vietnamizzate". Molti infatti già pongono un interrogativo a Monti: come può un "tecnico" superare lo scoglio delle commissioni Bilancio composte da parlamentari abituati a tutto? Come può far digerire la prossima manovra economica?

Interrogativi che sono ben noti al Quirinale che infatti sta tentando un'ultima me-

diatazione per garantire un percorso sminato. Napolitano sa bene che senza una concreta copertura politica, lo spettro del voto ad aprile o maggio può improvvisamente materializzarsi.

Sta di fatto che le ritrosie del Popolo della libertà e il veto dei Democratici si sostengono vicendevolmente e sicuramente sono in grado di limitare il raggio di azione temporale di Monti. Del resto, sebbene Berlusconi sia ormai pronto ad avallare l'eventuale nomina di Gianni Letta, molti nel suo partito non fanno nulla per nascondere l'obiettivo del voto anticipato. Così come il "niet" di Bersani - sebbene non sia condiviso da tutti i democratici - sembra denunciare la volontà di usare il gabinetto Monti soprattutto per chiudere la stagione berlusconiana e quindi tornare davanti agli elettori. E il Colle sta seguendo con irritazione il gioco dei veti incrociati.

Eppure, al di là delle consultazioni insolitamente lunghe con gruppi parlamentari dal peso politico decisamente esiguo, il premier incaricato si sta facendo carico di un'emergenza senza precedenti per il Paese. Ieri lo spread con i bund tedeschi è tornato a salire e lo stesso Monti ha lanciato un monito drammatico ai "consultati": «Abbiamo due mesi per salvarci». Il giudizio che oggi daranno i mercati alle indecisioni della politica saranno allora determinanti. Un'impennata dei tassi dei nostri titoli di Stato potrebbe assestare l'ultimo scossone alle timidezze di Pd e Pdl. Come le fibrillazioni sulle quotazioni dei Bot hanno di fatto determinato la caduta di Berlusconi, così potrebbero imporre una nuova svolta bocciandola la credibilità di una squadra senza politici. In quel caso l'ipotesi di blindare l'esecutivo con una significativa rappresentanza proveniente dai partiti si ripresenterebbe prepotentemente. A quel punto la richiesta del senatore a vita di vedere al suo fianco Gianni Letta, Pierluigi Bersani e Pier Ferdinando Casini o in alternativa di immaginare un tandem Amato-Letta tornerebbe sotto esame.

Ma di certo, Monti e Napolitano hanno l'esigenza di chiudere la partita in tempi brevissimi. Nessuno può sfidare troppo a lungo i mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUEI PRIVILEGI NON PIÙ TOLLERABILI

MARIO CALABRESI

Mario Monti ha pochissimo tempo davanti, l'Italia non può stare a lungo senza un governo in questa situazione, ma per cominciare la sua navigazione deve riuscire a conquistarsi un patrimonio di credibilità con i cittadini e a costruirsi una tenuta politica che ne eviti il naufragio precoce.

Una sfida difficile in un Paese che ancora oggi mostra di non avere consapevolezza delle difficoltà che affrontiamo: lo dimostrano quei leader politici che continuano a giocare e a opporre veti e tutti quei cittadini che sono pronti ad accettare ogni sacrificio, basta che tocchi qualcun altro e non loro.

Il premier incaricato però, pur con quella sua aria distante e un po' lunare, ha mostrato ieri sera di essere un attento ascoltatore degli umori degli italiani, ha capito che stava crescendo il malessere per un governo che si prevedeva composto solo da uomini e di grande esperienza. Così ha corretto l'impressione sottolineando che la sua squadra sarà orientata a dare risposte ai bisogni delle donne e dei giovani, che perseguirà la crescita e l'equità e non avrà come motto: «La-crime e sangue».

Se tende ancora l'orecchio allora gli sarà chiaro che, per conquistarsi un ampio consenso e il sostegno della maggioranza degli italiani, dovrebbe mettere al primo punto del suo programma un intervento vero sui costi e sui privilegi della politica.

In tempi di sacrifici e di tagli l'esempio deve venire dall'alto, da chi ci governa: solo se si hanno le carte in regola allora si può chiedere agli italiani di fare rinunce o pagare nuove tasse. La maggioranza uscente ha sottovalutato il problema in questi anni, non ha capito quanto fosse grande nel Paese l'insofferenza verso la cosiddetta «casta», e anche per questo ha perso il consenso di chi l'aveva votata.

E' necessario un gesto di discontinuità, le possibilità sono moltissime perché moltissimi sono i privilegi e i costi delle burocrazie e della politica (lo hanno spiegato con grande chiarezza ieri Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella sul Corriere del-

la Sera, ricordandoci tra l'altro che a Palazzo Chigi ci sono ben più del triplo dei dipendenti che nella sede del primo ministro britannico). Molte sono le cose inaccettabili, per esempio non si capisce perché ogni cittadino italiano abbia una trattamento sulla liquidazione del 23 per cento (fino a 15 mila euro, perché sopra questa cifra l'aliquota sale al 27) mentre i parlamentari invece non pagano tasse sulla loro indennità di fine mandato. E, come abbiamo raccontato in un'inchiesta di Carlo Bertini, dopo una sola legislatura l'indennità è di ben 46 mila euro netti. E' chiaro che i tagli alla politica non faranno la differenza nel bilancio dello Stato e non saranno certo determinanti per ridurre il nostro debito, ma è certo che faranno un'immensa differenza nella percezione dei cittadini e nella loro propensione ad accettare i sacrifici necessari a rimettere in equilibrio il Paese. E' un'impresa difficile e coraggiosa a ogni latitudine (ieri i parlamentari francesi hanno rigettato la proposta di tagliarsi gli stipendi del dieci per cento, preferendo un ben più modesto 3 per cento e non da subito), ma è il necessario punto di partenza.

Ma se ha bisogno dei cittadini, Monti ha bisogno anche del sostegno convinto del Parlamento, per questo ieri sera è stato attento a mostrare rispetto per la politica, i suoi tempi e i suoi percorsi necessari. Anche se non può sfuggire che se la giornata è stata nuovamente drammatica ciò è accaduto perché non c'è ancora un nuovo governo e non ci sono certezze sui tempi.

Alla politica l'ex commissario europeo si è rivolto mostrando la possibilità di trasformare un momento difficile in una vera opportunità di rilancio e speranza. Dovrebbe essere chiaro a tutti i nostri leader di partito che Monti è l'ultima scialuppa di salvataggio sia per loro sia per l'Italia. Ma non tutti l'hanno capito e questa mattina sarà cruciale per misurare la reale volontà dei due partiti maggiori di sostenere il nuovo governo.

Monti avrebbe voluto avere nel suo esecutivo esponenti di peso legati alle tre maggiori forze politiche del Parlamento, non voleva dire tornare indietro o chiedere ai segretari di partito di farne parte, ma costruire un filo diretto con il Parlamento che desse maggiore tenuta al nuovo esecutivo. Si parlava di Gianni Letta e Giuliano Amato, ma questa soluzione è rimasta schiacciata tra i veti incrociati di Pd e Pdl, che non riescono a uscire dalla stagione della contrapposizione e della battaglia. Monti non ha ancora abbandonato la speranza di rafforzare il suo governo, cosciente insieme al Presidente della Repubblica che ad un governo puramente tecnico è più facile «staccare la spina», e ai partiti ha detto chiaramente che è «indispensabile un appoggio con-



vinto».

Quest'uomo, che appare un marziano delle scene politiche per come risponde - o non risponde - alle domande, sembra avere presente meglio di quasi tutti noi la gravità del momento. Intorno a lui, nei partiti e nell'opinione pubblica, la memoria sembra essere brevissima, non più lunga di una giornata. Accade perché il cambiamento non ce lo siamo conquistato, perché questa situazione è figlia di spinte esterne più che di una consapevolezza maturata all'interno. Ora abbiamo davanti una seconda occasione, dopo quella seguita al crollo della Prima Repubblica, per riformare il sistema, per ripartire e per ricostruire. Una terza probabilmente non ce la darà nessuno.

IL PUNTO di Stefano Folli

L'errore di Pdl e Pd

► pagina 7



L'errore di Pdl e Pd che non vogliono una base politica per il Governo Monti



Tre punti di forza e tre di debolezza per il nuovo esecutivo Mentre i tempi stringono

Il governo quindi prenderà forma e s'insedierà. Se poi avrà la fiducia dal Parlamento, comincerà un percorso verso un orizzonte che coincide con la fine della legislatura nel 2013. E infatti Monti ieri sera ha detto che lascerebbe solo nel caso in cui le forze politiche gli offrissero un appoggio a tempo determinato, un sostegno a scadenza. Il che non è plausibile, quali che siano le riserve mentali. Un conto è disporsi a far inciampare il governo in Parlamento quando torna comodo, un altro è dichiararlo in anticipo. Solo Di Pietro è così sincero.

Il secondo punto di forza è l'opinione pubblica. La gente è in larga parte a favore del professore milanese. Lo conosce poco, ma apprezza d'istinto il suo stile severo, l'eloquio essenziale e appropriato, l'immagine di competenza e di rigore morale che lo accompagna nelle prime frequentazioni dei palazzi romani. Per un uomo che non dispone di forza politica, avere dalla sua il grande pubblico è fondamentale. E questo spiega forse certi appuntamenti inseriti in agenda, con i giovani e le donne. Data l'urgenza della crisi e la difficoltà di comporre il quadro generale, tali incontri potrebbero apparire superflui o fuorvianti. Ma si giustificano con l'attenzione che Monti deve al suo alleato: l'opinione pubblica.

Terzo punto di forza, il sostegno assiduo del presidente della Repubblica. Napolitano segue passo passo i lavori in corso a Pa-

lazzo Giustiniani. È attento a evitare qualsiasi invasione di campo, ma non è certo avaro di consigli e suggerimenti. Il momento è "cruciale", ripete. La sua pressione sui partiti, affinché agiscano in una logica concorde, è continua quanto discreta. Allo stesso modo, Monti continua a godere della simpatia di tutte le cancellerie occidentali, che vogliono vederlo al più presto nella pienezza dei poteri alla guida dell'esecutivo.

Vediamo invece i punti di debolezza. Il principale riguarda la mancanza di qualsiasi slancio verso l'unità nazionale. Non a caso Napolitano insiste sul tema della "coesione": per la buona ragione che ce n'è troppo poca. La contraddizione di Monti consiste nel trovarsi alla testa di un governo d'emergenza, e quindi di unità, senza che i partiti lo seguano su questo terreno. Non si parla di un patto politico vecchio stile, ma in vista non c'è nemmeno un gesto formale, un armistizio dichiarato fra centrodestra e centrosinistra.

Il secondo punto di debolezza discende dal primo. Monti vorrebbe nella squadra ministeriale alcuni esponenti politici dei maggiori partiti (e con lui, possiamo immaginare, il Quirinale). Esponenti di primo piano indispensabili per rafforzare il rapporto fra il governo e le Camere, fra l'esecutivo dei "tecnici" e la sua base parlamentare. Niente da fare, a quanto sembra. Pdl e Pd non sono d'accordo su niente, ma su una cosa sì: rifiutare a Monti un profilo politico del governo che aiuterebbe a definire lo sforzo collettivo e vincolerebbe un po' di più le forze politiche a un sostegno non solo retorico (tutto è cominciato dal veto opposto dai democratici in nome della "discontinuità" a Gianni Letta, uomo delle istituzioni e grande conoscitore della macchina dello Stato: un errore che forse sarà rimpianto). Occorrerebbe che oggi, durante l'incontro con Pdl e Pd, Monti mettesse le carte in tavola e chiedesse con forza un impegno nel governo di alcune personalità politiche. Come garanti di una linea. Anche perché, ed è il terzo punto, la fiducia dei mercati verso la novità italiana non è eterna, se appena si accorgono della relativa fragilità di una compagine solo "tecnica".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETROSCENA

L'ipotesi dei due Letta, il veto dei partiti

IL RETROSCENA Tra i nomi tecnici avanza Saccomanni all'Economia

Per rafforzarsi il professore tenta la carta dei due Letta

Avviso ad Alfano e Bersani: senza un sostegno ampio rischiamo di fallire

CRISI

Il mio impegno è rivolto a permettere che la politica trasformi questo momento difficile in opportunità



PROGRAMMA

In parte è pronto non nei dettagli Le consultazioni indispensabili per me e spero utili per i consultati



RIFORME

Realizzando il progetto di riforma e rinnovamento l'Italia sarà più protagonista in Europa e nel mondo



di ALBERTO GENTILI

PER tutta la giornata, tra una consultazione e l'altra, Mario Monti ha tentato di sfondare il muro alzato da Pier Luigi Bersani e da Silvio Berlusconi. Obiettivo: portare nel governo rappresentanti di Pd e Pdl. Per spingere i due maggiori partiti a mettere la faccia, a sporcarsi le mani nei «sacrifici» e nelle «misure impopolari». Per garantirsi «una maggioranza davvero ampia e coesa, senza rischiare di precipitare in un Vietnam parlamentare». «Non posso essere il solo a portare tutto il peso del lavoro enorme che ci aspetta», ha confidato Monti, «e non lo dico per me, io sono un servitore dello Stato. Ma perché senza un sostegno reale e molto ampio, il governo rischierebbe di fallire. E sarebbe un disastro per tutti». La traduzione della frase detta in chiaro: «Senza l'appoggio dei partiti dovrei rinunciare».

Il professore, per sfondare quel muro, ha tentato perfino di ricominciare dal punto di partenza. Dalla coppia Letta-Letta: Gianni ed Enrico. Il primo garante di Berlusconi che appena tre giorni fa ha annunciato il passo indietro, il secondo giovane vicesegretario del Pd molto apprezzato sia da Napolitano che da Monti. E non è un caso che quest'ultimo tentativo sia stato compiuto con la sponda del Quirinale.

Di fronte al nuovo no di Bersani, ben più granitico del rifiuto di Berlusconi, il premier



incaricato però ha perso gran parte delle speranze. Ma non tutte. Nel suo entourage c'è chi scommette che questa mattina, in occasione dell'incontro con le delegazioni del Pd e del Pdl, Monti lancerà un ultimo appello perché gli vengano fornite «risorse umane». Chiederà a Bersani e ad Angelino Alfano di fare ciò che ieri sera ha fatto Pier Ferdinando Casini: concedere carta bianca nella compilazione della squadra di governo. Impresa difficile, ma Monti non demorde: questo è il senso della conferenza stampa tenuta ieri alle otto di sera.

Dalla prima giornata di consultazioni il professore è uscito preoccupato. Non tanto per i colloqui avuti. Quanto per quelli non avuti: Umberto Bossi ha addirittura disertato palazzo Giustiniani. Cosa mai vista. Il Pdl, con Fabrizio Cicchitto, si è spinto a porre il veto preventivo perfino sui politici nel ruolo di sottosegretari. E pensare che ad Adolfo Urso come a Francesco Nucara, a Pasquale Viespoli come a Italo Tanoni, Monti - dopo aver ascoltato e preso appunti su un grosso taccuino - non ha fatto altro che predicare «l'utilità della politica»: «Ho bisogno del vostro aiuto. Il mio esecutivo non può e non deve essere considerato espressione dell'anti-politica, ma come manifestazione di un'ampia convergenza e condivisione per fronteggiare la crisi e far crescere il Paese». Obiettivo che, anche se non avrà ministri politici, Monti intende realizzare cercando di stringere un patto programmatico almeno con Pd, Pdl e Terzo Polo: «Non potrei accettare di entrare nel tunnel delle

maggioranze variabili, andando a cercare di volta in volta un consenso diverso a seconda del provvedimento esaminato».

Bisogna vedere come oggi reagiranno i mercati. Ma il nuovo scatto dello spread ha fatto capire al professore che non basta il suo nome, «servono anche risultati». Occorre il varo del governo. Ed è probabile che questa sera il premier incaricato salga al Quirinale con la lista dei ministri. Per ora la bozza su cui lavora, visto il veto di Pd e Pdl, è essenzialmente tecnica. A parte «l'ermafrodita» (la definizione è sua) Giuliano Amato, dato agli Esteri. Resiste il «blocco» cattolico che farebbe la felicità di Oltretevere: Lorenzo Ornaghi all'Istruzione, Carlo Dell'Aringa al Welfare, Luigi Frati alla Salute. Cresce la pattuglia di tecnici che si contendono Sviluppo e Infrastrutture, e crescono anche le quotazioni di Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust, e del bocconiano Carlo Secchi; mentre torna l'ipotesi di Fabrizio Saccomanni (Bankitalia) all'Economia. Se invece la formula improvvisamente dovesse diventare tecnico-politica, si va dall'inverosimile ingresso di Bersani, Alfano e Casini. Al più plausibile Gianni Letta, Enrico Letta, Rocco Buttiglione. Alla ricetta politico-istituzionale di ministri pescati tra i vicepresidenti del Parlamento: Maurizio Lupi (Pdl), Rosy Bindi o Vannino Chiti (Pd), Buttiglione (Terzo Polo). Ma è più probabile che i partiti si limiteranno a fornire viceministri e sottosegretari «non parlamentari». Una mossa che saprebbe di preoccupante disimpegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA

Sale Saccomanni, scende l'interim

Il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, resta il candidato più accreditato per l'incarico di ministro dell'Economia. L'idea dell'interim per il presidente del Consiglio incaricato Mario Monti, nata con l'obiettivo di dare un segnale ai mercati di ulteriore forza dell'azione di governo dopo il lungo braccio di ferro fra Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, sembra essere stata accantonata. Troppi gli impegni internazionali, spesso concomitanti a partire dai vertici europei, che rischierebbero di intralciare sia l'attività del premier che quella del «suo» ministro dell'Economia.



ESTERI

Sale Amato, scende Massolo

Giuliano Amato, al momento, resta il più quotato per la guida della Farnesina. Ha un profilo tecnico-politico molto utile nella strategia di Monti di rafforzare il proprio esecutivo. In più, avendo fatto il premier, Amato ha un ottimo curriculum e un'ottima conoscenza di numerosi interlocutori internazionali. Ma anche l'alternativa tecnica è valida: si tratta di Giampiero Massolo, attuale segretario generale della Farnesina. Massolo ha svolto questa funzione sia con Massimo D'Alema, sia con Franco Frattini e negli ultimi anni ha preparato e seguito tutti i più importanti vertici internazionali.



DIFESA

Sale Mosca Moschini, scende Camporini

Fino a ieri c'era un solo nome per questa casella strategica del governo: quello di Rolando Mosca Moschini. Sia per le competenze maturate sul campo, sia perché molto stimato da Giorgio Napolitano che ha Mosca Moschini il suo consigliere militare. Ma nelle ultime ore è spuntato anche il nome di Vincenzo Camporini dal settembre 2006 e fino al 30 gennaio 2008 capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare per poi ricoprire dal 12 febbraio 2008 fino al 17 gennaio 2011 l'incarico di capo di Stato Maggiore della Difesa. E' stato consulente del ministro degli Affari Esteri Franco Frattini.



INTERNI

Sale Cancellieri, scende Mosca

E' uno dei ruoli più sensibili e delicati quello di capo del Viminale. Se, come è probabile, resterà lo schema del tecnico è possibile che agli Interni approdi il prefetto Anna Maria Cancellieri. Perché brava e anche perché donna: Monti è alla disperata ricerca, anche su pressioni del Quirinale, di rappresentanti femminili. Forte è anche la candidatura di Carlo Mosca, ex prefetto di Roma, mandato via da Bobo Maroni perché rifiutò di censire i rom della Capitale. Se la scelta dovesse cadere su un politico, in pole position ci sarebbe Beppe Pisanu, che al Viminale è già stato con ottimi risultati.



BENI CULTURALI

Sale Riccardi, scende Settis

Salvatore Settis, archeologo, ex rettore dell'Università normale di Pisa e attualmente cattedratico a Madrid, è il nome in pole per la Cultura. Anche perché in passato dovette lasciare la collaborazione con questo dicastero a causa delle sue critiche al piano di tagli compiuti dal governo. Critiche che gli valsero la scomunica dell'allora ministro Sandro Bondi. In alternativa a Settis c'è il fondato della comunità di sant'Egidio, Andrea Riccardi, attualmente ordinario di Storia contemporanea presso la Università degli Studi Roma Tre e noto studioso della Chiesa in età moderna. Riccardi è in corsa anche per l'Istruzione.



FUNZIONE PUBBLICA

Sale Torchia, scende Bassanini

Calabrese, docente di diritto amministrativo all'università di Roma Tre, Luisa Torchia è considerata un'esperta della pubblica amministrazione. E' membro del direttivo di Astrid, il centro di ricerca presieduto da Franco Bassanini. E proprio Bassanini è fra i papabili per la guida del ministero della Funzione Pubblica. Tornerebbe così al ministero che lo rese noto al grande pubblico alla fine degli anni Novanta, primo ministro Romano Prodi, con l'eliminazione dell'obbligatorietà dei certificati per alcune migliaia di adempimenti. Attualmente Bassanini è presidente della Cassa Depositi e Prestiti del ministero del Tesoro.



ISTRUZIONE

Sale Ornaghi, scende Riccardi

Una delle preoccupazioni di Monti è superare le possibili diffidenze delle gerarchie cattoliche. E la mossa migliore del nuovo premier potrebbe essere quella di indicare all'Istruzione Lorenzo Ornaghi, rettore dell'Università cattolica. Nome che sarebbe stato segnalato dal cardinale Angelo Bagnasco in persona. Un'altra figura di peso per l'Istruzione, settore considerato molto sensibile dalla Chiesa, è anche quello di Andrea Riccardi, il fondatore della comunità di Sant'Egidio. Ma non è escluso che all'Istruzione possa andare un esponente laico, visto che il Pd è attento agli equilibri laici-cattolici della compagine governativa.



SVILUPPO

Sale Catricalà, scende Tarantola

Antonio Catricalà, attuale presidente dell'Antitrust, è molto gettonato. Sia per la sua competenza economica, sia per la sua competenza legislativa e degli ingranaggi della politica, visto che è stato a lungo segretario generale di palazzo Chigi. In più il suo prestigioso incarico potrebbe essere affidato a Lorenzo Bini Smaghi che ha appena lasciato il board della Banca centrale europea su pressioni del governo e del Quirinale, visto che nello stesso board ora siede il presidente della Bce, Mario Draghi e quel posto era rivendicato dalla Francia. L'alternativa a Catricalà è il vicedirettore generale di Bankitalia, Anna Maria Tarantola.



INFRASTRUTTURE

Sale Sabelli, scende Secchi

Il più in corsa resta il capo di Alitalia, Rocco Sabelli. Sabelli ha iniziato la sua carriera in Gepi dove si è occupato di fusioni e acquisizioni, poi è passato all'Eni, Telecom, Piaggio e nell'agosto 2008 è stato scelto da Banca Intesa per guidare la newco per il rilancio di Alitalia. L'alternativa a Sabelli è Carlo Secchi, economista ed ex rettore della Bocconi di cui è docente di Economia politica. Secchi ha anche un passato da senatore ('94-96) del Ppi: e l'esperienza parlamentare è un grande appeal in un governo composto solo di tecnici senza know how dei regolamenti e del lavoro nelle commissioni.



SOTTOSEGRETARIO

Sale Moavero, scende Catricalà

L'avvocato Enzo Moavero Milanesi è stato per nove anni capo di gabinetto di Mario Monti quando quest'ultimo era Commissario Ue alla concorrenza a Bruxelles. Dunque può vantare una collaborazione consolidata con Monti decisamente utile per ricoprire l'incarico di massimo collaboratore del futuro premier. Moavero è da alcuni anni giudice presso la Corte europea del Lussemburgo. Per la carica di sottosegretario alla presidenza del Consiglio sembra in corsa anche Antonio Catricalà, attuale presidente dell'Antitrust, gran conoscitore della macchina di palazzo Chigi di cui è stato segretario generale.



WELFARE

Sale Dell'Aringa, scende Zamagni

Carlo Dell'Aringa è un economista del lavoro dell'Università Cattolica di Milano. E' stato presidente dell'Aran, ovvero dell'Agenzia per le trattative sui contratti nazionali del pubblico impiego. Cattolico, vicino ad ambienti cislino, favorevole a valorizzare il ruolo sociale dei corpi intermedi come i sindacati si è però sempre speso per un aumento della produttività del pubblico impiego. Anche Stefano Zamagni, economista dell'Università di Bologna specializzato in Gran Bretagna, è di estrazione culturale cattolica. E' uno dei massimi esperti di volontariato e sussidiarietà.



GIUSTIZIA

Sale Mirabelli, scende Pomodoro

Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale, resta in pole position per la Giustizia. E' apprezzato dagli ambienti cattolici ed è considerato neutrale da Berlusconi. Aspetto non secondario. In corsa anche Livia Pomodoro, presidente del Tribunale di Milano. Ma sembra avere più chance Mirabelli, anche se Monti ha gran bisogno di ministri-donne. Non è da escludere che nel ministero di via Arenula possa approdare anche Pietro Alberto Capotosti o Carlo Nordio. Quest'ultimo nome è il più gradito all'ex premier. E Berlusconi non la giustizia ha ancora molti conti aperti.



LE SCELTE DEL PROFESSORE E I PARTITI

TIRARE DRITTO
BADARE AL SODO

Il commento

LE SCELTE DEL PREMIER INCARICATO
TIRARE DRITTO E BADARE AL SODO

di ANTONIO POLITO

Le notizie secondo le quali il governo Monti equivarrebbe a una sospensione della politica democratica sono grandemente esagerate, come disse quel tale di cui era stata annunciata la morte mentre era vivo e vegeto. Sarà infatti la politica democratica, liberamente, a dargli o non dargli la vita nel solo modo che essa conosce: con il voto del Parlamento. Altrettanto esagerata, anche se più vicina al vero, è l'affermazione che il governo nasce per volere dei mercati. I quali, se così si può dire, hanno certamente votato la sfiducia a Berlusconi, anche se gli hanno dato tre mesi di tempo per salvarsi e quel tempo non è stato sfruttato. Però non votano loro la fiducia a Monti. Anzi, la giornata di ieri dimostra che la strada sarà lunga, la fatica sarà tanta, e che nemmeno Mario Monti è come il confetto Falqui di una celebre pubblicità, quel medicinale al quale per fare il suo effetto bastava che se ne pronunciasse il nome.

Più che della politica e dei mercati, il governo Monti, se e quando nascerà, sarà invece l'effetto di un vasto moto di opinione pubblica. Composto, per la prima volta insieme dopo tanti anni, da chi non ha mai votato Berlusconi e da tanti che l'hanno sempre votato ma ora chiedono a qualcun altro di tirarci fuori

dai guai, perché il loro beniamino se n'è dimostrato incapace. Questo

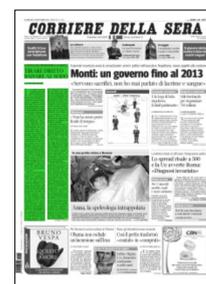
consenso non partisan, registrato dai sondaggi e non certo attribuibile né alla popolarità di Monti né al suo appeal mediatico, è un fatto nuovo e altamente positivo, anche se condizionato e a tempo. È una prova di maturità del Paese che offre una provvidenziale finestra di opportunità per fare le cose difficili e impopolari che vanno fatte. Il premier incaricato, nel comporre il suo dicastero, deve esserne consapevole e deve farsene forza. Oggi quella opinione pubblica gli chiede di non accettare veti dai partiti, e di fare così in fretta da non autorizzare neanche il sospetto che li stia accettando.

Qualsiasi governo in democrazia deve ricercare il sostegno popolare. Perfino un governo non generato dal lieto evento delle elezioni, bensì dall'infausto caso di un'emergenza nazionale. Ma è da dimostrare che oggi quel consenso sia rappresentato dagli stati maggiori di partiti esausti come la Lega, che si sottrae perfino ai doveri istituzionali e diserta l'incontro con il presidente incaricato pur di non rinunciare alla sua propaganda.

Monti può trovare lo strumento che gli serve nella Costituzione, in quell'articolo 92 che non è caduto in prescrizione solo perché nessuno lo usa mai. Si scelga i

suoi ministri senza trattarne i nomi. Chi non li gradirà potrà respingerli assumendosene la responsabilità in Parlamento. Il futuro premier deve permettersi, almeno adesso, di non comportarsi da politico pur senza diventare impolitico. Due esempi di veti incrociati cui ha tutte le ragioni di resistere: il Pdl non ha un diritto naturale a scegliere il ministro di Giustizia; e il Pd non ha il diritto di definire la eventuale nomina di un suo senatore, Pietro Ichino, come una «provocazione».

L'altro parametro con cui non i partiti né i mercati, ma gli elettori giudicheranno il governo, sta in quanto sarà diverso dai precedenti, e quanto invece assomiglierà all'Italia reale, quella che studia, lavora, produce. Questa Italia è fatta anche di donne e di giovani, non solo di maschi sopra i sessantacinque con una cattedra universitaria. Per un premier che ha come programma quello di battersi contro i «privilegi», il primo segnale da dare è di essere consapevole del privilegio dell'età e del sesso che vige in questo Paese. E ieri ha annunciato che ne terrà conto aprendo le consultazioni anche a giovani e donne. Da tifosi del suo tentativo, ci auguriamo dunque che il professor Monti sarà capace di stupirci nella scelta dei ministri. Per quanto questa sia probabilmente la prima volta nella sua vita in cui si debba preoccupare anche del consenso popolare, è necessario farlo. La durata e il successo del suo tentativo dipenderanno innanzitutto da quanto gli italiani sentiranno il suo governo come il loro governo. Oggi, dopo tanti nani e ballerine, sono pronti ad accettarne uno serio e sobrio. Ma, proprio perché quel governo dovrà chiedere loro tanti sacrifici, è meglio che non sia anche grigio e novecentesco, o che appaia lontano e remoto dal volto della nazione che si propone di guidare fuori dal baratro.



La Nota

di Massimo Franco

Il premier designato esorcizza il fantasma dell'esecutivo a tempo



La Lega torna all'antico e annuncia: riapre il parlamento padano

L'impressione è che il presidente del Consiglio designato, Mario Monti, possa formare il suo governo entro domani, presentandosi giovedì davanti a un Senato che lo sta assistendo in questi primi passi. La prospettiva di tenere aperte a lungo le trattative con i partiti, bersagliato da condizioni un po' vere e molto pretestuose, comincia a preoccupare. Fra l'altro, l'incertezza si riflette sull'andamento dei mercati finanziari. Le Borse assistono con impazienza all'evoluzione della situazione, e la differenza fra titoli di Stato italiani e tedeschi prima è calata e poi risalita. Questo permette ai sostenitori di Silvio Berlusconi di accreditare la tesi che il problema non era lui. Li aiuta l'andamento negativo delle altre piazze borsistiche, che conferma l'offensiva contro la moneta unica; e il fatto che l'Italia non abbia ancora il governo.

In questo breve interregno, riaffiorano le resistenze del Pdl e si accentua una strategia leghista del «tanto peggio tanto meglio». Umberto Bossi non è andato alle consultazioni con Monti. E come biglietto da visita gli manda un avvertimento irricevibile: o il premier accetta la riapertura del fantomatico «parlamento padano» il 4 dicembre prossimo, o scatta «l'autodeterminazione». Si tratta di un messaggio obliquo. Formalmente viene rivolto a Monti, ma sembra indirizzato al Quirinale proprio nella fase finale delle celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia. La Lega riemerge da tre anni e

mezzo di governo Berlusconi indebolita e divisa al proprio interno. Tornare ad attaccare «Roma», evocare di nuovo la secessione, attaccando insieme «super-Mario» e il Pdl che avrebbe «tradito» il Carroccio, è un'operazione a tavolino. Almeno nelle intenzioni, serve a ritrovare il contatto con la militanza più arrabbiata, ricucire i contrasti interni e far dimenticare l'alleanza con il presidente del Consiglio

dimissionario. Ma come piattaforma elettorale appare rischiosa e un po' logora. Sconta il fallimento della strategia moderata, da forza di governo responsabile, che Umberto

Bossi aveva seguito con l'obiettivo di ottenere la riforma federalista; e anche la delusione per la sconfitta elettorale subita alle amministrative del maggio scorso. La Lega si sente in campagna elettorale, e sembra non avere smesso di scommettere sul crollo dell'Italia e della moneta unica europea in tempi brevi. E punta alle elezioni nella primavera del 2012. Si tratta di una prospettiva che nessuno si sente di escludere. Lo stesso Berlusconi ha ripetuto che è inutile porre termini a Monti, perché il centrodestra può togliergli l'appoggio in qualunque momento.

Non solo. Se ad esempio la Corte costituzionale ammettesse i referendum sul sistema elettorale da celebrarsi entro sei o sette mesi, il contraccolpo sul governo risulterebbe fatale. Ma le previsioni prevalenti sono che la Consulta potrebbe essere orientata a dichiararli inammissibili, viste le precedenti sentenze. E comunque, referendum a parte, il voto anticipato non sembra affatto inevitabile. Intanto, il presidente incaricato ieri ha ribadito che non accetterebbe di guidare un governo a tempo. I compiti che l'esecutivo dovrà svolgere richiedono come minimo il traguardo del 2013 e della fine della legislatura. Altrimenti gli si «toglierebbe credibilità», ha osservato Monti nella sua prima conferenza stampa. E «al di qua» del 2013 non accetterebbe l'incarico. D'altronde, il giorno prima il capo dello Stato aveva ricordato a tutti che entro fine aprile 2012 scadranno circa 200 miliardi di euro in titoli di Stato, da ricollocare sul mercato.

Arrivare a quella scadenza in campagna elettorale significherebbe vanificare gli sforzi e i sacrifici che saranno chiesti nei prossimi mesi. Anche su questo Monti, nella sua prima conferenza stampa, è stato netto: «Trovo positivo che le forze politiche abbiano capito la serietà del momento che stiamo attraversando». Si tratta di ridurre il debito pubblico e recuperare credibilità; ma anche di ristabilire una coesione politica e sociale, ritenuta in sé un fattore di sviluppo economico. Nella sua visione, parte della crisi italiana dipende proprio dalla litigiosità esasperata che ha lacerato la classe politica. È questo retaggio negativo che gli fa comprendere perché centrodestra e opposizioni esitino a partecipare al suo governo come alleati. Ma il loro appoggio è «indispensabile»; e la loro unità, necessaria non tanto a Monti ma all'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strategia All'esame i testi di modifica costituzionale già elaborati

La mossa: «sostegno diretto» dei leader

L'economista valuta l'ipotesi di alcune riforme istituzionali

ROMA — Prima di tutto: «ascoltare, prendere appunti, dialogare». Non dare, cioè, l'impressione del salvatore della Patria calato giù dall'alto, quasi fosse un marziano rispetto alla politica. E poi, economia sì, al primo posto, ma accompagnata da equità sociale e riforme, alcune subito, come il taglio ai costi della politica con la riduzione dei parlamentari, per dare «un segnale di vero cambiamento» rispetto al passato. È ciò che Mario Monti sta cercando di dimostrare da ieri nelle sue prime consultazioni con i partiti. E che ripete a tutti i suoi interlocutori. Uno sforzo che è stato facilitato dalla scelta di Giorgio Napolitano di farlo senatore a vita. Perché, a chi continua a guardarlo, nel bene o nel male, come una personalità estranea al Palazzo, lui ormai può opporre l'immagine istituzionale di consultazioni che si svolgono nel Palazzo, per giunta a Palazzo Giustiniani, che è l'edificio «nobile» del Senato. Da quando domenica sera ha ricevuto l'incarico, l'ex commissario europeo non è quindi un semplice tecnico e non vuole più apparire come tale, ma un politico che vuole fare politica. Certo, all'inizio di un percorso, ma non per questo in lotta con quelle forze politiche che dovranno comunque votargli la fiducia.

Fa capire con chiarezza questa sua volontà, che del resto è una necessità: «Io, di fronte ai politici, ho voluto dimostrare apertura. Non mi sono chiuso di fronte alle loro richieste. Le ho prese in considerazione». A due diversi livelli. A tutte le delegazioni ricevute nella stanza accanto alla Sala Zuccari ha prima di tutto ripetuto la sua preferenza per un coinvolgimento diretto dei partiti, magari con i loro stessi segretari o, altrimenti, con l'indicazione di alcuni ministri presi dalle loro file. Ma, viste le difficoltà che ci sono da parte del Pdl (soprattutto) e del Pd, ad accettare una compromissione totale con le misure, necessariamente severe, che dovrà prendere per risanare l'economia, si accontenterebbe anche solo di un «pieno sostegno parlamentare». Cercherà fino all'ultimo questo appoggio «diretto», quando oggi incontrerà Pier Luigi Bersani e Angelino Alfano, ma se non ci riuscirà andrà avanti con una squadra di ministri tecnici, magari affiancata da viceministri e sottosegretari, almeno in parte politici.

tosegretari, almeno in parte politici.

Ma il secondo livello è il Parlamento. È questo il luogo in cui Monti vuole conquistare la fiducia dei partiti. Per questo ieri ha preso nota, con meticolosità, di tutte le proposte che gli sono state avanzate durante le consultazioni. Non solo quelle economiche perché, come ha detto in serata, il suo governo non si occuperà solo dei sacrifici «per uscire dalla crisi», ma anche di «equità sociale» e di «riforme». Dato che il termine temporale che vede davanti a sé, sfidando le più che probabili minacce di tenuta, è quello del termine di legislatura (primavera 2013). Non a caso ieri è stato molto attento alle proposte di modifica costituzionale che gli ha portato il presidente della commissione Affari istituzionali del Senato, Carlo Vizzini, da pochi giorni passato dal Pdl al Psi di Riccardo Nencini: il pareggio di bilancio in Costituzione, la riduzione dei parlamentari e, in una seconda fase, la riforma vera e propria del Senato.

Si tratta di leggi già in cantiere, ma mai avviate a conclusione. È vero che richiedono quattro letture (due della Camera e due del Senato), ma se i partiti sono tutti d'accordo l'iter può essere di uno, due mesi, forse leggermente di più perché c'è di mezzo il Natale. E quando mai, se davvero partirà il governo Monti, si verificherà in futuro una situazione così favorevole, con un sostegno parlamentare di due terzi del Parlamento? Può darsi che poi alla fine non se ne farà niente, ma si tratterebbe di una sconfitta. Per questo il premier incaricato si mostra attento e prende appunti: sa bene che se riuscirà a mettere su la sua squadra non potrà solo parlare di sacrifici, ma anche dimostrare che è la politica, per prima, a dover dare l'esempio. E via dicendo, con altre riforme, non costituzionali, come la Carta delle autonomie e, madre di tutte le battaglie, la legge elettorale. Ma per quella, lo sa, deve prendere tempo. È il puzzle più difficile da comporre. Meglio aspettare gennaio quando si pronuncerà la Consulta. Che potrebbe anche bocciare i referendum che hanno come obiettivo il ritorno al Mattarellum. E allora ci sarebbe più tempo per ragionare.

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda

**L' incontro con il gruppo del Pd
leri il colloquio con l'Udc**

1



Alle 9.30 di oggi Mario Monti incontrerà una rappresentanza del gruppo parlamentare del Pd. Nella foto il leader pd Bersani (a sinistra) col leader udc Casini: il Terzo polo, a differenza del Pd, si è detto disponibile a politici nel governo

**Il faccia a faccia con il Pdl
e la posizione sulla squadra**

2



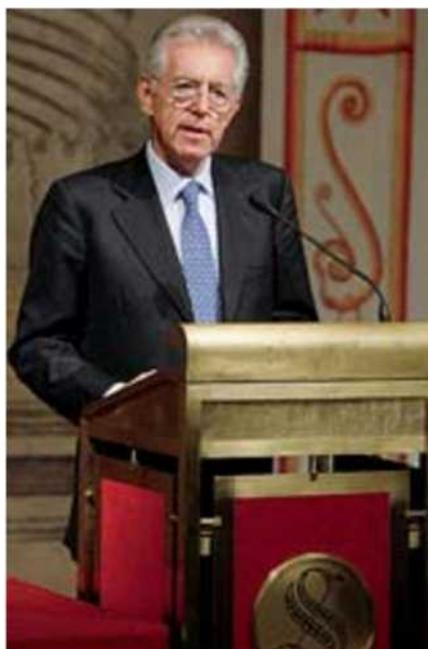
Alle 11 e 30, invece, si terrà l'incontro tra Monti e la delegazione del Pdl, con il segretario Angelino Alfano e i capigruppo Cicchitto e Gasparri (foto). Il Pdl è indisponibile all'ingresso di politici nell'esecutivo che si sta formando

**Il contributo delle parti sociali
e del Forum nazionale giovani**

3



Tra i soggetti che Mario Monti incontrerà oggi, oltre alle parti sociali, anche, alle 17 e 30, una delegazione del Forum nazionale dei giovani (nella foto il presidente, Cristian Carrara)



Coppia
Sopra,
il
neopremier
Mario
Monti, 68
anni.
A destra,
la moglie
Elsa, 67
anni,
ai vertici
della
sezione
femminile
della Croce
Rossa
a Milano
(Newpress)



Corte conti: frammentazione, costi di gestione e bassi rendimenti minano la previdenza integrativa
Tfr, meglio l'azienda che i fondi

La Corte dei conti boccia il trasferimento del tfr verso i fondi pensione. Il fatto di doverlo destinare in via irreversibile frena le adesioni alla previdenza integrativa; meglio sarebbe accrescere la quota di versamenti volontari. Non solo; la magistratura contabile, in una determinazione, lancia anche l'allarme sul silente debito pubblico rappresentato dal tfr dirottato verso il fondo di tesoreria, che nel 2010 ha raggiunto la cifra di 15,86 miliardi di euro «senza corrispondente copertura». Perciò occorre ridare al tfr l'originaria funzione di autofinanziamento delle aziende.

Cirioli a pag. 35

L'analisi della Corte dei conti nella relazione sul risultato della gestione finanziaria Inps 2010

Il tfr? Meglio lasciarlo alle aziende
L'integrativa non decolla. Fondo tesoreria a rischio collasso

IL FONDO TESORERIA (1)

ENTRATE CONTRIBUTIVE	5,4 miliardi di euro
PRESTAZIONI	1,6 miliardi di euro
TRASFERIMENTI ALLO STATO	3,7 miliardi di euro
TOTALE TFR TRASLOCATO DALLE AZIENDE	15,86 miliardi di euro

(1) Anno 2010

DI DANIELE CIRIOLI

La Corte dei conti boccia il trasferimento del tfr verso i fondi pensione. Il fatto di doverlo destinare in via irreversibile frena le adesioni alla previdenza integrativa; meglio sarebbe accrescere la quota di versamenti volontari. Non solo; la magistratura contabile lancia anche l'allarme sul silente debito pubblico rappresentato dal tfr dirottato verso il fondo di tesoreria, che nel 2010 ha raggiunto la cifra di 15,86 miliardi di euro «senza corrispondente copertura». Perciò occorre ridare al tfr l'originaria funzione di autofinanziamento delle aziende. È quanto si legge, tra l'altro, nella determinazione n. 77/2011 con la relazione della sezione controllo della corte dei conti sul risultato della gestione Inps per l'esercizio 2010.

Pensioni pubbliche. L'analisi della Corte dei conti riguarda tutti gli aspetti della gestione Inps, da quello amministrativo fino al contenzioso. Relativamente al tema delle pensioni pubbliche, interessato da più interventi di riforma negli ultimi tempi, secondo la Corte è ancora presto per mettere la parola «fine». Il cantiere pensione, scrivono i

giudici, non è ancora del tutto concluso, ma richiede, in attesa della lenta transizione al metodo contributivo, almeno ulteriori interventi di manutenzione volti alla correzione, tra l'altro, dei dissesti prodotti dall'eccessiva generosità del metodo retributivo. Secondo la Corte, le recenti riforme, e in modo particolare le misure relative alla speranza di vita (con l'automatico incremento dell'età pensionabile) e della finestra mobile, garantiscono la sostenibilità del sistema previdenza, tanto che nelle proiezioni Eurostat 2008-2060 l'Italia si colloca tra i paesi più in regola a fine periodo. Tuttavia (è questo il nodo centrale per la Corte), spostamo l'attenzione su un altro fronte, che è quello dell'adeguatezza delle prestazioni e «da cui dipende l'accettabilità politico-sociale del sistema pensionistico pubblico e il rispetto del patto intergenerazionale su cui si fonda». Un problema preoccupante per la Corte, in quanto poco supportato dalla previdenza complementare. Infatti, la frammentazione dei Fondi, la scarsità delle adesioni, gli alti costi di gestione e i bassi e incerti rendimenti, mettono in discussione la capacità del sistema complementare di assicurare un'effettiva e solida

funzione integrativa alla pensione pubblica.

Previdenza integrativa. Per porre rimedio allo scarso appeal della previdenza integrativa, la corte dei conti guarda in primo luogo a una riforma del «ruolo» del tfr, perché l'irreversibilità della scelta sul suo conferimento ai fondi ha costituito la principale ramora alla crescita delle adesioni. Meglio sarebbe, allora, puntare sull'accrescimento volontario della quota di versamenti; un meccanismo più semplice e meno costoso e che consentirebbe, altresì, di restituire il tfr alle originarie funzioni di autofinanziamento delle aziende e soprattutto di sostegno all'economia. Secondo la Corte, ancora, appare indilazionabile la riforma di FondInps, oggi il fondo preferito (specializzato) dei lavoratori precari. FondInps, si legge nel-



le relazione, è connotato dalla completa esternalizzazione dei servizi amministrativi e contabili, da precarietà logistica e funzionale, da elevati e crescenti costi di gestione e da un probabile assorbimento degli iscritti, per effetto dell'attivazione di un apposito fondo di categoria (Fontemp).

«Esproprio senza indennizzo». A rafforzare l'idea del ritorno all'originario ruolo di autofinanziamento delle imprese contribuisce, secondo la corte, il risultato del trasloco forzoso del tfr verso il fondo di tesoreria a carico delle aziende con 50 dipendenti almeno, un'operazione assimilabile a una sorta di «esproprio senza indennizzo». Per la Corte la situazione è preoccupante; il fondo nel 2010 registra entrate contributive per 5,4 miliardi di euro e prestazioni (liquidazioni e anticipazioni del tfr) per oltre 1,6 miliardi di euro. Il problema sta nella gestione (che è ripartizione) e che si «traduce sostanzialmente in un crescente debito a carico delle finanze pubbliche per fronteggiare le future prestazioni, senza corrispondente copertura». Un debito che, al 2010, ha raggiunto la preoccupante cifra di 15,86 miliardi di euro.

Pensioni, la Corte dei conti chiede il contributivo per tutti

ROMA - Il cantiere delle pensioni richiede «ulteriori misure di manutenzione» per correggere «i dissesti prodotti dalle generosità del metodo retributivo»: il nuovo allarme sulla previdenza arriva dalla Corte dei conti che nella relazione sui conti dell'Inps nel 2010 sottolinea come sia necessaria una decisione «chiara e definitiva» per «l'applicazione immediata, universale e pro rata del metodo contributivo».

La legge Dini del 1995 prevedeva che chi aveva almeno 18 anni di contributi a fine 1995 mantenesse il sistema di calcolo retributivo (ovvero la pensione calcolata non sulla base dei contributi versati ma sulle ultime retribuzioni percepite). Chi sta andando in pensione di anzianità in questi anni (avendo cominciato a lavorare prima del 1978) mantiene ancora questo van-

taggio, considerato però dalla magistratura contabile a questo punto inaccettabile. La Corte dei conti chiede di correggere tutte le diseguglianze, da quelle di genere (come l'età differente per l'accesso alla vecchiaia di uomini e donne) a quelle di aliquota ma anche di «rendere strutturali le contribuzioni di solidarietà» (come quella sulle pensioni alte) «avvicinandole ai versamenti». Inoltre la Corte sottolinea la necessità di una «uscita flessibile» calcolando la pensione sulla base dei contributi versati e dell'aspettativa di vita al momento dell'uscita dal lavoro ipotizzando assegni più alti se si esce a un'età più elevata (e quindi con meno anni di pensione attesi).

Rallenta - segnala la Corte - il ripiano del passivo accumulato dal principale fondo dell'Inps (Fondo pensione lavoratori dipendenti).



Previdenza

Corte conti: pensioni contributive per tutti

ROMA

■ La Corte dei conti nella sua Relazione sui risultati di gestione 2010 dell'Inps torna a battere sul tasto delle riforme. Per mettere definitivamente in equilibrio il sistema previdenziale, scrivono nelle loro premesse i magistrati contabili, occorrono misure di manutenzione capaci di correggere «i dissesti prodotti dalle generosità del metodo retributivo». La Corte chiede in particolare di correggere tutte le disuguaglianze, da quelle di genere (come l'età differente per l'accesso alla vecchiaia di uomini e donne) a quelle di aliquota contributiva ma, anche, di «rendere strutturali le contribuzioni di solidarietà». La Corte sottolinea inoltre la necessità di una «uscita flessibile» calcolando la pensione sulla base dei contributi versati e dell'aspettativa di vita al momento dell'uscita dal lavoro ipotizzando assegni più alti se si esce a un'età più elevata (e quindi con meno anni di pensione attesi).

Sui conti dell'Inps, la Corte conferma il prolungarsi di trend che vanno dal rallentamento del ripiano del passivo accumulato dal principale fondo (Fondo pensione lavoratori

dipendenti) alle difficoltà del lavoro autonomo, dove il calo degli iscritti ha cancellato l'effetto dell'aumento delle aliquote. In cifre nel 2010 c'è stata una ripresa del flusso contributivo per 2,6 miliardi (dopo il -3 miliardi del 2009) che tuttavia non ha coperto le maggiori prestazioni (6,4 miliardi; +3%) che arrivano a 215,5 miliardi, di cui 191 per rate di pensione e 24 miliardi per le prestazioni temporanee. In questo contesto rallentano anche i trasferimenti statali (da 90,8 a 87,5 miliardi), che restano tuttavia a livelli preoccupanti, vale a dire circa la metà delle contribuzioni.

La Corte, nell'analisi dedicata alla gestione dell'Istituto, rileva le criticità legate al calo strutturale del personale, il cui costo rappresenta il 44% delle spese di funzionamento, e segnala le incompiutezze del piano di riorganizzazione e accorpamento di altri enti nonchè dei risparmi conseguiti con la centralizzazione degli acquisti e del riassetto organizzativo (1,1 miliardi rispetto ai 3,5 attesi). Resta poi da risolvere normativamente, per i magistrati, il nodo della governance duale e del superamento del Cda.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO CHIESTE «MISURE DI MANUTENZIONE» PER CORREGGERE «I DISSESTI PRODOTTI DALLE GENEROSITÀ DEL METODO RETRIBUTIVO»

La Corte dei Conti: per le pensioni subito sistema contributivo per tutti

● **ROMA.** Il cantiere delle pensioni richiede «ulteriori misure di manutenzione» per correggere «i dissesti prodotti dalle generosità del metodo retributivo»: il nuovo allarme sulla previdenza arriva dalla Corte dei Conti che nella relazione sui conti dell'Inps nel 2010 sottolinea come sia necessaria una decisione «chiara e definitiva» per «l'applicazione immediata, universale e pro rata del metodo contributivo».

La legge Dini del 1995 prevedeva che chi aveva almeno 18 anni di contributi a fine 1995 mantenesse il sistema di calcolo retributivo (ovvero la pensione calcolata non sulla base dei contributi versati ma sulle ultime retribuzioni percepite). Chi sta andando in pensione di anzianità in questi anni (avendo cominciato a lavorare prima del 1978) mantiene ancora questo vantaggio, considerato però dalla magistratura contabile a questo punto inaccettabile.

La Corte dei Conti chiede di correggere tutte le disuguaglianze, da quelle di genere (come l'età differente per l'accesso alla vecchiaia di uomini e donne) a quelle di aliquota ma anche di «rendere strutturali le contribuzioni di solidarietà» (come quella sulle pensioni alte) «avvicinandole ai versamenti».

Inoltre la Corte sottolinea la necessità di una «uscita flessibile» calcolando la pensione sulla base dei contributi versati e dell'aspettativa di vita al momento dell'uscita dal lavoro ipotizzando assegni più alti se si esce a un'età più elevata (e quindi con meno anni di pensione attesi).

Rallenta - segnala la Corte - il ripiano del passivo accumulato dal principale fondo dell'Inps (Fondo pensione lavoratori dipendenti), squilibrato dai dissesti strutturali dei fondi speciali (telefonici, trasporti, elettrici e, in particolare, dirigenti industriali).

Si accentuano altresì le difficoltà del

lavoro autonomo, nel cui ambito «la contrazione degli iscritti annulla gli effetti dell'ultima elevazione delle aliquote, deteriorando il rapporto tra prestazioni e contributi».

Si attenua la spesa per gli interventi di sostegno al reddito - rileva la Corte - ma ne muta l'andamento, con la contrazione della cassa integrazione ordinaria e l'aumento di quella straordinaria e in deroga e, soprattutto, «delle indennità di disoccupazione, quale sintomo di maggiore propensione per i licenziamenti».

«L'analisi delle singole gestioni - conclude la Corte - conferma le debolezze del sistema previdenziale, sorretto dall'ampio attivo patrimoniale delle prestazioni temporanee (cassa integrazione ecc) e dei parasubordinati, che compensano il passivo Fondo pensione lavoratori dipendenti, degli artigiani e degli agricoli autonomi». Il saldo finanziario del bilancio generale chiude con un calo da 5,3 a 1,7 mld di euro, mentre quello economico torna in terreno negativo, dopo undici anni, passando da 3,2 a -1,4 mld di euro, con una prima erosione del netto patrimoniale.

La Corte ha toccato anche il tema dell'evasione fiscale: «La strategica funzione di vigilanza dell'Inps mostra un indebolimento - collegato al calo degli ispettori operativi e ai tempi di formazione dei nuovi assunti - che impone un rinnovato impegno, per aggredire l'ampia area di evasione ed accrescere il livello degli accertamenti, ormai stabile da alcuni anni, verificando l'effettività delle corrispondenti riscossioni».

«Il contenzioso - aggiungono i magistrati contabili - mostra una diminuzione dei giudizi iniziati, ma un appesantimento delle giacenze, che richiede la rapida attuazione delle misure eccezionali e transitorie di ricorso ad apporti esterni e la piena valorizzazione delle procedure di autotutela».

E si apre, quindi, un altro fronte.



CORTE DEI CONTI

Pensioni: «Accelerare il passaggio al contributivo»

■ «Ai fini della tenuta del sistema previdenziale viene riaffermato il rilievo crescente, nel breve e medio periodo, della incidenza del volume della spesa sul pil e del divario tra le minori contribuzioni e le maggiori prestazioni. Oltre al riequilibrio delle disuguaglianze dei trattamenti, emerge l'esigenza di una accelerata transizione al metodo contributivo e di una rigorosa verifica sulla adeguatezza della previdenza complementare ad assicurare una effettiva e solida funzione integrativa, in ragione delle scarse adesioni, degli alti costi di gestione e dei bassi e incerti rendimenti». È quanto indica la relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria dell'Inps per l'esercizio 2010.

«In vista dell'entrata a regime del metodo contributivo - prosegue il comunicato - le riflessioni puntano sull'accrescimento volontario dei versamenti, quale meccanismo più semplice e meno costoso per perseguire la medesima finalità integrativa e restituire il tfr al finanziamento delle imprese e al sostegno dell'economia, vanificati dai modesti investimenti diretti nella produzione operati dai fondi».



TAGLI

Inps, Corte dei conti: l'esodo di personale compromette i servizi

■ I costi del personale dell'Inps risultano in «costante contrazione», a seguito del «massiccio esodo» di risorse umane interne che «rischia di compromettere i livelli di servizio». Non è infatti compensato «da un adeguato ricambio in termini quantitativi e qualitativi». È il monito lanciato dalla Corte dei Conti nella relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'istituto per l'esercizio 2010. «Il mantenimento di buoni standard medi - afferma la magistratura contabile - viene sostenuto da notevoli investimenti negli aggiornamenti tecnologici e dalla spinta alla telematizzazione, con conseguente incremento degli oneri per prestazioni esterne.



Corte dei Conti: sulle pensioni nuove misure di manutenzione

ROMA Il cantiere delle pensioni richiede «ulteriori misure di manutenzione» per correggere «i dissesti prodotti dalle generosità del metodo retributivo»: il nuovo allarme sulla previdenza arriva dalla Corte dei Conti che nella relazione sui conti Inps nel 2010 sottolinea come sia necessaria una decisione «chiara e definitiva» per «l'applicazione immediata, universale e prorata del metodo contributivo». La Corte dei Conti chie-

de di correggere tutte le diseguaglianze, da quelle di genere a quelle di aliquota ma anche di «rendere strutturali le contribuzioni di solidarietà, avvicinandole ai versamenti». Inoltre la Corte sottolinea la necessità di una «uscita flessibile» calcolando la pensione sulla base dei contributi versati e dell'aspettativa di vita al momento dell'uscita dal lavoro ipotizzando assegni più alti se si esce a un'età più elevata.



Calo del 50% solo per quelli facoltativi

I giudici: niente tagli ai corsi per i sanitari

Formazione. Il taglio del 50 per cento della spesa a decorrere dal 2011 non è applicabile all'educazione continua in medicina, la cosiddetta Ecm, ma deve limitarsi alle iniziative autorizzate discrezionalmente. La legge 122 del 30 luglio 2010 colpisce solo i programmi facoltativi. La Corte dei Conti di Venezia risponde così alla richiesta di parere della Regione Veneto, togliendo ogni dubbio su una questione che ha fatto scattare l'allarme in tutto il Veneto della sanità pubblica, mettendo in serio imbarazzo le Ulss, oltre che Veneto Formss, la scuola "in house" delegata da Venezia a svolgere attività didattica per il personale socio-sanitario delle aziende venete.

LA PAURA PER LO STOP AI CORSI.

Il timore era che si dovesse rinunciare a buona parte dei corsi formativi. Da una parte una scure impietosa: secondo la legge varata lo scorso anno dal ministro dell'economia, la spesa annua delle amministrazioni pubbliche per attività di formazione non può, come detto, superare il 50 per cento dell'importo sostenuto nel 2009. Un blocco pesante e rigoroso. Dall'altra parte, l'obbligo per le aziende sancito da un'altra normativa, il decreto legislativo 502 del 1992, ma anche dai contratti nazionali di lavoro, di garantire la formazione e l'aggiornamento professionale della dirigenza medica, veterinaria, sanitaria, tecnica, amministrativa, e dell'area del comparto. Da qui un circolo vizioso dal quale le Ulss non sapevano più come uscire. Per questo il segretario regionale della sanità Domenico Mantoan ha formulato alla Corte dei Conti un articolato quesito per chiedere se i tagli debbano colpire la formazione obbligatoria. Mantoan ha ricordato come l'Accordo Stato-Regioni del 2010 definisca l'educazione continua in medicina

un settore strategico per migliorare il Servizio sanitario nazionale a vantaggio dei cittadini, e ha allegato il parere sull'ambito di applicazione della norma in discussione già emesso dalla Corte dei Conti della Lombardia, secondo la quale soltanto gli interventi facoltativi incorrono nel drastico ridimensionamento dei fondi.

LA SOLUZIONE. L'interpretazione della Regione Veneto va nella stessa direzione: le risorse finanziarie destinate a un'attività essenziale per migliorare la qualità dell'assistenza e assicurare i Lea, i Livelli essenziali di assistenza, non vanno toccate. Altra riflessione di Mantoan: l'Ecm obbliga il personale delle aziende sanitarie a conseguire il livello minimo dei crediti formativi in base a quanto deciso da una commissione nazionale e prevede forme di penalizzazione per chi non adempie a tale indicazione. La Corte dei Conti, con il parere firmato dalla presidente facente funzioni Diana Calaciura Traina e dai due relatori Aldo Carleschi e Giampiero Pizziconi, ha dunque giudicato valide e legittime le considerazioni della Regione, richiamandosi, appunto, al dettato del decreto legislativo 502 del 1992 e ai contratti nazionali di lavoro del 1996, del 2004 e del 2005 per dirigenza e comparto. A corredo del parere le delibere non solo della Corte dei Conti della Lombardia, ma anche delle sezioni dell'Emilia-Romagna e del Piemonte, concordò le prime due sul fatto che il contenimento della spesa non debba riguardare attività correlate a obblighi normativi, e perentoria la terza sulla necessità che gli enti debbano tenere conto dei contratti in essere sui percorsi formativi pluriennali. Del resto - questa la conclusione della delibera del Collegio - formazione e aggiornamento sono fra gli obiettivi del Piano sanitario nazionale in quanto strumenti importanti per garantire servizi ottimali agli assistiti. **F.P.**



CORTE DEI CONTI**Tetti di spesa, vietato aggirarli**

Il rispetto della legislazione statale e regionale sui tetti di spesa e i limiti al ricorso alle strutture private non rispondono soltanto a un astratto principio di buon governo, ma comportano il necessario contenimento dei costi e dell'incidenza della spesa sanitaria sul bilancio pubblico. Deve considerarsi, quindi, comportamento gravemente colposo la concreta violazione di inequivocche norme di legge e di indirizzi regionali tendenti a regolare le entità di spesa da far gravare sulla Sanità pubblica per l'utilizzo di ricoveri presso strutture private. Né, peraltro, la limitazione della spesa per le strutture private può ipotizzarsi come una violazione della libertà d'impresa: la disciplina sui posti letto accreditati non pone alcun limite quantitativo alla facoltà degli imprenditori privati di realizzare strutture.

È quando indicato dalla sezione Prima Appello della Corte dei conti nella **sentenza n. 408/2011** del 23 settembre scorso, che ha confermato, riformandola solo nell'importo del danno, la sentenza della Corte dei conti dell'Abruzzo n. 14/2003, che aveva condannato per danno erariale il direttore generale di una Asl. La Procura regionale aveva indagato due manager per i rapporti contrattuali intrattenuti dall'Asl con alcune case di cura private, in quanto nel determinare i budget delle strutture private, avevano, a detta della procura, erroneamente interpretato la legge regionale 37/1999 sul tetto di spesa consentito, comprendendo nello stesso anche l'utenza extraregionale e riconoscendo un importo eccedente il tetto massimo tra il 1997 e il 2003.

Il Piano sanitario regionale (legge 37/99), nel fissare i principi del «piano preventivo annuale», stabiliva che «non rientrano nel budget annuale i ricoveri ospedalieri di assistiti provenienti da altre Regioni. (...) I direttori generali delle aziende sanitarie, nell'ambito del bilancio pluriennale dell'azienda, al fine di favorire la programmazione della spesa sanitaria prevedono i tetti di spesa afferenti l'acquisto di prestazioni sanitarie dalle strutture private accreditate».

I manager si difesero sostenendo che da

parte delle Regioni che pagarono i ricoveri dei propri assistiti non furono sollevate eccezioni e, conseguentemente, nessun danno era occorso al Ssn in quanto i pazienti erano stati effettivamente curati. Tale prospettazione è stata respinta dal Giudicante secondo il quale i dati relativi alla mobilità attiva non consentivano di verificare se il ricovero dei pazienti fosse stato operato su posti letto autorizzati e accreditati o soltanto su posti letto autorizzati. Perciò l'assenza di obiezioni all'eventuale utilizzo in eccedenza dei posti letto accreditati non può fornire motivo di giustificazione dei pagamenti effettuati a tal titolo, in quanto non poteva sfuggire agli amministratori con lunga esperienza l'anomalia della situazione che si stava determinando.

La normativa regionale che fissa i tetti di spesa, secondo il Giudicante, fa proprio il principio di autorganizzazione della Pa ma al soggetto dotato di potestà pubbliche non è consentito optare per una soluzione vietata dalla legge quale, appunto, si configura il pagamento di prestazioni sanitarie a carico del Ssn su posti letto autorizzati, invece che accreditati.

Infine, prosegue la sentenza, la dilatazione della spesa sanitaria conseguente al mancato rispetto delle norme determina un danno per le finanze statali che sussiste a prescindere dal fatto che le prestazioni siano state effettivamente rese all'assistito. Se le prestazioni rese da soggetti extraregionali non dovessero sottostare al vincolo del numero dei posti letto accreditati e delle relative giornate di degenza utilizzabili - spiega il collegio - nessun limite verrebbe posto alla spesa sanitaria nazionale, venendo meno l'efficacia di tutta la struttura dell'accREDITAMENTO. In altre parole, potrebbero essere rimborsabili a carico del Ssn prestazioni per quantità indefinite alla sola condizione di essere rese nei confronti di pazienti provenienti da altre Regioni.

Paola Ferrari
Avvocato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier

Le misure anticrisi



PATRIMONIALE

Più che una grossa una tantum sui patrimoni mobiliari (che per Bankitalia ammontano a circa 1.000 miliardi) si valuta una imposta ordinaria di modesta entità (0,50%) che non avrebbe impatto sui consumi



PENSIONI

L'Ue suggerisce l'innalzamento dei requisiti per accedere alle pensioni di anzianità (la 'quota 100' che darebbe 2 miliardi) e anticipare anche per il privato l'equiparazione dell'età pensionabile delle donne a quella degli uomini



ICI

Si tratta di vedere se reintrodurla per tutti (il che darebbe 3,5 miliardi) o se esentare i redditi più bassi

ANSA-CENTIMETRI

Tasse, pensioni e burocrazia ecco il piano di SuperMario

> Servizi a pag. 5

La riforma

Burocrazia, contro gli sprechi SuperInps e Sportello unico

Pronta la ristrutturazione tra accorpamenti e stop ai doppioni

Diodato Pirone

ROMA. Il governo Monti riaccenderà i motori della ristrutturazione degli uffici pubblici. Al pressing Ue e Bce - che da agosto chiedono a Roma il miracolo della riduzione dei costi della macchina pubblica e contemporaneamente un aumento della sua efficienza - SuperMario intende rispondere subito. La direttiva è già chiara: nessuna marcia indietro rispetto a quanto fatto dal ministro Brunetta sul fronte degli impiegati «fannulloni» e contemporaneo rilancio di una riorganizzazione in profondità dello Stato.

Torneranno d'attualità proposte di riforma care alla scuola fondata da Sabino Cassese e da Franco Bassanini, ministri della Funzione Pubblica del governo Ciampi e del primo governo Prodi. Proposte peraltro inserite da Giulio Tremonti fra le disposizioni nell'ultima manovra d'agosto. Ecco: nascita di un «Ufficio unico provinciale» per tutte le strutture dell'amministrazione dello Stato; accorpamento di tutti gli enti previdenziali pubblici in un unico istituto, il cosiddetto «SuperInps»; superamento degli «uffici doppione» fra polizia, carabinieri, guardia di finanza e Dia e quindi miglioramento del rapporto costo/qualità sul fronte della sicurezza; ridefinizione dei compiti delle

quattro Agenzie fiscali per evitare sovrapposizioni; riduzione del numero dei tribunali; eliminazione dei consolati meno importanti.

Su questo fronte il governo Monti non parte da zero. Le misure sono già in cottura poiché previste dall'articolo 01 (si chiama così perché aggiunto all'articolo 1) della manovra estiva che affidava al ministero del Tesoro la missione di presentare entro il 30 novembre del 2011 un «Programma di riorganizzazione della spesa pubblica» in coerenza con la legge delegata voluta da Renato Brunetta. Il punto più delicato del pacchetto è sicuramente quello dell'Ufficio unico provinciale. Fra il 1996 e il 2001 i governi di centrosinistra provarono a realizzare un progetto analogo. Allora l'ufficio unico fu chiamato Ugt (Ufficio del governo sul territorio). In sintesi si prevedeva di affidare ai prefetti il compito di coordinare tutte le strutture governative presenti sul territorio (uffici fiscali, soprintendenze ai Beni culturali, uffici del lavoro, etc.) con l'obiettivo di semplificare il semplificabile, ridurre i costi (affitti, telefoni, etc.) e, in ultima analisi, agevolare la vita a cittadini e imprese. Il passo successivo - mai esplicitato ma evidente - era quello di ridurre la quantità di dirigenti sul territorio e di personale addetto ai lavori di segreteria.

Inutile dire che l'intervento dei

prefetti fu ostacolato in tutti i modi da tutte le altre amministrazioni. Poi nel 2001 arrivò il nuovo governo Berlusconi e piano piano l'operazione finì nei cassetti mai vuoti delle belle riforme scritte sulla carta. E ora? Davvero è pensabile che prenda corpo un'operazione difficilissima come la riorganizzazione di intere filiere dello Stato? Questa volta in campo c'è anche il Quirinale, che ha garantito all'Europa che l'Italia rispetterà i suoi impegni, e assicura a Monti una discreta ma strategica opera di moral suasion intorno ai nodi più intricati. A partire dalla scelta della squadra (ministro e sottosegretari della Funzione Pubblica) che dovrà rendere credibile il progetto. Per ora è impossibile avere conferma delle indiscrezioni che vorrebbero il dicastero assegnato a Franco Bassanini. Sui giornali si fa il nome anche della professoressa Luisa Torchia, nota esperta di pubblica amministrazione e braccio destro, per anni, dello stesso Bassanini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Patrimoniale

Niente «una tantum» ma imposta ordinaria di entità pari allo 0,50%

Le risorse nascoste al fisco sono sicuramente uno dei principali nodi da affrontare nel programma del nuovo governo. Basti pensare che secondo il rapporto uscito a giugno del gruppo di lavoro sulla riforma fiscale, guidato dal presidente dell'Istat Enrico Giovannini, ogni italiano evade (ma si tratta di una media che farebbe infuriare Trilussa) 2.093 euro, il 13,5% del proprio reddito e la quota sale al 44,6% per chi ha un doppio lavoro, al 56,3% per gli autonomi e gli imprenditori e vola all'83,7% sui redditi relativi agli immobili. Sul tappeto c'è già la riforma presentata da Tremonti e Berlusconi alla Camera in base alla quale a regime lo Stato dovrebbe risparmiare 16 miliardi. Se però entro il prossimo mese di giugno la riforma non verrà approvata, la manovra di ferragosto prevede il taglio lineare prima del 5% e poi del 20% di tutte le detrazioni attualmente in vigore che hanno un peso non indifferente nella busta paga dei lavoratori dipendenti. Si tratta quindi di un'assoluta priorità anche per il nuovo esecutivo. In questo contesto la possibile introduzione della patrimoniale è uno dei temi più attuali: più che una grossa una tantum sui patrimoni mobiliari (che per Bankitalia ammontano a circa mille miliardi), si valuta un'imposta ordinaria di modesta entità (0,50%) che non avrebbe impatto sui consumi.



Liberalizzazioni

Servizi locali e Ordini: alt barriere per ridare fiato alla competitività

Nell'agenda del professore compare tra le priorità il capitolo delle liberalizzazioni. Il riferimento ai giovani e alle donne è strettamente collegato con questo capitolo che resta uno dei cinque della corsia d'emergenza inserita nel manifesto delle imprese. E dunque in cima alla lista compare ad esempio l'apertura delle professioni e degli altri ambiti lavorativi in cui esistono attualmente barriere che penalizzano proprio le fasce più deboli del mercato del lavoro. L'intervento sulle professioni, già in parte anticipato dalla legge di Stabilità con l'abolizione delle tariffe minime, può garantire un rilancio del dinamismo delle attività professionali e, di conseguenza, dello sviluppo. Le liberalizzazioni devono però andare di pari passo alle privatizzazioni, anch'esse citate sia nella lettera della Bce, sia in quella inviata a Bruxelles dal precedente governo. La legge di stabilità assegna al governo la possibilità di esercitare un potere sostitutivo rispetto a quegli enti locali che non dovessero procedere all'apertura del mercato e annulla le tariffe minime dei professionisti. Sul tema, tuttavia, il nuovo governo avrà davvero molto da fare, per poter mettere in pratica tutte quelle che sono le intenzioni. Anche sul fronte liberalizzazioni le posizioni sono infatti molto diversificate, ma nessuna formazione politica dice no.



Pensioni

La Corte dei Conti: il sistema contributivo va esteso subito a tutti

Pensioni di anzianità sempre nel mirino in base a quanto hanno «imposto» Ue e Bce all'Italia. È uno dei terreni più impervi per il nuovo governo considerate le resistenze di molti partiti (dalla Lega allo stesso Pd). Ma ieri la Corte dei Conti ha sottolineato che il cantiere delle pensioni richiede «ulteriori misure di manutenzione» per correggere «i dissesti prodotti dalle generosità del metodo retributivo». La Corte sollecita una decisione «chiara e definitiva» per «l'applicazione immediata, universale e pro rata del metodo contributivo». La legge Dini del 1995 prevedeva che chi aveva almeno 18 anni di contributi a fine 1995 mantenesse il sistema di calcolo retributivo (ovvero la pensione calcolata non sulla base dei contributi versati ma sulle ultime retribuzioni percepite). Chi sta andando in pensione di anzianità in questi anni (avendo cominciato a lavorare prima del 1978) mantiene ancora questo vantaggio, considerato però dalla magistratura contabile a questo punto inaccettabile. La Corte dei Conti chiede di correggere tutte le disegualianze, da quelle di genere (come l'età differente per l'accesso alla vecchiaia di uomini e donne) a quelle di aliquota ma anche di «rendere strutturali le contribuzioni di solidarietà» (come quella sulle pensioni alte) «avvicinandole ai versamenti».



Lavoro

Incentivi all'impiego di giovani e donne: li sollecita l'Europa

Nessun dubbio: i problemi dell'Italia riguardano la finanza pubblica e l'economia reale, che ha perso competitività e cresce poco (0,5% quest'anno e 0,1% nel 2012). Ma se questa torna a correre si abbasserebbe il rapporto debito/Pil oggi al 120%, e per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013, occorrerebbe una manovra meno pesante, di cui Monti ha comunque detto che è «premature» parlare. Dunque servono misure per favorire la capitalizzazione delle imprese e i loro investimenti nell'innovazione. Ma anche incentivi per l'occupazione femminile e giovanile di cui l'Ue sollecita l'applicazione al punto 17 della lettera di fine estate. L'obiettivo è di aumentare il reddito disponibile delle famiglie facendo salire così la domanda interna oggi debole. Del resto giovani e donne saranno oggi coinvolti nelle consultazioni. L'equità sociale di cui ha parlato Monti è poi legata anche alla necessità di non deprimere i consumi. Tutte queste azioni richiedono misure strutturali di entrata che diano risorse da indirizzare alla crescita. Va ricordato che tra le misure adottate dal governo uscente attraverso la legge di Stabilità figurano anche gli sgravi per le assunzioni dei giovani ricercatori. E inoltre che sul tappeto c'è anche la legge su apprendistato e part time approvata con il consenso dei sindacati tutti.

Rischio Italia e mercati

IL BILANCIO PUBBLICO

**Obiettivo pareggio**

Il nuovo Governo dovrà assicurare Bruxelles sul raggiungimento del risultato già nel 2013

Ecco i numeri sul tavolo di Monti

All'appello mancano 16 miliardi per il maggior deficit, 8 tra delega e interessi

L'AMMANCO

Va recuperato lo scarto dello 0,7% del disavanzo tra previsioni Ue e stime italiane. Servono 4 miliardi per coprire la riforma fiscale

Dino Pesole

ROMA

■ Rigore, crescita ed equità. Il sentiero che il presidente del Consiglio incaricato, Mario Monti, si appresta a delineare, non appena avrà formato la squadra di governo e ottenuto la fiducia dalle Camere, prevede una serie di interventi da pianificare da qui alla fine dell'anno. La prima tappa punta a assicurare Bruxelles e i mercati: il pareggio di bilancio nel 2013, che la Commissione europea giudica a bocce ferme irraggiungibile per effetto della revisione al ribasso delle stime di crescita, sarà una delle priorità del nuovo esecutivo.

I calcoli sono tuttora in corso, nessuna cifra è stata ancora messa nero su bianco, e tuttavia dalle prime simulazioni emerge una correzione di un punto di Pil (16 miliardi) per colmare lo scarto dello 0,7% tra la nuova stima di deficit 2012 prevista da Bruxelles (2,3%) e quella del governo uscente (1,6%), cui andranno aggiunti (con diverse modalità di copertura) i 4 miliardi attesi dalla riforma fiscale e assistenziale. Si arriva a quota 20 miliardi, che potrebbero lievitare a 24 miliardi per compensare l'aumento della spesa per interessi provocato, da agosto a oggi, dall'impennata dei rendimenti sui nostri titoli del debito pubblico.

Si lavora per gran parte a misure dal carattere strutturale, che dunque dispiegheranno i loro effetti a regime. Sarebbe in tal modo possibile avvicinarsi nel 2013 all'obiettivo di un deficit «vicino al pareggio», mentre al momento la Commissione europea stima

che non si scenderà al di sotto dell'1,2 per cento. Bruxelles prevede che il surplus primario si attesti, in assenza di nuove correzioni, al 3,1% del Pil nel 2012 e al 4,4% nel 2013, il più consistente nell'Unione europea. Con ogni probabilità, per effetto della manovra in via di definizione, si raggiungerà nel 2012 il 3,7% e nel 2013 si supererà il 5 per cento. Ma il vero problema è l'incremento della spesa per interessi, stimato da Bruxelles in aumento di 8 miliardi nel 2012 e 4 miliardi nel 2013.

Se le cifre del prossimo intervento correttivo sono sostanzialmente quelle delineate, il menu della manovra è tutto ancora in itinere. In primo piano compare la reintroduzione dell'Ici che comporterà un maggiore gettito a beneficio dei comuni di 3,5 miliardi. Si tratta di definire un meccanismo che inevitabilmente dovrebbe interagire, secondo quanto sottolinea il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti nella lettera di risposta al questionario inviato da Bruxelles, con il decreto legislativo sul fisco municipale. In sostanza il ritorno all'Ici dovrebbe integrarsi (per ora il dispositivo del decreto non lo consente) con la nuova imposta sui servizi. Si tratterebbe evidentemente dell'Ici sulla prima casa, abolita dal governo Berlusconi in linea con quanto promesso in campagna elettorale. Già il governo Prodi l'aveva peraltro soppressa per il 60%, relativamente ai redditi medio-alti.

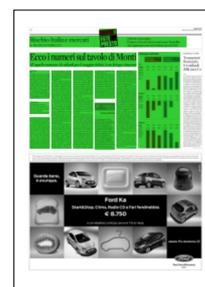
Misura che potrebbe essere accompagnata da una patrimoniale sui beni immobiliari e mobiliari, dall'ulteriore giro di vite sul fronte della lotta all'evasione fiscale anche attraverso la tracciabilità dei pagamenti (con tetto ai versamenti in contante di 300 euro).

Il carnet degli interventi in

cantiere dovrà prevedere, con ogni probabilità, l'individuazione di misure compensative quanto meno per i 4 miliardi attesi nel 2012 dalla delega fiscale, attraverso il meccanismo della clausola di salvaguardia. Pare infatti alquanto improbabile che il Parlamento, come indicato nella «lettera di intenti» trasmessa a Bruxelles da Silvio Berlusconi, riesca ad anticipare a gennaio il varo della riforma, rispetto alla precedente scadenza di settembre. Nel 2013 questa partita vale 16 miliardi, magna pars della manovra di agosto rafforzata rispetto alla precedente correzione di luglio, proprio con l'intento di «blindare» il pareggio di bilancio.

Al momento non si hanno indicazioni (ed è perfettamente comprensibile poiché il governo non si è ancora formato) quale sia l'intendimento di Mario Monti su questo fronte. È probabile che venga confermato l'impianto della riforma (il ddl del resto è all'esame del Parlamento), ma che si individueranno quanto meno modalità integrative di copertura. Se il governo nascerà, come lo stesso premier incaricato ha anticipato domenica sera al Quirinale, per garantire comunque equità nella definizione delle azioni di politica economica, appare del tutto improbabile che si possa avallare la scelta dei tagli «orizzontali» alle attuali agevolazioni fiscali, così come previsto dalla clausola di salvaguardia.

Nel possibile menu della prossima manovra (la terza nel 2011) certamente si riaprirà il cantiere della previdenza. Si ragiona al possibile anticipo dal 2026 al 2020 per l'allungamento a 67 anni delle pensioni di vecchiaia. Quanto alle anzianità, si potrebbe anticipare al 2012 il raggiungimento di «quota 97» nel mix tra età e anzianità contributiva, e raggiungere «quota 100» dal 2015. Sul fron-



te del lavoro, il percorso è quello di una maggiore flessibilità anche in uscita, da accompagnare con la riforma degli ammortizzatori sociali. Le indiscrezioni dell'ultimora parlano anche di possibili tagli ai costi della politica: nel mirino finirebbero le province e gli stipendi dei parlamentari, mentre per gli statali si prospetta un'ulteriore cura dimagrante che potrebbe interessare anche le retribuzioni, oltre al rafforzamento del blocco del turn over.

Una volta definita la nuova rete di sicurezza sui conti pubblici, la vera scommessa la si giocherà sul terreno delle riforme strutturali per sostenere la crescita, da affidare prima di tutto a robusto piano di liberalizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avanzo primario

● Tra gli aggregati di finanza pubblica occupa una posizione chiave per definire la stabilità dei saldi. Si ha avanzo primario quando il totale delle entrate è superiore al totale delle spese al netto degli interessi sul debito pubblico. Se il tasso d'interesse è superiore a quello di crescita del Pil, una corretta politica di bilancio deve garantire avanzi primari tanto più elevati quanto più alto è il livello del debito e quanto maggiore è la differenza tra tasso di interesse e crescita economica. Il Governo uscente si aspetta lo 0,9% quest'anno, il 3,7% nel 2012 e il 5,4% nel 2013

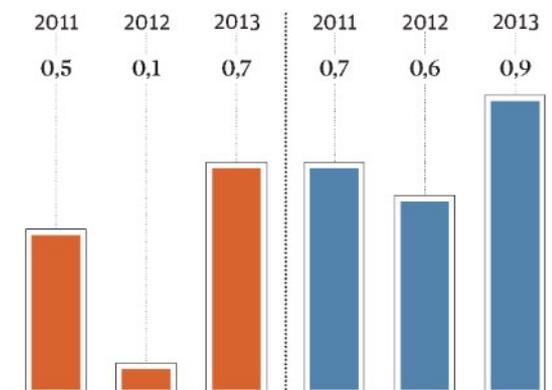
La divergenza nelle stime

Previsioni di Bruxelles

Previsioni del Governo

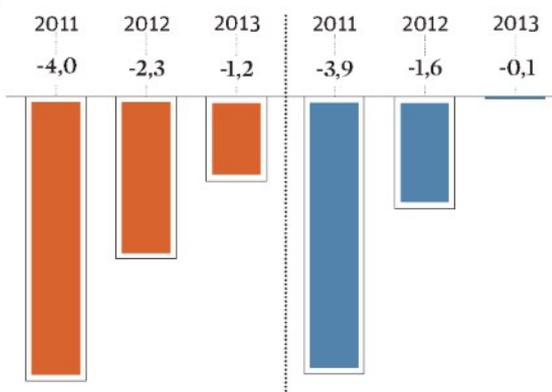
PIL

Crescita.
Nel 2012 l'Italia si aspetta lo 0,6% ma contro lo 0,1 dell'Ue



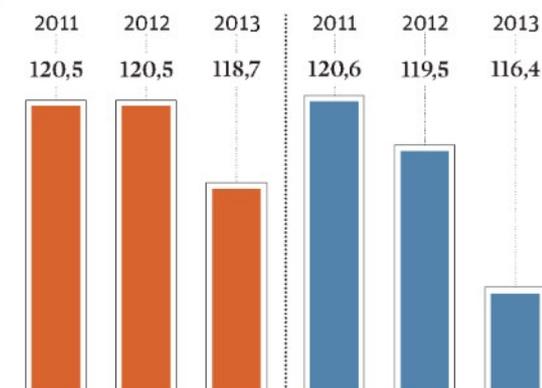
DEFICIT

Close to balance.
Niente pareggio di bilancio nel 2013 per l'Ue



DEBITO

Il calo.
Per l'Ue anche il debito calerà più lentamente delle attese



Prima mossa: nuova manovra entro fine anno

*L'agenda di Monti parte da un decreto anti-deficit da 25 miliardi di euro
Il Tesoro nega le dimissioni di Grilli. Nessun contatto fra Monti e Tremonti*

La mappa delle misure sul tavolo per garantire crescita e conti saldi. Pensioni d'anzianità: si considera la "quota 100"

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Il nuovo governo è ancora da formare. Sullo sfondo, però, il premier incaricato Mario Monti sta già pensando, mentre svolge le consultazioni, alle prime mosse che dovrà operare una volta insediato il suo esecutivo. In conferenza stampa, ieri sera, l'ex commissario Ue ha detto che è «prematurato» parlare ora di una manovra. Ma è proprio questo lo scenario che si profila. La mappa per l'ulteriore risanamento sembra prevedere un percorso in due tappe: prima, in dosi più massicce, quelli che lo stesso Monti ha definito «sacrifici», quindi un decreto con effetto immediato sui conti pubblici; con più calma (relativa, visto l'incalzare dei mercati), seguirà un disegno più ampio, basato anche sugli stimoli per far tornare a crescere l'economia.

Il decreto-legge per correggere i conti (è già indicato anche un importo: 25 miliardi) è giustificato dai numeri macro-economici: per il 2012 il governo ha previsto, dopo l'ultima manovra d'agosto, un risultato dell'1,3%, ma giovedì scorso la Commissione Ue ha dato una stima di 2,3%. È un punto esatto di Pil, che si traduce in 15 miliardi. A questa somma va poi aggiunta la maggior spesa per interessi, prodotta dagli ultimi, forti rialzi del rendimento dei titoli italiani: si parla di effetti per circa 10 miliardi, per un totale grosso modo di 25, per l'appunto. In pratica, le ultime settimane hanno quasi cancellato l'impatto delle 4 manovre estive, e ora bisogna ricominciare daccapo. Per reperire in tempi rapidi così tante risorse le vie sono obbligate. L'agenda di Monti prevede pensioni e patrimoniale prima di tutto, assieme a un nuovo intervento sulla tracciabilità dei pagamenti. Più difficile, invece, che almeno all'inizio si incida sull'altra grande voce della spesa pubblica: gli statali. Per la previdenza, dopo aver rassicurato la Ue, nelle risposte inviate ai 39 quesiti, sull'aumento dell'età per la pensione di vecchiaia (che, a conti fatti, vede anzi in Italia criteri più elevati che in Germania già dal 2013), si punta ad agire su quell'*unicum* in Europa costituito dagli assegni anticipati d'anzianità: un innalzamento immediato dall'attuale quota 96 (come somma di anni anagrafici e di contribuzione) a quota 100 frutterebbe fino a 2 miliardi di euro. Possibile pure un nuovo intervento per anticipare, nel privato, l'equiparazione dell'età pensionabile delle donne a quella degli uomini. Più complesso, naturalmente, è il discorso sulla patrimoniale. L'eventuale presenza al governo di Tabellini e di Amato (ambedue intervenuti su questa ipotesi, nei mesi scorsi) lascia propendere per una conferma di tale misura. A parte il ritorno dell'Ici sulla prima casa, da abbinare a una revisione delle rendite catastali (vedi sopra), sul resto dei patrimoni -

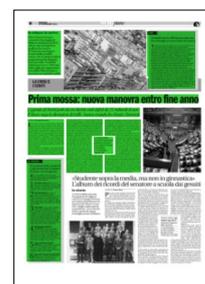
immobiliari e anche mobiliari, cioè azioni e titoli - si tratta di stabilire l'aliquota e l'eventuale franchigia (si parla di 1-1,5 milioni di euro). Le chances maggiori sono per un'imposta ordinaria del 5 per mille, per limitare al massimo l'impatto sui consumi.

Probabile è pure un cospicuo pacchetto anti-evasione fiscale, altro canale da cui si attendono risorse. Di sicuro verrà rafforzata la norma sui pagamenti con assegni, bancomat e carte di credito: oggi sono obbligatori sopra i 2.500 euro, ma si studia di abbassare di colpo la soglia a 2-300 euro, e non si esclude di fissare una vera tassa per chi vuole continuare a far uso di contanti. Fra le ipotesi c'è anche (piacerebbe al Pd) di tassare con un "contributo di solidarietà" del 5% i capitali già rientrati con lo scudo del 2009 e sanati con un'aliquota

del 5%. Potrebbe poi essere chiesta una deroga alla Ue per l'utilizzo dei fondi europei, per non perderli. All'orizzonte restano i due grandi capitoli di privatizzazioni e dimissioni e della riforma fiscale, che andrebbe definita entro gennaio 2012. Intanto Monti potrà continuare ad avvalersi del supporto di Vittorio Grilli: il Tesoro ha smentito ieri in un comunicato le voci sulle dimissioni del suo direttore generale (veniva dato verso Barclays). Da notare, infine, che fra i suoi tanti contatti Monti non ne ha ancora avuto nessuno con il ministro Giulio Tremonti.

le misure in arrivo

Prima l'intervento per consentire il pareggio di bilancio anticipato al 2013, solo in una seconda fase quelli per la crescita
Al Tesoro si esaminano i dossier delle possibili misure. Per la patrimoniale si propende per un'aliquota del 5 per mille. Probabile abbassamento a 2-300 euro della soglia per i pagamenti tracciabili. Si lavora pure a una tassa sui capitali scudati



LE MISURE

Ici, patrimoniale, pensioni e pacchetto anti-evasione le prime voci in agenda

Ecco le principali misure in campo economico, fiscale e previdenziale, che il governo guidato dall'economista Mario Monti potrebbe adottare:

1 RITORNO DELL'ICI. Ora l'Ici si paga solo sulle abitazioni di lusso e sulle seconde case. Potrebbe ritornare sulla prima casa per un gettito, secondo le stime del Tesoro, di 3,5 miliardi di euro.

2 PATRIMONIALE. Si studia un prelievo sui grandi patrimoni. Permanente dell'1,5 per mille con una soglia di esenzione a 1-1,5 milioni per un gettito di 6 miliardi l'anno. Oppure il 5 per mille sui patrimoni oltre la soglia di 1 milione di euro. Altra strada l'una tantum del 2%, dal 2012 al 2014.

3 PENSIONI. Sono molte le ipotesi, anche quella dell'abolizione per i trattamenti di anzianità. Si va verso l'aumento della "quota", cioè la somma di età anagrafica e anni di contribuzione: 1 anno per ciascun anno dal 2012 al 2015, per arrivare a quota 100 nel 2015. Il gettito stimato è 390 milioni nel 2013, 970 nel 2014, 1,15 miliardi nel 2015. Altra ipotesi è l'anticipo al 2020-2021 della soglia di vecchiaia a 67 anni, ora al 2026. Gettito 2,5-3 mld al 2020-2021.

4 REVISIONE RENDITE CATASTALI. L'ipotesi circolata è quella di una revisione degli estimi catastali del 25-30%. Oggi le rendite sono alzate del 5% ai fini Ici in virtù della legge del primo governo Prodi ma potrebbero essere aumentate del 10-15% e oltre. Secondo stime vale circa 500 milioni di Ici in più l'anno che diventano 950 se si sale al 15%.

5 TAGLI AGEVOLAZIONI FISCALI. La lettera della Bce prevede il termine di gennaio 2012, in caso contrario ci sarà il taglio lineare delle agevolazioni fiscali che porterà allo Stato 4 miliardi nel 2012 e 20 nel 2013.

6 PACCHETTO ANTI-EVASIONE. Rafforzamento della lotta attraverso redditometro e tracciabilità dei pagamenti: si pensa di limitare quelli in contanti fino ai 200-300 euro.

L'ICI

Probabile ritorno dell'imposta sulla casa Per le famiglie un costo medio di 136 euro

Tramontato il governo Berlusconi che l'aveva abolita, una delle ipotesi più accreditate per le prime mosse economiche che il governo Monti dovrà operare è il ripristino anche per la prima casa dell'Ici. Il Cavaliere ne annunciò la soppressione al culmine della campagna elettorale - poi vittoriosa - del 2008, che ha aperto però un "buco" da sempre fonte di rimpianto per i sindaci. «Un'imposta sugli immobili ci vuole, l'Imu promessa da Roberto Calderoli è rimasta un'ipotesi, nel 2012 rischiamo di restare a secco», conferma Graziano Delrio, presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia. Resta da decidere se rimettere l'Ici per tutti o se esentare i meno ricchi, come già aveva fatto Prodi che l'aveva cancellata solo al 60%. Peraltro domenica scorsa il governo uscente, nelle risposte inviate ai 39 quesiti posti dal commissario Ue Olli Rehn, ha indicato ufficialmente in 3,5 miliardi il possibile incasso. Non è escluso che, anziché limitarsi a una riproposizione del vecchio tributo, lo staff del Professore pensi, sul modello francese, a un balzello "onnicomprensivo", che cioè includa nella tassazione pure il canone tv e la tassa sui rifiuti. Si fa inoltre notare che la "nuova Ici" dovrebbe essere accompagnata da una revisione al rialzo delle rendite catastali su cui si basa l'imposta. Intanto la Uil calcola che, col ritorno dell'Ici, ogni famiglia italiana in media dovrebbe pagare 136 euro l'anno. La spesa varia però a seconda del tipo d'abitazione, dai 185 euro di una casa A/2 agli 86 degli alloggi più modesti. Le tre città più care sarebbero Bologna, Roma e Firenze, con un aggravio medio attorno ai 400 euro.

LE MISURE

Pensioni d'anzianità cancellate dal 2015

Spunta la patrimoniale con la ricompensa

Riccio e Russo ALLE PAGINE 12 E 13

Stretta accelerata Riposo a 67 anni a partire dal 2021

E l'anzianità sarà cancellata dal 2015

SANDRA RICCIO

Una strada obbligata. L'intervento sulle pensioni è uno dei punti in cima all'agenda del nuovo esecutivo guidato da Mario Monti. La necessità di mettere mano al sistema pensionistico del nostro Paese è stata avvalorata ieri dall'appello arrivato dalla Corte dei Conti.

La magistratura contabile ha invocato un veloce passaggio al sistema contributivo per tutti i cittadini. L'occasione per richiamare l'attenzione su questo nodo cruciale l'ha offerta la tradizionale presentazione della relazione sui conti dell'Inps, nell'esercizio appena concluso.

Numeri alla mano, la Corte dei Conti ha detto chiaramente come sia necessaria una decisione «chiara e definitiva» per «l'applicazione immediata, universale e pro rata del metodo contributivo».

Per l'organo di controllo, il cantiere delle pensioni richiede «ulteriori misure di manutenzione» per correggere «i dissesti prodotti dalle generosità del metodo retributivo».

La legge Dini del 1995 prevedeva che chi aveva almeno 18 anni di contributi a fine 1995 mantenesse il sistema di calcolo retributivo, vale a dire la pensione calcolata non sulla base dei contributi versati ma sulle ultime buste paga percepite. Chi sta andando in pensione di anzianità in questi anni (avendo cominciato a lavorare prima del 1978) mantiene ancora questo vantaggio, considerato però dalla magistratura contabile, a que-

sto punto, non più accettabile.

La Corte dei Conti non si è fermata al metodo di calcolo della pensione. Ieri ha chiesto di correggere tutte le disuguaglianze, da quelle di genere (come l'età differente per l'accesso alla vecchiaia di uomini e donne) a quelle di aliquota ma anche di «rendere strutturali le contribuzioni di solidarietà» (come quella sulle pensioni alte) «avvicinandole ai versamenti».

In più ha sottolineato la necessità di una «uscita flessibile» calcolando la pensione sulla base dei contributi versati e dell'aspettativa di vita al momento dell'uscita dal lavoro ipotizzando assegni più alti se si esce a un'età più elevata (e quindi con meno anni di pensione attesi).

Più in generale la magistratura contabile ha detto che l'Inps deve fare attenzione alla tenuta del sistema previdenziale, a causa dello squilibrio tra le minori contribuzioni e le maggiori prestazioni. Per la tenuta del sistema, «pur interessata da recenti misure automatiche di stabilizzazione, viene riaffermato il rilievo crescente, nel breve e medio periodo, della incidenza del volume della spesa sul Pil e del divario tra le minori contribuzioni e le maggiori prestazioni». Intanto il saldo finanziario del bilancio generale ha chiuso con un calo da 5,3 a 1,7 miliardi di euro, mentre quello economico è tornato in terreno negativo, dopo undici anni, passando da 3,2 a -1,4 miliardi di euro, con una prima erosione del netto patrimoniale.

In queste ore il nuovo esecutivo guidato da Mario Monti è già al lavoro sulle misure da metter in campo. Le ipotesi sul tavolo del successore di Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi sono molte e non manca quella di un'abolizione tout court per i trattamenti di anzianità. Gli interventi allo studio ipotizzano infatti un metodo esclusivamente contributivo nella forma pro rata per tutti i lavoratori con l'accantonamento definitivo del retributivo.

Tra le diverse opzioni, che erano destinate a entrare prima nella maxi manovra di Ferragosto e poi nel maxi emendamento alla legge di stabilità ma poi sempre accantonate per lo stop delle Lega e la contrarietà dei sindacati, c'è l'aumento della famosa «quota», vale a dire la somma di età anagrafica e anni di contribuzione. L'ipotesi più probabile è quella di aumentare la quota (1 anno per ciascun anno dal 2012 al 2015) in modo tale che si arrivi a quota 100 già nel 2015 con l'abolizione di fatto dei trattamenti di anzianità.

Un'altra delle ipotesi è quella di anticipare al 2020-2021 la soglia di vecchiaia a 67 anni, ora certificata al 2026 dalla Legge di stabilità che è stata approvata sabato definitivamente dal Parlamento. Un termine che potrebbe quindi essere anticipato di cinque o sei anni su quanto già stabilito.



Le misure/1

Il ritorno dell'Ici

Ad oggi l'imposta comunale sugli immobili si paga solo sulle abitazioni di lusso e sulle seconde case. Con il dl federalismo approvato dal consiglio dei ministri lo scorso 24 ottobre si è riaperta la possibilità di un ritorno anche per la prima casa. Secondo le stime del ministero dell'economia potrebbe portare nelle casse dello Stato un gettito di circa 3,5 miliardi, a fronte dei 25 necessari per centrare il pareggio di bilancio nel 2013.



Paperoni a rischio

Si studia un prelievo sui grandi patrimoni. Diverse le ipotesi: un prelievo permanente dell'1,5 per mille con una soglia di esenzione a 1-1,5 milioni di euro per un gettito di 6 miliardi l'anno, come vuole Confindustria. Oppure, come ipotizzato dal rettore della Bocconi, Guido Tabellini (dato come possibile candidato alla guida del ministero dell'Economia) il 5 per mille sui patrimoni oltre la soglia di 1 milione di euro. Un'altra strada potrebbe essere un prelievo una tantum del 2%, dal 2012 al 2014.



Rendite catastali

L'ipotesi circolata è quella di una revisione degli estimi catastali del 25-30%. Oggi le rendite sono alzate del 5% ai fini Ici in virtù della legge del primo governo Prodi ma potrebbero essere aumentate del 10-15% e oltre. Secondo le stime più recenti, tenendo ferma l'esenzione per la prima casa, un incremento della rivalutazione dal 5% al 10% vale circa 500 milioni di Ici in più l'anno, che diventerebbero 950 se si salisse fino al 15%.



Una delle tante manifestazioni contro i tagli alla spesa pensionistica

I TECNICI CONTRO LA PARALISI

STEFANO LEPRI

Quando si forma un governo di tecnici si può coltivare l'illusione che finalmente siano i «migliori» a guidarci, o al contrario deprecare l'arrivo al potere di «non eletti». Meglio, in questi casi, diffidare delle retoriche.

Meglio considerare che ai governi tecnici si arriva quando la politica non è riuscita a prendere decisioni efficaci; ricordando poi che sarà sempre un Parlamento eletto ad approvare le leggi. Per capire che cosa ci si può aspettare, occorre capire in dettaglio perché siamo arrivati alla paralisi.

Si possono forse classificare in quattro tipi le decisioni finora non prese: 1) misure che hanno il consenso degli elettori ma la classe politica non riesce a deliberare perché contrarie al proprio interesse interno; 2) misure che avrebbero un appoggio di massa ma vengono bloccate da gruppi di interesse potenti; 3) misure che dividono l'elettorato, con una parte consistente che si oppone; 4) misure del tutto impopolari nell'immediato che saranno benefiche nel medio periodo.

Sul primo punto, c'è poco da chiarire. E' arduo far votare ai deputati la diminuzione del loro numero, delle loro indennità. Per motivi simili le province sono difficili da abolire. Una decisione politica di procedere su questo terreno potrebbe maturare solo di fronte alla minaccia che si affermino nel voto nuovi partiti, diversi dagli attuali e dunque non interessati allo status quo. I tecnici sanno invece che possono solo guadagnarne popolarità.

Sul secondo punto, il caso esemplare è quello delle liberalizzazioni. Favorire la concorrenza, o aprire alla libera iniziativa settori protetti, può ridurre prezzi e costi. I sondaggi indicano il consenso di una maggioranza di cittadini. Però di solito i gruppi di interesse ristretti, attivandosi, esercitano sulla politica una pressione efficace. Chi perde privilegi minaccia di votare altri partiti o scende in piazza; mentre i

vantaggi per la generalità dei cittadini non sono di portata tale da indurli a mobilitarsi a favore delle innovazioni. I tecnici, non dovendo essere rieletti, possono resistere alle pressioni lobbistiche; non necessariamente però ad agitazioni dirimpenti.

Quanto al terzo punto, investe questioni come l'evasione fiscale. In una economia dove circa un quarto degli occupati sono autonomi, una fetta importante dell'elettorato non vede con favore una stretta (basti pensare alle proteste contro Equitalia). La disgregazione della Democrazia cristiana nel 1993-1994 non fu conseguenza soltanto degli scandali; ebbero un peso anche le misure anti-evasione dei governi Amato 1 e Ciampi, che costarono la fuga di gruppi di interesse un tempo «collaterali». Un governo di tecnici incontrerà ostacoli non indifferenti. Sarà d'aiuto una maggioranza parlamentare ampia, capace di resistere a defezioni. La tentazione di dissociarsi in massa potrebbe tuttavia essere molto forte. Qualora rispondesse una mobilitazione delle forze favorevoli, il governo tecnico sarebbe accusato di essere diventato politico.

Compiere scelte incisive su materie del quarto tipo sarà difficile per motivi diversi. Se i vantaggi futuri fossero certi, i politici sarebbero lietissimi di lasciare a un governo tecnico la responsabilità di prescrivere medicine parecchio amare o con effetti collaterali pesanti, per poi tornare al potere a guarigione avvenuta. Occorrerebbe tuttavia, su quali siano le medicine migliori, un consenso compatto che talvolta manca perfino tra gli esperti, figuriamoci tra i partiti. Governerà qui la pressione delle autorità europee e dei mercati; con un inconveniente. Che la crisi fosse europea e mondiale ha aiutato l'Italia a imboccare la strada giusta, rende aleatorio in quanto tempo, e come, si arriverà alla meta.



Il commissario Rehn: bene l'obiettivo di un equilibrio fra consolidamento fiscale e riforme strutturali

Manovra correttiva, più tempo dalla Ue

Bruxelles crede in Monti. All'Eurogruppo di fine mese i primi giudizi

Le previsioni sul deficit/Pil italiano a confronto

	2011	2012	2013
Governo Berlusconi	3,9%	1,6%	-0,1%
Commissione europea	-4%	-2,3%	-1,2%

Spunta un "regalo" in extremis ai comuni di Tremonti: ok alla Res, nuova tassa su rifiuti e servizi, a partire dal 2013

I conti

ROBERTO PETRINI

ROMA — La prima sostanziale apertura di credito al premier incaricato Mario Monti arriva da Bruxelles e ferma gli orologi sulla necessità di una immediata manovra correttiva sui conti pubblici italiani per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Il portavoce di Olli Rehn, il commissario europeo per gli Affari economici, ha riconosciuto che Monti «è stato chiaro sull'equilibrio tra consolidamento del bilancio e riforme strutturali» e ha apprezzato le indicazioni che vengono da Roma sull'«ampio sostegno parlamentare» che avrà il nuovo governo in via di formazione. Soprattutto Bruxelles non parla più di crisi di credibilità e incapacità di prendere decisioni: il segno che il clima è cambiato. Si attendono naturalmente le azioni — richieste giovedì scorso da Rehn — ma si aggiunge che la legge di Stabilità approvata contiene elementi «molto importanti» che vanno nella «buona direzione». Il giudi-

zio sarà emesso dunque tra due settimane, il 29 novembre alla riunione dell'Eurogruppo.

La mina che potrebbe essere disinnescata sulla strada del nuovo esecutivo vale 28,8 miliardi in due anni (11,2 nel 2012 e 17,6 nel 2013): a tanto ammonta infatti la differenza tra gli impegni presi da Berlusconi e Tremonti nel settembre scorso — che fissavano il raggiungimento del «pareggio» nel 2013, passando per una riduzione del rapporto deficit-Pil all'1,6 per cento il prossimo anno — con le nuove stime di autunno della Commissione che prevede il 2,3 nel 2012 e l'1,2 per cento nel 2013.

Un obiettivo, quello del pareggio, che fu fissato nel Def dell'aprile scorso dal governo al 2014 e poi anticipato, dopo la lettera del 4 agosto della Bce, con la seconda manovra estiva al 2013, che è sembrato fin troppo ambizioso e che, secondo molti osservatori, ha sostanzialmente «impiccato» l'Italia al quel traguardo dando un parametro di riferimento micidiale ai mercati.

Dunque la partita si riapre, anche in base alla considerazione che, nonostante la fiammata di ieri, l'effetto-Monti è destinato a far scendere gli spread e il loro costo sul bilancio dello Stato che vale dai 3 ai 5 miliardi a regime, per ogni 100 punti. Anche se è ormai acquisito che tra cedole di Btp emessi a tassi alti e Bot che sca-

dranno nel 2012 il conto dell'ultimo anno in termini di interessi sarà di 10 miliardi.

Manovra correttiva? «E' prematuro rispondere», ha risposto ieri il presidente incaricato. Il punto di partenza comunque restano le misure cui si lavorerà: dalle pensioni, al mercato del lavoro, allo spostamento della tassazione sui patrimoni. In questo senso un'altra boccata di ossigeno, almeno per i Comuni, verrà da un decreto legislativo a futura memoria varato nella riunione del 24 ottobre dal governo Berlusconi e rivendicato da Tremonti nella lettera di «chiarificazione» inviata a Bruxelles l'11 novembre. Si tratta dell'introduzione della Res, la nuova tassa su rifiuti e servizi, che pagheremo tutti dal 2013 (se non venisse anticipata già dal prossimo anno) sulla casa di abitazione (proprietari e affittuari) e pari al 2 per mille della rendita catastale e che — secondo una valutazione della Uil politiche territoriali — darà un gettito di 2,4 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER. Le proposte in campo per intervenire sulla previdenza

Pensioni

Spunta un piano: età obbligata a 62 anni e un bonus per chi lascia il lavoro dopo i 65

C'è l'idea di estendere a tutti il sistema contributivo pro-rata, e quella di anticipare quota 97 già nel 2012

In alternativa all'abolizione delle pensioni di anzianità, si pensa a un sistema di incentivi e disincentivi

Potrebbero essere accelerati i tempi per l'adeguamento dell'età delle donne nel settore privato

LUISA GRION

ROMA — Sarà uno dei capisaldi della manovra «salva-Italia», uno dei temi che il presidente incaricato Mario Monti metterà ai primi posti dell'agenda economica chiamata a dare una risposta rapida alle richieste dell'Europa e dei mercati. La nuova riforma delle pensioni è in arrivo, e anche se il tema resta uno dei più spinosi da affrontare, il governo entrante troverà sul tavolo diverse ipotesi d'intervento dalle quali partire. Essenzialmente tre. Tre diversi modi d'intendere la «stretta», tre elaborazioni messe a punto nei mesi scorsi senza arrivare fino ad oggi ad alcun risultato concreto per via dei tanti ostacoli sollevati dentro e fuori l'ex-maggioranza.

La prima strada - quella che in queste ore sembra essere la meno difficile da percorrere perché prevede una flessibilità d'interventi sui trattamenti d'anzianità - potrebbe convincere anche il Pd, una delle forze che sosterranno il futuro esecutivo. Messa a punto da Tito Boeri e Agar Brugiavini,

economisti della *Voce.info*, introduce un mix di penalizzazioni e di premi a seconda del momento in cui il lavoratore sceglie di lasciare il posto. L'intervallo per farlo andrebbe da un minimo di 62 anni ad un massimo di 67-70 con una *deadline* interna fissata al sessantacinquesimo anno di età. Chi deciderà di ritirarsi dal lavoro prima di quel termine dovrà fare i conti con un taglio dell'assegno previdenziale, chi accetterà di lavorare dai 66 anni in su potrà invece godere di un mini-bonus.

A tale ipotesi sull'anzianità se ne contrappongono altre due. La prima prevede l'anticipo dal 2013 al 2012 di quota 97 (somma cui si arriva mettendo assieme l'età anagrafica e l'età contributiva minima per accedere alla pensione). L'anno successivo, nel 2013, la quota arriverebbe ai 98, nel 2014 al 99 per approdare al «tetto» 100 - e quindi all'abolizione di fatto dell'anzianità - dal 2015. In pratica da qui ai prossimi quattro anni, il mix minimo per andare in pensione sali-

rebbe di 4 punti (ora siamo a quota 96). La terza via intende invece superare del tutto il sistema delle quote, vincolando ad un requisito anagrafico (i 60 anni di età compiuti) anche i pensionamenti di anzianità di chi ha accumulato 40 anni di contributi. Anche in questo caso si arriverebbe quindi a quota 100, ma il balzo sarebbe immediato e senza scalini intermedi.

Questo per quanto riguarda i trattamenti di anzianità. Restano in campo, poi, quelli che potrebbero essere gli interventi sulla vecchiaia: il nuovo governo, infatti, potrebbe accelerare i tempi previsti per l'adeguamento dell'età delle donne nel settore privato. Al momento è previsto una versione *soft* tra il 2014 e il 2026. La squadra di Monti potrebbe optare per tempi anticipati e più stretti. Altra proposta allo studio - destinata sia agli uomini che alle donne - è quella di anticipare al 2020 (invece che al 2026) il momento in cui la soglia d'uscita salirà per tutti ai 67 anni. Infine una terza strada potrebbe prevedere l'estensione del contributivo pro-rata per tutti, ovvero anche per coloro che, nel 1996 (anno della riforma Dini) avevano più di 18 anni di contributi. Oggi possono andare in pensione seguendo il calcolo retributivo (più vantaggioso perché si basa sugli stipendi ottenuti), potrebbero essere chiamati anche loro a fare i conti con i contributi versati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni di vecchiaia
L'età effettiva di uscita secondo le regole attuali
Lavoratori dipendenti

Pensioni di anzianità
L'età effettiva di uscita secondo le regole attuali
Lavoratori dipendenti (uomini e donne con 35 anni di contributi)

	uomini	donne	
2011	66 anni	61 anni	62 anni
2012			
2013		61 e 3 mesi	
2014	66 e 3 mesi	61 e 4 mesi	63 e 3 mesi
2015		61 e 6 mesi	
2016		62 e 1 mese	
2017	66 e 7 mesi	62 e 5 mesi	63 e 7 mesi
2018		62 e 10 mesi	
2019		63 e 8 mesi	
2020	66 e 11 mesi	64 e 2 mesi	63 e 11 mesi
2021		64 e 8 mesi	
2022		65 e 6 mesi	
2023	66 e 3 mesi	66 anni	64 e 3 mesi
2024		66 e 6 mesi	
2025		67 e 4 mesi	
2026	67 e 7 mesi	67 e 7 mesi	64 e 7 mesi
2027		67 e 7 mesi	
2028			
2029	67 e 11 mesi	67 e 11 mesi	64 e 11 mesi
2030			
2031			
2032	68 e 3 mesi	68 e 3 mesi	65 e 3 mesi
2033			
2034			
2035	68 e 7 mesi	68 e 7 mesi	65 e 7 mesi
2036			
2037			
2038	68 e 10 mesi	68 e 10 mesi	65 e 10 mesi
2039			
2040			
2041	69 e 1 mese	69 e 1 mese	66 e 1 mese
2042			
2043			
2044	69 e 4 mesi	69 e 4 mesi	66 e 4 mesi
2045			
2046			
2047	69 e 7 mesi	69 e 7 mesi	66 e 7 mesi
2048			
2049			
2050	69 e 10 mesi	69 e 10 mesi	66 e 10 mesi
2051			

Fonte: Tesoro

Le proposte



PREMI E TAGLI

L'età d'anzianità potrebbe essere flessibile fra i 62 e i 67-70. Tagli per chi lascia il lavoro prima dei 65, premi per chi lo fa dopo



I 67 ANNI

Una delle possibili anticipazioni potrebbe riguardare l'età di vecchiaia: 67 anni per tutti dal 2020



QUOTA 100

Il mix fra età anagrafica e contributiva potrebbe subire accelerazioni. Quota 100 arriverebbe già nel 2015



PRO-RATA

Fra le ipotesi il passaggio al contributivo per tutti, anche per chi nel 1996 aveva oltre 18 anni di versamenti

Regioni a confronto

Stile lombardo
per risparmiare
785 milioni

Approfondimenti
I costi della politica

Lo Stato e le Regioni
Il rapporto tra personale e residenti

SE L'ITALIA FOSSE LOMBARDIA RISPARMIEREBBE 785 MILIONI

Il parametro di 34 dipendenti per 100mila abitanti esteso a tutte le Regioni



Il doppio incarico di un dirigente calabrese che fa il giudice a Salerno



Il caso del Molise, che ha nove volte e mezzo il parametro lombardo



Il 99,7 per cento dei dipendenti della Campania è stato promosso

di **SERGIO RIZZO**
e **GIAN ANTONIO STELLA**

Non è vero che tutti i giudici sono schiacciati dagli arretrati. Nicola Durante, ad esempio, al Tar di Salerno deve avere un mucchio di tempo libero. Infatti fa anche il dirigente alla Regione Calabria. Due lavori, due stipendi, benefit deluxe. A partire dall'auto blu. Prova provata che nelle Regioni, se Mario Monti userà le forbici, c'è da tagliare, tagliare.

Si pensi che la Campania ha più dipendenti che Lombardia, Piemonte e Liguria insieme. E che organici «alla lombarda» permetterebbero risparmi per oltre 785 milioni.

Dice un rapporto della Corte dei Conti che quelle Regioni varate nel 1970 per alleggerire lo Stato, si sono via via gonfiate come un panettone impazzito. Al punto che oggi quelle 15 che sono a statuto ordinario hanno 40.384 dipendenti. Vale a dire 78,8 ogni 100 mila abitanti. Tanti, ma vale più che mai la regola del pollo di Trilussa. C'è infatti chi non arriva a 34, come appunto l'ente guidato da Roberto Formigoni, e chi sfonda la barriera del suono clientelare come il Molise. Dove Michele Iorio, dello stesso partito del collega milanese (a

dimostrazione che anche in questo caso le differenze di colore non sono poi così importanti) governa su un piccolo regno che ogni centomila abitanti di regionali ne ha 291: 8 volte e mezzo di più.

«Polentoni» e «terrioni»? Fino a un certo punto. Tanto è vero che, sempre rispetto all'unità di misura citata, la «destrorsa» regione Piemonte di dipendenti ne ha 70,5 e cioè più del doppio dei cugini lombardi. E non ha neppure peso, come dicevamo, la tintura rossa o blu. Prova ne sia che l'Umbria, da sempre amministrata dalla sinistra, ha proporzionalmente il doppio dei «regionali» (159 contro 74,5 ogni centomila residenti) della vicina Toscana. Quanto alla tanto maledetta «Roma ladrona», il Lazio si ritrova a essere con l'indice 62,8 non solo nettamente al di sotto della media ma addirittura di regioni comunemente più virtuose quali l'Emilia-Romagna (68) o la Liguria (68,6).

Una giungla inestricabile. Che dimostra come il principio di autonomia costituzionale abbia avuto giorno dopo giorno un'interpretazione assai singolare: ogni Regione va per conto proprio. Con sprechi e diseconomie in molti casi allucinanti. Basti dire che, se si utilizzasse come criterio generale il parametro della Lombardia (quei 34 «regionali» scarsi ogni centomila residenti)

quelle quindici regioni ordinarie, che hanno esattamente le stesse competenze, potrebbero tagliare addirittura 23.015 unità. E svolgere gli stessi compiti quotidiani con appena 17.369 persone. Con un risparmio, per le casse pubbliche, di 785 milioni e 350 mila euro l'anno. È la somma che avrebbe permesso lo scorso anno di compensare largamente il costo (645 milioni) degli interventi d'emergenza per i disastri ambientali. Oppure permetterebbe di coprire in nove anni il costo del piano straordinario di infrastrutture per il Sud. Per non parlare dei risparmi impliciti nel dimagrimento di strutture spesso elefantache e inefficienti: ogni ufficio in più, ogni dirigente in più, ogni funzionario in più vuole mettere becco in questa o quella pratica. Non sono una ricchezza: sono un lacciolo supplementare.

Ci sono numeri davanti ai quali è impossibile non fare un salto sulla sedia.



Quei 17.369 dipendenti che utilizzando il «parametro lombardo» basterebbero a far funzionare le 15 Regioni ordinarie, sono infatti meno di quanti sono oggi in carico alla Campania (che negli ultimi quattro anni ha ancora gonfiato gli organici di circa il 10%), alla Puglia, alla Calabria, alla Basilicata. I quali sono 17.607. E non parliamo della Sicilia. Dove, secondo i giornalisti Enrico Del Mercato ed Emanuele Lauria, autori del libro «La zavorra» (un atto d'accusa della classe dirigente locale micidiale proprio perché scagliato da siciliani) i dipendenti complessivi del ciclopico carrozzone guidato da Raffaele Lombardo, compresi forestali e precari e dipendenti delle Asl, sono 144.147. Ma ne ripareremo.

Per adeguarsi al parametro virtuoso, il governatore della Campania Stefano Caldoro sarebbe costretto ad affrontare moti di piazza: dovrebbe perdere 6.007 dipendenti, con un risparmio pazzesco, pari a oltre il 68% della spesa per gli stipendi. Parliamo di una cifra che nel 2009 avrebbe coperto un terzo del disavanzo sanitario regionale. Ma ancora più dura sarebbe la cura per una Regione «rossa» per eccellenza come l'Umbria. Il suo personale dovrebbe dimagrire di quasi il 79%, passando da 1.432 a 305 unità. E anche le Marche potrebbero avere bruttissime sorprese, dovendo scendere da 1.487 a 529 dipendenti. Mentre il personale di una terza Regione storicamente amministrata dal centrosinistra, la Basilicata, sarebbe ridotto di cinque volte: da 1.052 a 200.

C'è chi dirà: certo, Stato, Regioni ed Enti locali sono da sempre un ammortizzatore, soprattutto al Sud. Vogliamo licenziare tutti quelli in soprannumero? Buttare nella disperazione, di questi tempi, decine di migliaia di famiglie? No, certo. Ma è fuori discussione che numeri come quelli devono dare ri-

sultati diversi. Garantire un'efficienza diversa. Da recuperare anche attraverso una maggiore elasticità. E una rottura con vecchi meccanismi inaccettabili a maggior ragione dall'Europa, chiamata oggi a intervenire per arginare problemi dovuti proprio alla scarsa credibilità.

Quale credibilità può avere, ad esempio, una regione come quella campana governata fino all'anno scorso da Antonio Bassolino dove le promozioni sono state distribuite per anni nel modo indecente denunciato da un rapporto degli ispettori della ragioneria generale dello Stato? C'è scritto, in quel dossier, che pressoché tutti i dipendenti hanno goduto, nel periodo compreso fra il 2002 e il 2008, di «progres-

sioni orizzontali». Cioè, in gergo tecnico, aumenti di stipendio concessi nel pubblico impiego a parità di mansione. Fatta eccezione per 21 persone che proprio non potevano essere salvate a causa di gravi provvedimenti disciplinari, solo fra il 2004 e il 2005 ne hanno goduto in 7.254 sui 7.275 allora in servizio. Vale a dire il 99,7%. Dov'è, il «merito»? Perché mai un inglese, un francese, un danese dovrebbero tirar fuori soldi per un Paese come il nostro se prima non spazza via scelte clientelari e indecenti come queste? Come la spieghiamo, agli europei, la sproporzione insultante nella distribuzione dei dirigenti?

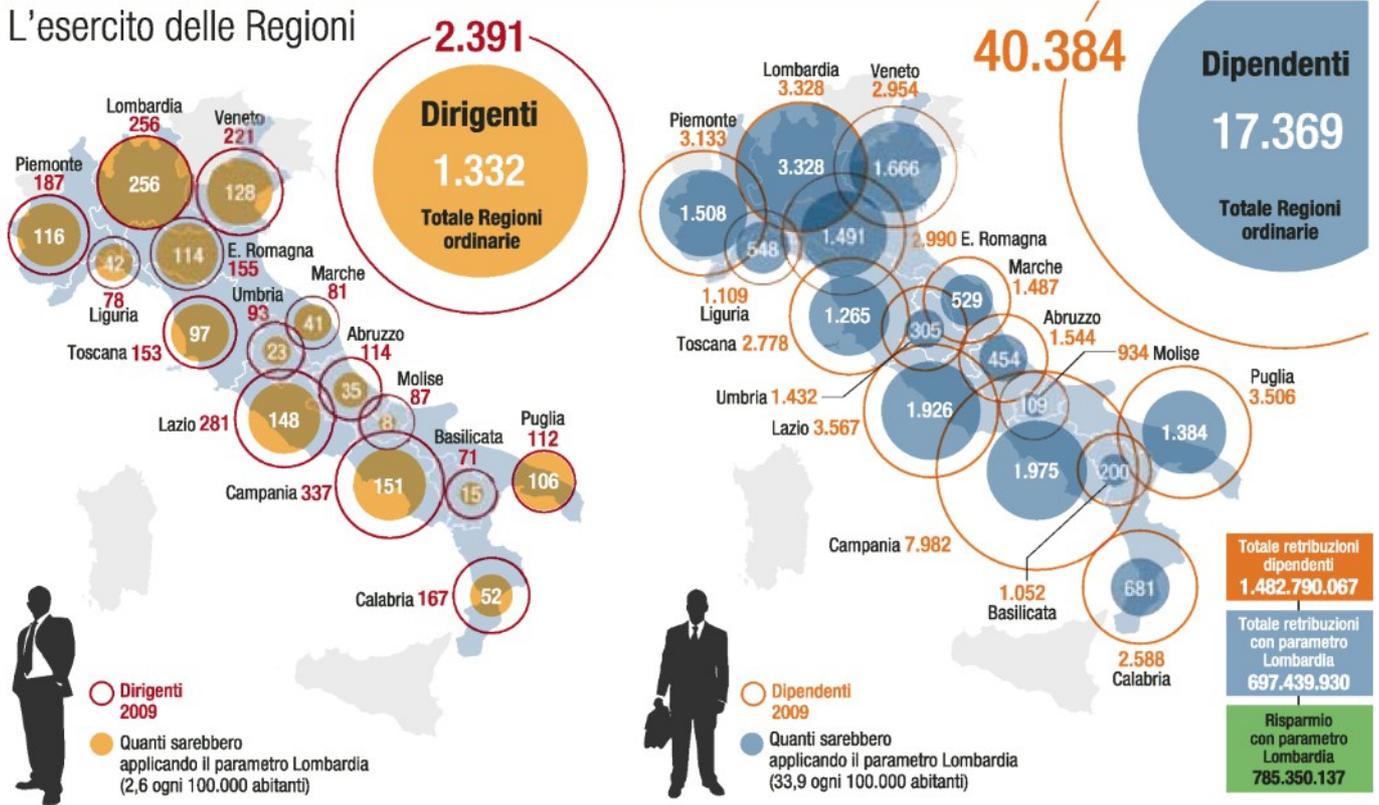
Il record assoluto lo detie-

ne il Molise. Con 320 mila abitanti, non solo ha quei 934 dipendenti regionali di cui dicevamo. Ma la bellezza

di 87 dirigenti: undici volte di più, in proporzione, di quelli che avrebbe allineandosi alla Lombardia: 8. Ma sono tante le regioni che perderebbero grappoli di dirigenti: scenderebbe da 221 a 128 del Veneto, da 114 a 35 l'Abruzzo, da 93 a 23 l'Umbria, da 167 a 52 la Calabria, da 71 a 15 la Basilicata...

Una strage di colletti bianchi. Immaginatevi dunque la preoccupazione, nel caso il nuovo governo decidesse di mettere ordine, di quel «colletto» di cui dicevamo, il calabrese Nicola Durante. Un uomo dalla doppia vita. Nella prima guadagna una busta paga come giudice del Tar di Salerno, dove dicono di vederlo quando c'è udienza e dove mesi fa ha annullato il sequestro di una casa abusiva perché il decreto di abbattimento non era stato notificato al titolare dell'abuso ma consegnato a mano a suo fratello. Nella seconda fa il Capo dell'Ufficio Legislativo della regione Calabria, dove è stato preso dal governatore Giuseppe Scopelliti con un contratto da 176.426 euro e 57 centesimi l'anno. Più una «retribuzione annua di risultato». Più i rimborsi spese «a pie' di lista». Più il «trattamento di missione nella misura massima prevista per la dirigenza regionale». Più, a spese dei cittadini, si capisce una speciale «copertura assicurativa della responsabilità civile e amministrativa per i danni eventualmente arrecati a terzi o alla Regione nell'esercizio dell'attività istituzionale, ivi comprese le eventuali spese di giudizio sostenute». «E l'auto blu?», direte voi ansiosi. Tranquilli: ce l'ha, ce l'ha...

L'esercito delle Regioni



Fonte: elaborazioni su dati Corte dei conti

CORRIERE DELLA SERA

E con la fine del governo muore anche il federalismo

Solo due degli otto decreti attuativi sono stati approvati

IL FEDERALISMO DEMANIALE

Con la vendita degli immobili per risanare i conti pubblici il progetto rischia di saltare

LO SCETTICISMO DI BASSANINI

«A una discreta legge delega hanno fatto seguito misure al di sotto delle aspettative»

Retrosce
MARCO ALFIERI
MILANO

E adesso, con la Lega all'opposizione, che ne sarà dell'agognato federalismo? Il governo Berlusconi è crollato a pochi passi dalla chiusura del cantiere normativo. È la seconda volta che manca il traguardo dopo la bocciatura referendaria della devolution, nel giugno 2006.

La legge delega sul federalismo fiscale, approvata nel maggio 2009, ha partorito nell'ultimo biennio 8 decreti legislativi che ridisegnano i compiti e la fiscalità di Regioni, Province, Comuni fissando il passaggio dalla spesa storica ai costi standard e introducendo un doppio sistema di perequazione per i territori deboli. Ma da qui alla loro applicazione c'è di mezzo il mare.

Il federalismo demaniale (primo decreto) rischia di venire sepolto dai progetti di dismissione di immobili pubblici per abbattere il debito. Il secondo decreto su Roma capitale resta vincolato ad un prossimo accordo tra comune e regione Lazio sulle competenze. I fabbisogni standard (terzo) che dovranno individuare il costo corretto delle funzioni (polizia municipale, asili, ambiente), sono ancora da costruire.

Il fisco comunale (quarto) è pieno di difetti riconosciuti dalla stessa ex maggioranza tanto che in cantiere c'è un decreto

correttivo che anticiperà al 2013 l'introduzione dell'Imu (imposta municipale unica) e sostituirà la Tarsu con

un nuovo tributo (Res) sui rifiuti e i servizi indivisibili. Il decreto ha già avuto un primo via libera in Cdm ma deve andare in Parlamento e ritornare sul tavolo di un governo diverso da quello a trazione leghista. Non bastasse, sul provvedimento s'innesta la probabile reintroduzione dell'Ici prima casa promessa in sede Ue da Giulio Tremonti, per un gettito di 3,5 miliardi di euro. Significa che la dotazione del fondo perequativo consegnato scenderebbe da 6 a 2,5 miliardi e non basterebbe più a coprire le disegualanze territoriali. In sostanza per tornare al modello Ici bisognerebbe riaprire tutto il cantiere sul fisco municipale, andando alle calende greche. Ancora da definire invece i costi standard sul federalismo di regioni e comuni (quinto decreto) e gli interventi per il sud (sesto). Mentre sono operativi il settimo e ottavo decreto: armonizzazione dei bilanci pubblici e le sanzioni per gli amministratori che scassano i conti.

Così sulla pelle dei cittadini pesa solo il rincaro dei balzelli locali. Dalla scorsa primavera, infatti, comuni e province neo esattori per conto di un governo che scarica l'onere delle tasse in periferia, hanno già aumentato per 12 milioni di italiani dello 0,2% l'addizionale Irpef (fino ad un massimo dello 0,8%) e del 3,5% l' Rc auto. I benefici promessi, invece, vengono post datati ad un futuro incerto. Franco Bassanini, papà del decentramento all'italiana, ieri a Venezia lo ha ammesso candidamente.

«Nel futuro immediato c'è sicuramente il rischio di una scelta centralistica. A una discreta legge delega ha fatto seguito una serie di misure di attuazione francamente molto al di sotto delle aspettative. Sono stati fatti

passi indietro e in questo momento non c'è alcuna garanzia che siano seguiti i meccanismi individuati». C'è da chiedersi «se questo avvenga come conseguenza della crisi. Se avvenga nonostante la Lega o perché la Lega ha chiuso un occhio su molte cose...».

Probabilmente, l'ultima ipotesi. Il senso del federalismo fiscale consiste nella trasformazione delle risorse trasferite dallo Stato agli enti locali in una compartecipazione ai tributi e in autonomia impositiva. Peccato che i tagli dell'ultimo biennio a valere sul 2011-2014, pari al 40% delle risorse 2010, prosciughino il «tesoretto» dei trasferimenti fiscalizzabili, tradendo l'essenza del federalismo: lasciare sul territorio una parte delle risorse prodotte, superando il monopolio della finanza derivata. Secondo i calcoli dell'Anci, dal 2001 ad oggi la spesa dello Stato è addirittura aumentata di 300 miliardi mentre se ne sono spostati 100 dai territori verso Roma. E dov'era il Carroccio?

Su questa ri-centralizzazione adesso si abbatte la speculazione e la fine del forzaleghismo di governo. «Nei prossimi mesi ci saranno altre priorità di finanza pubblica», ammettono i tecnici del Tesoro. «Senza il pressing leghista ci si limiterà ad una sistemazione/manutenzione del cantiere autonomista». Federalismo addio?



Brunetta lascia in dote il codice della pubblica amministrazione. Concorsi senza firme autenticate

Il ritardo della p.a. va risarcito

Non un semplice indennizzo per il mancato rispetto dei termini

DI FRANCESCO CERISANO
E LUIGI CHIARELLO

Non sarà un indennizzo, ma un vero e proprio risarcimento del danno quello che la pubblica amministrazione dovrà pagare ai cittadini quando non osserverà il termine di conclusione del procedimento, fissato al massimo in 90 giorni. E il diritto a ricevere il pagamento scatterà non solo in presenza di dolo, ma anche in caso di inosservanza colposa del termine. Il principio, sancito nella legge di semplificazione n.69/2009, entra di diritto nel nuovo codice della pubblica amministrazione, l'opera omnia che il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, ha lasciato come ultimo atto della proprio dicastero. In 163 pagine e 262 articoli il provvedimento racchiude in un'unica codificazione tutta la legislazione, spesso alluvionale, accumulatasi negli anni in materia di p.a. Con evidenti risparmi di tempo per cittadini e imprese. Il codice è suddiviso in quattro libri: principi fondamentali, attività amministrativa, lavoro alle dipendenze delle p.a., disposizioni finali e abrogazioni. Toccherà al prossimo inquilino di palazzo Vidoni portare il decreto legislativo all'approvazione definitiva, visto che il testo licenziato venerdì scorso dal penultimo consiglio dei ministri del governo Berlusconi è solo uno schema di dlgs che dovrà ancora ricevere i pareri previsti.

Il provvedimento lega a doppio filo la tutela dei diritti lesi dal silenzio delle pubbliche amministrazioni con il codice del processo amministrativo, anch'esso approvato dal consiglio dei mi-

nistri di venerdì scorso (si veda *ItaliaOggi* del 12/11/2011).

Oltre a legittimare il diritto al risarcimento del danno nei confronti del cittadino, la mancata adozione del provvedimento nei termini previsti sarà oggetto di valutazione disciplinare per il dirigente. Che dunque risponderà in prima persona per i ritardi degli uffici di sua competenza.

Revoca del provvedimento. Le pubbliche amministrazioni dovranno mettere mano al portafoglio non solo in caso di inosservanza dei termini, ma anche in caso di revoca di un atto. In questo caso però il codice della p.a. non parla di risarcimento ma di «indennizzo» che dovrà essere corrisposto ai destinatari del provvedimento ori-

ginario. L'indennizzo sarà parametrato al solo danno emergente (non dunque al lucro cessante, ossia il mancato guadagno).

Scia. Il codice recepisce anche le ultime novità in materia di segnalazione certificata di inizio attività introdotta dalla manovra correttiva 2010 (dl 78/2010). Sarà sostituito da una semplice segnalazione dell'interessato ogni provvedimento di autorizzazione, licenza, permesso o nulla osta (comprese le domande per le iscrizioni in albi o ruoli per l'esercizio di

attività imprenditoriale, commerciale, professionale o artigianale) il cui rilascio dipenda esclusivamente dall'accertamento di requisiti e presupposti stabiliti dalla legge e non sia soggetto ad

alcun contingente complessivo.

Concorsi senza autentica di firma. Un'altra semplificazione non da poco sarà l'esonero dall'autentica della firma per le domande di partecipazione ai concorsi pubblici. Niente autentica anche per gli esami di abilitazione o diploma.

Acquisizione d'ufficio di informazioni. Infine, il dlgs recepisce le ultime novità in materia di autocertificazione introdotte dalla legge di stabilità (n.183/2011, pubblicata ieri in *Gazzetta Ufficiale*). Le amministrazioni pubbliche non potranno richiedere atti o certificati quando le informazioni sono già in loro possesso. Saranno obbligate ad acquisirle d'ufficio, ma il cittadino dovrà indicare chiaramente dove reperirle. In alternativa, le p.a. saranno sempre tenute ad accettare le autocertificazioni.

—© Riproduzione riservata—



Circolare di Brunetta sul dividendo di efficienza

P.a., premi ai bravi

Vanno certificati gli obiettivi raggiunti

DI ANTONIO G. PALADINO

Prendono corpo le risorse da destinare alla contrattazione integrativa degli statali, tra cui quelle destinate a premiare la qualità della performance individuale, prevista dalla riforma Brunetta del pubblico impiego. Ma affinché si possano utilizzare a tal fine i risparmi conseguiti, le amministrazioni dovranno accertare, a consuntivo, il raggiungimento dell'obiettivo fissato nel piano triennale di razionalizzazione della spesa, per ciascuna delle singole voci di spesa ivi previste. E' quanto rende noto una circolare della funzione pubblica, resa nota sabato scorso sul sito dello stesso dipartimento di Palazzo Vidoni, con cui si disciplina il cosiddetto «dividendo dell'efficienza». La normativa vigente, infatti, ovvero l'articolo 61, comma 17 del dl n. 112/2008 e l'articolo 16, commi 4 e 5 del dl n. 98/2011, offrono delle «opportunità» alle amministrazioni statali, per ottenere risorse concrete da destinare ai propri dipendenti dalla razionalizzazione e dal contenimento della spesa. In linea generale, c'è un ampio ventaglio che le stesse p.a. possono sfruttare, al fine di incrementare le risorse dedicate alla contrattazione integrativa, così da «compensare» il perdurante blocco delle risorse destinate al pubblico impiego.

Da questi presupposti, la circolare precisa che la base di fondo è quanto sancito al predetto articolo 61 dl n. 12/2008, ovvero l'istituzione di un fondo cui affluiscono le risorse scaturenti dalle riduzioni di spesa per gli apparati amministrativi e le maggiori entrate previste tra le pieghe del citato dl, una cui parte deve alimentare la contrattazione integrativa. Inoltre, ad incrementare parte di detto fondo, intervengono, grazie

alla manovra correttiva del 2010, le risorse provenienti dalla riduzione di alcuni costi sostenuti dalle p.a., ovvero la partecipazione agli organi collegiali, le indennità ed i gettoni di presenza, nonché le riduzioni in materia di spesa annua per studi e consulenze. Ma le stesse amministrazioni possono conseguire ulteriori risparmi che «non andranno perduti». Infatti, per effetto dell'articolo 16 della prima manovra correttiva di quest'anno, questi possono essere destinati al finanziamento della contrattazione integrativa. Su questo punto, le maggiori economie possono ricavarsi dai piani triennali di razionalizzazione e riqualificazione della spesa, dalle misure in materia di semplificazione e digitalizzazione, dai risparmi derivati dal blocco delle assunzioni, dalle riduzioni in materia di utilizzo della auto blu, nonché dalla riduzione dei costi della politica. Se la p.a. raggiunge ulteriori economie di spesa, allora, in sede di rendicontazione annuale ne destina, al massimo, il 50% alla contrattazione integrativa, ma di questo importo, la metà deve andare all'erogazione dei premi per la qualità della prestazione individuale previsti dalla riforma Brunetta (il dlgs n. 150/2009), la restante somma deve essere riversata all'erario, ai fini del miglioramento dei saldi di finanza pubblica. C'è una precisazione, però, che il documento di Renato Brunetta sottolinea espressamente. Ovvero, che le economie conseguite sono utilizzabili solo se le amministrazioni interessate, a consuntivo e per ogni esercizio finanziario, accertano che gli obiettivi fissati (e i relativi risparmi) sono stati raggiunti «per ciascuna delle singole voci di spesa previste nei piani triennali di razionalizzazione della spesa».

© Riproduzione riservata -- ■



Rischio Italia e mercati

PUBBLICO IMPIEGO E INNOVAZIONE



Contrattazione bloccata

Fino al 2014 nessun rinnovo del contratto ma con i sindacati si può chiudere sul riordino dei comparti (passando da 19 a 4)

Pa, in stand by premi e mobilità

Da attuare anche ricetta digitale, carta d'identità elettronica e pagamenti centralizzati

Davide Colombo

ROMA

■ Più che una risposta alle richieste europee sulla modernizzazione della Pa e il suo stato di avanzamento, un passaggio di testimone "vincente" tra il ministro Renato Brunetta e il suo successore potrebbe garantire la veloce chiusura di qualche «cantiere di riforma» con razionalizzazioni e forti risparmi.

Partiamo dal personale e l'auspicata riduzione delle spese relative sgombrando il campo da un equivoco: il numero di dipendenti pubblici in Italia non è più elevato rispetto ad altri Paesi europei. Da noi siamo a quota 3,4 milioni (5,7% della popolazione), contro i 5,2 milioni della Francia (8%) e i 4,5 della Germania (5,5%). Allo stato, con il blocco delle retribuzioni, della contrattazione collettiva nazionale (fino al 2014), delle promozioni, del turn-over e la riduzione degli organici, si prevede entro tre anni un allineamento delle retribuzioni di fatto tra amministrazioni pubbliche e settore privato e una riduzione netta di 300mila addetti pubblici (-8%).

Che cosa resta da fare? Tradurre in realtà concreta la pratica della mobilità obbligatoria e della «messa a disposizione» del personale eccedente. La strada è duplice: applicazione delle ultimissime norme introdotte con la legge di stabilità e superamento degli attuali assetti basati sulle vecchie «dotazioni organiche». Per fare un parallelo col federalismo fiscale, dopo i tagli bisogna passare dalla «spesa storica» ai «fabbisogni

standard del personale» basato sui budget e le funzioni definite per ogni amministrazione. Così la mobilità può funzionare e, così, si razionalizzano gli apparati.

L'altro passaggio riguarda la premialità. La Commissione indipendente per la valutazione e la trasparenza (Civit) completerà entro fine anno la certificazione dei cicli della performance e dei criteri di valutazione messi a punto da ogni Pa centrale (l'anno prossimo lo farà per quelle decentrate). Vuol dire che l'anno prossimo

si potrà cominciare a sperimentare la premialità selettiva per i più meritevoli distribuendo quel «dividendo dell'efficienza» che il ministero dell'Economia deve quantificare dopo il varo della circolare di ieri (si veda l'altro articolo in pagina). En passant si dovrebbe poi convincere i sindacati a chiudere la trattativa sui comparti in cui è divisa la Pa, passando dai 19 attuali ai 4 previsti dalla riforma.

Sul fronte dell'Innovazione, e sempre ammesso che il nuovo Governo sia in grado di far partire alcuni «via libera» dell'Economia, si potrebbe arrivare in pochi mesi alla ricetta digitale. L'obiettivo realizzato dei certificati medici online all'Inps dimostra che il meccanismo messo a punto funziona. Solo che in questo caso i risparmi che si possono conseguire sono tanti: 2 miliardi l'anno di minore spesa farmaceutica. Tutto è pronto con So-gei, la società di information and communication technology del Mef, su questa partita come su quella della carta d'identità elettro-

nica (che in un'unica card includebbe anche la tessera sanitaria). Manca solo l'ok dell'Economia, del Viminale e delle Regioni. Terza realizzazione facile che il successore di Brunetta può portare a termine è l'attuazione del circuito unico per i pagamenti verso la Pa: i decreti sono stati già firmati e, anche qui, manca solo il benestare dell'Economia. Si passerebbe alla costituzione di un network unificato (come il Bancomat) cui ogni amministrazione deve aderire per le transazioni finanziarie. Non è tutto, ovviamente. Restano le auto blu da tagliare e le semplificazioni da portare a termine tramite le procedure condivise con le imprese, che a fine legislatura potrebbero ridurre gli oneri amministrativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

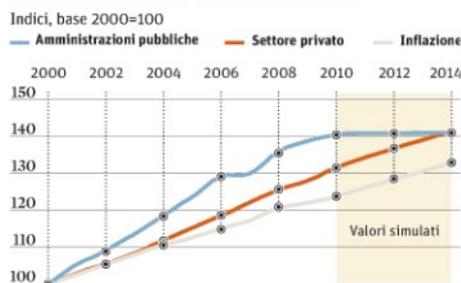


Civit

● La Commissione indipendente per la valutazione e la trasparenza (Civit) è stata introdotta con la legge 15 del 2009. È composta da 5 membri (due dei quali si sono dimessi e verranno sostituiti entro l'anno) e ha il compito di valutare le performance delle amministrazioni pubbliche. Entro dicembre la Civit completerà la certificazione dei cicli della performance e dei criteri di valutazione messi a punto da ogni Pa centrale, poi passerà a esaminare quelle locali

Buste paga più leggere e personale in calo nelle Amministrazioni pubbliche

RETRIBUZIONI DI FATTO NELLA PA E NEL PRIVATO



I DIPENDENTI



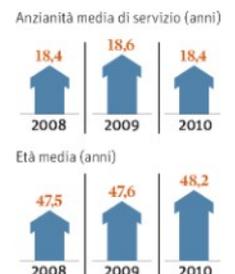
I COLLABORATORI



LA SPESA



L'ANZIANITÀ



I mercati aspettano certezze. Il Btp a quota 500: interessi record

Borse giù: riparte lo spread Torna l'Ici, sgravi sul lavoro

Milano perde quasi il 2%
L'Europa: i problemi
dell'Italia restano irrisolti

L'effetto Monti dura solo poche ore sui mercati: con l'avvio delle consultazioni sul nuovo governo il mondo finanziario vede grandi incertezze sull'effettiva possibilità dell'economista di realizzare le necessarie riforme. La Borsa di Milano perde così

l'1,99%, mentre i differenziali dei titoli di Stato decennali tornano si allargano nuovamente a 500 punti, per poi scendere attorno a 495. Il timore per la tenuta del sistema nell'eurozona contagia tutti i mercati europei. Tra le misure anti-crisi sul tavolo del nuovo governo spicca la reintroduzione dell'Ici. Previsti sgravi sul lavoro. E l'Ue avverte: non basta il cambio di governo, i problemi dell'Italia restano irrisolti.

> Servizi alle pagg. 4 e 13

Le misure

Lavoro e professioni sgravi fiscali in vista Obiettivo: la crescita

Non solo risanamento nell'agenda di Monti Alla produttività parte del gettito dagli immobili

La proprietà

Il ritorno dell'imposta sulla prima casa secondo la Uil costerà 136 euro a famiglia

Il percorso

Necessario il nuovo intervento sui conti: troppo alti gli interessi sul debito

Luca Cifoni

ROMA. Davanti alla necessità di una

manovra correttiva, il futuro presidente del Consiglio certo non esiterà; ma il risanamento dei conti, per quanto indispensabile, non esaurisce certo l'agenda del governo Monti. Il professore si è più volte espresso nei mesi scorsi contro un'impostazione della politica economica ripiegata sul solo rigore. Così nelle linee programmatiche che in queste ore stanno prendendo forma e sulle quali cresce l'attesa dell'opinione pubblica oltre che ovviamente del Parlamento, sono ben presenti misure per la crescita, sia sotto forma di liberalizzazioni, sia nei limiti del possibile di alleggerimento del carico fiscale sul

lavoro.

Il nuovo aggiustamento dei conti potrebbe essere richiesto dalla maggior spesa per interessi, rispetto agli obiettivi, e da eventuali insufficienze delle manovre già approvate; le quali tra l'altro hanno bisogno di provvedimenti



attuativi per essere applicate concretamente.

I sacrifici a cui il professore ha accennato possono essere applicati in vari settori: da quello della previdenza, ad esempio con un intervento che ridimensioni le pensioni di anzianità, a quello fiscale, con forme di prelievo che inevitabilmente toccheranno gli immobili. Ma in nome dell'equità sarà certamente chiesto un impegno diretto della stessa politica: con una stretta sugli attuali privilegi ma forse anche con un'accelerazione sul tema del superamento delle Province, uno dei punti peraltro sui quali hanno insistito sin dall'estate sia la Bce con la lettera a firma di Trichet e Draghi, sia l'Unione europea.

Il riferimento ai giovani ed alle donne è strettamente collegato con il tema delle liberalizzazioni, uno dei cinque prioritari nel «manifesto» delle imprese: ad esempio l'apertura delle professioni, e degli altri ambiti lavorativi in cui esistono attualmente barriere che penalizzano proprio le fasce più deboli del mercato del lavoro. Ma ha un significato anche in campo previdenziale: le ulteriori revisioni del sistema dovranno essere finalizzate a migliorare le prospettive per chi oggi è ancora lontano dalla pensione, ovviamente le giovani generazioni.

Il rilancio alla crescita dovrà però arrivare anche da misure in grado di rilanciare la produttività. Di questo parleranno oggi con Monti i rappresentanti delle parti sociali. Una parte dei proventi ricavati dalla tassazione degli immobili potrebbe essere destinata a questa finalità, con un intervento che potrebbe toccare le residue componenti non contributive del costo del lavoro, ma anche - risorse permettendo - l'Irpef e l'Irap versata dalle imprese.

Le opzioni andranno comunque valutate con molta attenzione. La stessa reintroduzione dell'Ici sull'abitazione principale non è un'operazione indolore. La Uil ha calcolato che costerebbe 136 euro a famiglia. Si tratta di un valore medio che però nasconde situazioni estremamente differenziate nel Paese: si va da importi intorno o al di sopra dei 400 euro in grandi città come Bologna, Roma, Firenze o Milano, alle poche decine di euro dei centri più piccoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ **Giornata complicata** Mattinata positiva. Poi il permanere dei veti politici ha portato giù gli indici
 → **L'Europa** aspetta i fatti. L'economista: «Il governo rischia di nascere fragile per le pressioni del Pdl»

Spread a 500 e Borsa in rosso L'incertezza fa male ai mercati

Asta

Btp quinquennali a 6,29%. Molti gli investitori stranieri

L'effetto Monti dura poche ore sui mercati: troppi veti, il mondo finanziario vede grandi incertezze sull'effettiva possibilità del nuovo governo di realizzare le riforme. Asta di Btp per 3 mld, rendimento record a 6,29%.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Molti si attendevano che all'appuntamento con la riapertura dei mercati l'Italia arrivasse con la squadra di governo già pronta. Soprattutto, si auguravano che il nuovo governo potesse godere di un appoggio parlamentare inattaccabile, non condizionato sul nascere dalle convulsioni e dai veti incrociati dell'ex maggioranza e dell'ex presidente del Consiglio. L'effetto Monti sulle Borse si è comunque fatto sentire: i mercati ieri mattina hanno aperto positivamente, segno che il messaggio di discontinuità è arrivato a destinazione. L'avvio in rialzo per le Borse in Europa, però, sostenuto anche dal cambio di leadership in Grecia, è durato poco, la seduta si è fatta nervosa e la frenata ha accelerato: Piazza Affari è passata da +2% a -1,99%. Stesso balzo anche per le altre Borse europee, che hanno chiuso tutte in negativo. Ad influire è stato anche il super indice Ocse, che ha segnalato un calo del-

la crescita economica specie dei Paesi europei.

RICATTI

Soprattutto, continua ad altalenare lo spread tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi: dopo essere scivolato a quota 450, è tornato ad impennarsi e ad oscillare tra i 490 e i 500 punti. Un livello che preoccupa, anche se lontano dai 575 punti raggiunti la settimana scorsa, quando ancora Berlusconi doveva dimettersi. Gli esperti spiegano che si tratta anche dell'effetto dell'acquisto massiccio di Bund tedeschi. Ma c'è

di più: «Il problema è, ancora una volta, la mancanza di certezze - dice l'economista Angelo Baglioni, docente alla Cattolica di Milano - Nella fattispecie, le continue pressioni del Pdl: i mercati scontano il fatto che il governo Monti rischia di essere soggetto a ricatti parlamentari, e di dover quindi contrattare ogni decisione. Temono, insomma, un'istituzione più fragile di quanto sperasse e di quanto la situazione italiana richieda. Di certo, non mi aspetto che nel futuro prossimo gli spread scendano ai livelli che avevano prima di luglio». Come dice Olli Rehn, commissario Ue agli Affari economici: «Non cambia la nostra diagnosi dell'economia italiana solo perché c'è un nuovo governo», «le misure che giudichiamo necessarie sono le stesse». In altri termini, l'Europa (e i mercati) aspettano i fatti. E l'Italia resta la sorvegliata speciale dell'Unione. «Se il governo Monti avesse una maggioranza parlamentare solida -

riprende Baglioni - avrebbe anche un più forte potere contrattuale in sede europea, potrebbe convincere Bruxelles a non tenerci il fiato sul collo, e avere più assistenza sul mercato dei titoli di Stato».

Sotto i riflettori, peraltro, anche gli spread in crescita di Francia e Spagna: i primi a 150 punti, i secondi al livello record di 492 punti. Un altro indizio che la Spagna possa essere tornata nel mirino dei mercati è dato dal rendimento dei bonos decennali, che hanno sfondato il tetto del 6% tornando su livelli che non si vedevano da agosto.

Sempre ieri, si è conclusa tra luci ed ombre l'asta dei Btp quinquennali per 3 miliardi, importante per sondare l'umore degli investitori: la domanda è stata pari a 4,406 miliardi (che Bankitalia definisce «soddisfacente»), per un rendimento però del 6,29%, in crescita dello 0,97%, record dal 1997. Comunque inferiore a quello espresso dal mercato secondario immediatamente prima dell'operazione. E di molto più basso rispetto al massimo registrato mercoledì scorso (7,5%). Altro fattore positivo è che, nonostante le complicate condizioni di mercato, si sia registrata la copertura integrale dell'asta e che gli specialisti esteri siano stati aggiudicatari di una quota elevata del collocamento.

L'atteggiamento dei mercati, insomma, è al momento di attesa: si aspettano le riforme necessarie richieste dall'Europa e si scommette sulla reale possibilità del neo governo di metterle in atto velocemente. ♦



L'asta Btp

Btp a 5 anni



Offerti: 3 miliardi di euro

Richiesti: 4,406 miliardi di euro

Entro il prossimo anno, l'Italia dovrà rimborsare 100 miliardi di euro di interessi e rifinanziare circa 200 miliardi di debito in scadenza

Le prospettive economiche

Le variazioni del superindice dell'Ocse che misura le prospettive economiche

	Ago. 2011	Set. 2011	Variazioni	Var.annua
Ocse	100,9	100,4	-0,5	-1,3
Area Euro	99,9	99,1	-0,8	-4,2
G7	101,1	100,6	-0,5	-1,0
Canada	99,8	99,4	-0,4	-2,0
Francia	99,3	98,6	-0,7	-4,1
Germania	100,4	99,1	-1,3	-5,6
Italia	98,5	97,5	-1,0	-5,9
G. Bretagna	99,8	99,0	-0,8	-3,4
Stati Uniti	101,5	101,2	-0,3	+0,8
Cina	99,9	99,8	-0,1	-1,5
Russia	102,6	102,4	-0,2	0,0

L'intervista Il direttore italiano al Fondo: possibile un'assistenza tecnica, modalità da definire dopo l'insediamento

Sadun: l'Fmi lavorerà con Roma, ora più fiducia

«Serve un'azione rapida sulle riforme
Corretta la strategia già annunciata»

44

miliardi di euro
La linea di credito che
l'Italia potrebbe avere

ROMA — Per ora nessuna missione del Fondo monetario internazionale, il cosiddetto test-realtà come lo ha definito il numero uno Christine Lagarde. «Bisogna aspettare l'insediamento del nuovo governo col quale andranno definite le procedure», spiega il direttore esecutivo del Fondo Arrigo Sadun in Italia per un seminario fiscale al ministero del Tesoro. Che illustra, specificando di parlare a titolo personale, anche le aspettative del Fondo dalle prime mosse dell'esecutivo Monti.

Gli ispettori Fmi erano attesi in questi giorni dopo quelli della Bce e della Commissione. Invece non si sono ancora visti. Perché?

«Le modalità dell'ispezione non sono state ancora definite. In effetti quanto richiesto al Fondo è una procedura anomala, che non rientra propriamente né nella cosiddetta "assistenza tecnica", né nella normale procedura di verifica svolta obbligatoriamente una volta all'anno nei confronti di tutti i Paesi del Fondo prevista dall'Articolo IV. I contatti per definire le procedure sono ancora a livello tecnico ed occorrerà l'insediamento del nuovo governo per finalizzare l'accordo».

Si era parlato di David Lipton, numero due del Fondo dopo la Lagarde, come capo della missione per l'Italia. Poi c'è stata una smentita. Come mai?

«Il nome di Lipton era stato fatto da Ted Turner, oggi al Think Thank Peterson Institute di Washington ed ascoltato consulente della Casa Bianca, ma la presunta indiscrezione non era realistica perché le missioni del Fondo non sono mai affidate al Senior Management, bensì allo Staff. Sono questi che svolgono gli accertamenti

"tecnici", mentre le valutazioni più politiche sono prerogativa del Board. La stampa aveva preannunciato la visita di Lipton a Roma questa settimana, ma si trattava di un'altra iniziativa: partecipare ad un seminario internazionale organizzato congiuntamente dal Fondo e dal Ministero dell'Economia sulle politiche fiscali che finisce oggi. Ma la Lagarde non è ancora rientrata a Washington. Lipton deve fare le sue veci e quindi non è potuto venire».

Il giallo del prestito da 44 miliardi: l'Italia l'ha chiesto o no?

«Non mi risulta che il governo italiano l'abbia richiesto, né che sia interessato. Del resto, il problema più urgente è quello di ristabilire la fiducia dei mercati sulla capacità dell'Italia di attuare le misure fiscali e le riforme strutturali concordate, se si ottiene ciò il resto non serve».

Cosa si aspetta il Fondo dal nuovo premier?

«Una azione rapida con misure decisive per assicurare il raggiungimento degli obiettivi fiscali prefissati e attuazione delle riforme capaci di ridare slancio all'economia. La strategia economica è quella già anticipata dal premier designato nelle sue prime dichiarazioni, agendo in modo equilibrato e chiedendo sacrifici a tutti non solo per affrontare la crisi ma per eliminare le debolezze croniche dell'economia italiana: un eccessivo debito pubblico ed un insufficiente tasso di crescita».

Una agenda degli interventi?

«Misure urgenti per aumentare gli introiti fiscali, liberalizzazioni e privatizzazioni delle società pubbliche,

riforma degli ordini professionali, rafforzamento delle misure per contrastare l'evasione, mercato del lavoro più flessibile, accelerazione delle riforme del sistema pensionistico».

Il Consiglio europeo ha chiesto anche di abbattere il debito pubblico di 100 miliardi in tre anni. Non sono noccioline.

«Non si tratta certo di uno sforzo di poco conto, ma certamente ben entro le capacità dell'economia italiana. L'Italia è un Paese ricco, con un'economia avanzata ed un settore manifatturiero tra i più sviluppati. Ridurre il debito pubblico di una trentina di miliardi di euro all'anno non è un'impresa fuori dalla nostra portata».

Con tutti questi tagli e sacrifici l'Italia non rischia la recessione come la Grecia?

«Purtroppo il pericolo di una nuova fase di recessione grava su gran parte delle economie europee e non solo sui Paesi sotto Programma. Le misure di austerità decise da Francia, Spagna ed Italia non potranno che aumentare tali rischi, ma non abbiamo scelta. I mercati ci impongono di riequilibrare i conti pubblici con urgenza; poi potremmo pensare anche a sostenere l'attività economica e la crescita».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiducia e Paesi

Perché non riusciamo a convincere i mercati

di **DARIO DI VICO**

A PAGINA 15

Approfondimenti
L'esame dei mercati

Il termometro dello spread
Quanto vale il cambio al governo

LA (DIFFICILE) SVOLTA DELLA FIDUCIA

Investitori alla finestra, differenziale a 500. E una pista porta alla Bce

434

punti Il differenziale tra i titoli spagnoli e il Bund a dieci giorni dalle elezioni

L'Eurotower

Le pressioni per modificare lo statuto della Bce e spingerla a trasformarsi in prestatore di ultima istanza

Previsioni (smentite)

Politici e banchieri avevano ipotizzato una caduta dello spread di 200 punti dopo il ricambio a Palazzo Chigi

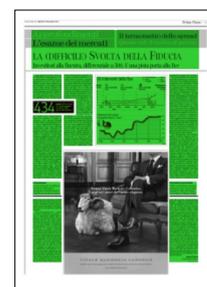
Dopo spread dovremo forse fare l'abitudine a maneggiare un'altra espressione di derivazione anglosassone: *investor strike*, che in italiano suona come sciopero degli investitori. La si legge in molti report delle banche d'affari. Nel passaparola di ieri tra gli operatori questa singolare forma di astensione è stata motivata così: «Sono caduti due governi in Grecia e in Italia, aspettiamo cosa succede dopo ma intanto non rinnoviamo i bond che scadono. È troppo rischioso». Ed è questa dunque l'amara verità con la quale deve fare i conti la gestazione del governo Monti. Non ci sono (finora) grandi firme della consulenza finanziaria pronte a spendersi per l'Italia, non ci sono mani forti disposte a comprare i nostri Btp, mancano soggetti economici di peso che abbiano interesse a incrementare le loro posizioni. Ed è un guaio destinato a non esaurirsi in un giorno. E comunque qualora ci fosse stato qualcuno incline ad acquistare i nostri bond, ci ha pensato Christian Clausen, numero uno della European banking federation, a metterlo in fuga. Con un'intervista ha mandato agli istituti di credito un input preciso: pensate a ridurre il vostro portafoglio se non volete «essere risucchiati nell'epicentro della crisi». Venerdì scorso il rimbalzo dello spread si era avuto perché operatori importanti come Soros o Fidelity si erano ricoperti, ieri nessuno ha fatto altrettanto. E le banche italiane che magari avrebbero potuto comprare sono già così piene di titoli di Stato che caso mai accade il con-

trario, si mettono in moto meccanismi quasi automatici che impediscono loro di emettere ordini di acquisto.

Se le cose stanno così — e sono in molti sul mercato a giurarlo — non ci attendono giorni facili. I politici come Enrico Letta, vicesegretario del Pd, che negli ultimi momenti del governo di centrodestra si erano spinti a dichiarare pubblicamente che la caduta del Cavaliere ci avrebbe regalato «100 punti di spread» sono stati clamorosamente smentiti. E la destra può tranquillamente accusarli di aver ceduto alle lusinghe della propaganda, di aver raccontato una bugia. E con loro l'antiberlusconismo chic ha tradito anche quei banchieri da talk show che per strappare un applauso avevano addirittura raddoppiato il bonus di Letta fino a prevedere 200 punti in meno di spread! A far rinvagire gli uni e gli altri ieri è arrivata la dura lezione del mercato e hanno preferito staccare il telefono per non dover rispondere delle loro imbarazzanti profezie. Così oggi, nel giorno fatidico in cui Mario Monti dovrebbe sciogliere la riserva, si partirà comunque da uno spread Btp-Bund non troppo lontano da quota 500. L'effetto Camimano dunque non c'è stato. Gli ottimisti sostengono che arriverà nei prossimi giorni quando il neo primo ministro illustrerà la composizione del nuovo governo e soprattutto il suo programma. E di conseguenza lo spread dovrebbe scendere. Ma di quanto? A questa

domanda nessuno ora dopo la previsione sbagliata sul Cavaliere vuole rispondere e si trovano con maggior facilità operatori che dipingono il cammino del governo Monti come una via Crucis. Sostengono che con una maggioranza parlamentare larga ma non politicamente solida a ogni passaggio necessario per l'approvazione a Montecitorio-Palazzo Madama di questo o quel provvedimento assisteremo al teatrino degli spread. Insomma abituiamoci all'altalena anche se a Palazzo Chigi siederà un uomo stimato dalla City conosciuto e apprezzato nelle cancellerie europee che contano.

Più che il giudizio sul successore di Silvio Berlusconi contano severe note come quelle emesse dalla Barclays che considera l'Italia arrivata a un punto di non ritorno, appunti che i fondi pensione americani leggono avidamente e che certo non spingono i loro asset manager a investire nei Btp italiani nonostante gli ottimi prezzi che riuscirebbero a spuntare. Conta più il deterrente rappresentato dal rischio Italia che la possi-



bilità di portare a casa un titolo decennale remunerato ben oltre il 6%. È pur vero che a complicare la giornata di ieri sono arrivate le performance negative di due banche come Unicredit e Popolare di Milano, la prima ha presentato conti peggiori delle aspettative e la seconda sconta un pregiudizio negativo degli operatori sulla riuscita dell'aumento di capitale. Ed essendo il mercato finanziario italiano estremamente correlato i guai delle due banche si sono riflessi persino sullo spread.

Una ricognizione sul mancato effetto Cavaliere sarebbe però incompleta se non riferisse di ciò che pensa una agguerrita tribù di operatori. Senza scendere nel complottismo da operetta costoro sono convinti che l'obiettivo dei mercati vada ben oltre le nostre misere sorti. Nel mirino ci sarebbe la Banca centrale europea di Francoforte e l'idea di costringerla a cambiare statuto e a diventare a tutti gli effetti prestatore di ultima istanza. A stampare moneta come la Federal Reserve e la Bank of England. Ricostruendo la giornata di ieri i sostenitori di questa tesi invitano a leggere l'altalena dei titoli del debito spagnolo, sono stati i bond iberici a determinare l'inversione della tendenza al ribasso del nostro spread. In sostanza le mani forti del mercato picchierebbero Spagna e Italia ma guardano alla Francia, giudicata una tripla A debole. Se Parigi dovesse entrare davvero nel mirino degli hedge fund allora Berlino, finora unica contraria al cambio di statuto della Bce, sarebbe costretta a cambiare posizione. Fantafinanza? Sicuramente no, visto che circolano tra gli operatori studi americani che sostengono proprio questa tesi e le dinamiche di mercato della giornata di ieri qualche argomento a favore lo forniscono con i titoli di Stato spagnoli arrivati a 434 punti di differenza dai Bund e con lo spread francese attestato a quota 165. Va da sé che se dovesse esser vera questa tesi noi rappresentiamo il classico vaso di coccio e anche il varo di un buon governo con un convincente programma non ci toglierebbe del tutto dalla peste. Non tutti gli operatori condividono la pista che porta a Francoforte ma la si sente ripetere sempre più spesso.

Dario Di Vico

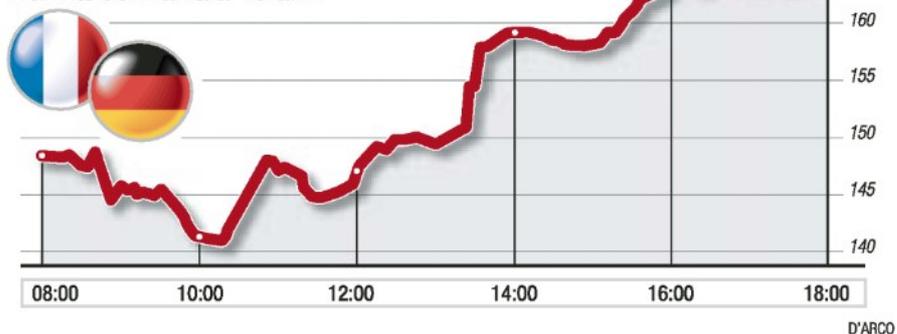
twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi della Bce



Andamento dello spread Francia/Germania a 10 anni



Marcegaglia: l'agenda del professore è la nostra

Bonanni e Angeletti assicurano sostegno ad un governo che risani con equità. La Camusso dice no al ritorno all'Ici e a ritoccare le pensioni. E chiede la patrimoniale

DA ROMA

Primo confronto oggi, tra il presidente del Consiglio incaricato Mario Monti e le parti sociali. È uno dei passi verso la formazione del nuovo governo, un segnale, insieme all'invito alla «coesione», che viene molto apprezzato a cominciare dalla leader di Confindustria, Emma Marcegaglia. «Noi dobbiamo essere a supporto anche di misure impopolari, perché qui o ci salviamo tutti, si salva il Paese, o non si salva nessuno», avverte la leader degli industriali, considerando che «la agenda di Monti è la nostra agenda», e rilanciando il manifesto delle imprese, dalle riforme del fisco e delle pensioni a liberalizzazioni, privatizzazioni, investimenti.

La Marcegaglia sollecita anche un «abbassamento dei toni» della polemica, perché «monetine e insulti non sono cose da Paese serio». Del resto «è molto importante che questo governo nasca presto e metta mano alle riforme fondamentali per tornare a crescere», in quanto ora «bisogna collaborare seriamente e con grande senso di responsabilità sia dei partiti sia delle parti sociali, avendo come unico obiettivo il bene dell'Italia».

Il segretario della Cgil, Susanna Camusso, chiede «un'altra politica economica che si basi sull'equità sociale: bisogna partire dalla redistribuzione fiscale, da una patrimoniale sulle grandi ricchezze», ribadisce il no a toccare le pensioni per fare cassa, ed

il no all'Ici. «Dopo l'emergenza deve tornare la politica, subito il voto», rimarca.

Dalla Cisl il segretario Raffaele Bonanni garantisce a Monti un sostegno «a piene mani», manifestando gradimento per l'ipotesi che il prossimo ministro del Lavoro sia Carlo Dell'Aquila. «Credo che sia la persona più idonea a svolgere un lavoro così importante e delicato». E Luigi Angeletti assicura che la sua Uil sarà un «interlocutore affidabile» sulla strada di un equo risanamento.

Le priorità per il segretario dell'Ugl, Giovanni Centrella, partono da un'«equa riforma fiscale con l'introduzione della patrimoniale e con una concreta lotta all'evasione». L'Alleanza delle Cooperative, con il presidente di turno Luigi Marino, auspica «un governo che non abbia limiti di tempo, sia sobrio, rassereni il clima, aiuti a uscire dal tutti contro tutti, sconfigga l'antipolitica e faccia nascere una nuova fase di dialogo, di collaborazione e di confronto per restituire alla politica la sua centralità».

Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, poi, invita a «reagire con immediata urgenza e innescare un circolo virtuoso tra disciplina di bilancio, risanamento e spinta alla crescita». E la Coldiretti sottolinea le «tre priorità» del mondo agricolo: «la difesa del Made in Italy, la nuova Pac e il rispetto della concorrenza nella filiera agroalimentare nazionale».



L'analisi/1

Il debito si taglia con il rilancio

Luigi Paganetto

Mario Monti, subito dopo aver ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo, pur nell'estrema sintesi e asciuttezza delle sue dichiarazioni, è stato quanto mai esplicito nel dire che occorre puntare sulla crescita, accompagnata dalla ricerca dell'equità. È bene sottolineare questa affermazione in una vicenda in cui sembra che tutto dipenda dalla nostra capacità di fronteggiare la voragine del debito e gli attacchi speculativi che hanno portato così in alto la differenza tra quel che dobbiamo pagare ai sottoscrittori del nostro debito pubblico e quello che paga il Tesoro tedesco per i propri titoli pubblici.

Non c'è dubbio che nell'immediato occorra fare scelte che diano ai mercati la percezione di un impegno forte a riduzioni di spesa che si proiettino in maniera quasi automatica nel lungo periodo, come è il caso della riduzione della spesa pensionistica. Ma è anche vero che solo attraverso una maggiore crescita economica il debito diventa autenticamente sostenibile. La questione importante è la crescita, meglio ancora il dinamismo della nostra economia.

Il debito è un problema urgente la cui soluzione dipende largamente da quanto saremo capaci di determinare tempestivamente un nuovo dinamismo della nostra economia che, da tempo, l'ha perduto. Il dinamismo si crea se ci sono le giuste aspettative, a cominciare dal riconoscimento di pari opportunità, merito, equità. Una società con ampie zone di corporativismo e di illegalità formale e informale non può essere dinamica. Negli ultimi 10 anni la produttività non è cresciuta quasi per nulla. Né, d'altro canto, possediamo i motori dello sviluppo che spingono i Paesi emergenti a cominciare da Cina e India ma anche Brasile e Turchia. Essi hanno una demografia che spinge la produttività attraverso i giovani, che rappresentano la maggioranza delle forze di lavoro.

Nel nostro caso l'invecchia-

mento della popolazione aumenta i costi dello Stato sociale e certamente non alimenta i consumi perché sono i più giovani che, mettendo su famiglia, hanno bisogno di consumare di più, ma sono anche quelli maggiormente disoccupati. Un'azione a favore dei giovani è una priorità ineludibile. La Commissione europea ci ha chiesto, tra l'altro, di precisare gli interventi che intendiamo condurre per il Mezzogiorno e per l'investimento in formazione e capitale umano. Perché non utilizzare i fondi strutturali europei al meglio, dando vita a un progetto che abbia una strategia nazionale e una realizzazione regionale nelle quali dominino per un verso investimento in formazione e ricerca insieme al necessario impegno su infrastrutture selezionate per la loro capacità di aumentare la produttività?

Un'azione decisa e determinata per la riduzione delle aree dell'economia dove prevalgano posizioni di rendita è essenziale per un maggior dinamismo. Va ricordato il contributo che Mario Monti ha dato nel suo rapporto sul completamento delle azioni per realizzare il mercato unico, che mette in evidenza quanto ancora ci sia da fare per l'apertura dei mercati soprattutto nel settore dei servizi. Una politica per l'innovazione che assorba la miriade di interventi a favore delle imprese è quanto mai importante, posto che nella globalizzazione dei mercati ciò che conta è realizzare prodotti nuovi. Basta pensare che la Cina ha deciso, nel suo piano quinquennale, che è ora di passare da una competizione basata sul basso costo dei suoi prodotti a quella fondata sull'innovazione. Ma c'è di più. Il dinamismo dell'economia non può fare a meno della creatività intellettuale, della capacità di intraprendere procedendo per sentieri nuovi, della possibilità offerta a tutti di realizzare nuove idee e progetti. Ridisegnare il perimetro dell'intervento pubblico e ridurre la dimensione della spesa pubblica è assolutamente necessario perché si rea-

lizzi uno Stato meno invasivo e un nuovo patto fiscale in cui l'elusione e l'evasione fiscale non abbiano le dimensioni inaccettabili di oggi. Occorre che venga ricostruito il rapporto fiduciario tra Stato e cittadino.

Da questo punto di vista bisogna guardare agli interventi in questa materia con una prospettiva in cui la reintroduzione dell'Ici, necessaria, si accompagni alla ripresa di un'offerta adeguata dei servizi da parte delle istituzioni locali. L'idea generale che va tenuta presente nel momento in cui ci si avvia a una nuova fase di governo è che c'è bisogno di offrire ai cittadini un progetto nel quale essi possano credere perché offre loro opportunità e promesse di un nuovo dinamismo in cui l'equità si accompagna alla crescita. Se questo si farà, sarà assai più facile fare scelte condivise e rendere sostenibile il nostro debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FIDUCIA FRAGILE

A dispetto degli inviti alla coesione espressi da Monti, gli uomini di Berlusconi hanno sabotato il lavoro del professore. E la reazione dei mercati è stata subito negativa

MASSIMO RIVA

IPRIMI effetti positivi suscitati sui mercati dal preannuncio della candidatura di Mario Monti ieri si sono rapidamente dissolti. La giornata è cominciata bene con Piazza Affari in rialzo dell'1,3 per cento e il faticoso differenziale coi titoli tedeschi in discesa a 445 punti base. Ma gli scambi sono poi girati in negativo, soprattutto dopo la notizia che l'attesa asta dei Btp a cinque anni si era chiusa senza problemi dal lato degli acquisti ma con un ben poco rassicurante rendimento al 6,29 per cento.

Da quel momento il segno meno l'ha fatta da padrone: l'indice di Borsa è calato a fine contrattazioni di quasi il due per cento. Mentre lo spread è schizzato di nuovo attestandosi attorno a quota 490.

Le parti politiche che mal sopportano il tentativo di formazione di un nuovo governo – in particolare all'interno del Pdl – hanno colto l'occasione al volo per dichiarare già esaurito il cosiddetto effetto Monti sui mercati. Nessuno si è chiesto se proprio la loro neanche troppo dissimulata ostilità contro la difficile prova che il professore bocconiano sta affrontando sia invece la causa prima e prevalente dell'improvvisa svolta in negativo sui mercati.

Nella sua breve conferenza stampa di ieri sera, il presidente incaricato ha ripetuto più volte la parola «coesione» indicandola come la chiave di volta per poter guidare il Paese fuori dall'attuale drammatica emergenza. Coesione per rispondere a una sfiducia dei mercati che non riguarda tanto e soltanto i numeri fragilissimi dei nostri conti pubblici ma si estende, ormai da tempo, al sistema politico del Paese giudicato incapace di reggere la sfida di una governabilità seria ed efficace come richiede la temperie del momento.

Purtroppo, anziché a sforzi di coesione, ieri si è dovuto assistere a nuovi, estremi, irresponsabili tentativi degli uomini di Berlusconi tesi a fissare paletti, a creare ostacoli, in una sola parola a sabotare il tentativo in corso del professor Monti.

Il tutto, naturalmente, con la solita tecnica manipolatoria del dire e smentire, di dichiarare ufficialmente l'appoggio al nuovo governo in for-

mazione da parte del Cavaliere, ma poi sguinzagliando un manipolo di cani sciolti a porre condizioni, a sollevare problemi, insomma a creare un clima di pesante incertezza sull'esito del già difficile esperimento in corso.

Come diversamente, in questo scenario di mosse di bassa cucina politica, potevano reagire i mercati? Sono mesi ormai che i titoli italiani vivono giornate di continua fibrillazione.

Sono altrettanti mesi che la politica berlusconiana offre al mondo intero uno spettacolo di sostanziale indifferenza di fronte alle sempre maggiori minacce che incombono sull'economia del Paese e sull'affidabilità dei nostri titoli di debito. Il fatto che, giunti all'unico passaggio possibile per non cadere nel precipizio, i vecchi vizi tornino a prevalere, nei fatti poteva essere letto dai mercati in un solo modo: la ricreazione italiana non è ancora finita. Quindi, come ha invitato a fare niente meno che il presidente dei banchieri europei, l'ondata di vendita sui nostri Buoni del Tesoro ha ripreso il sopravvento.

Così rendendo ancora più evidente che oggi l'Italia si dibatte al centro di un tragico paradosso. In forza del quale chi sta operando per sabotare il tentativo di Mario Monti sta provocando tali sfracelli sui mercati da rendere semmai ancora più urgente e necessario che lo sforzo del professore sia coronato da successo.

C'è solo da augurarsi che Mario Monti trovi la forza di spezzare questa spirale al più presto: oserei dire, in poche ore. In gioco c'è l'avvenire prossimo e più lontano dell'intero Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLITICA LOCALE E IL DENARO MONDIALE

MOISÉS NAIM

La crisi dell'Eurozona è la manifestazione più recente ed eclatante dello scontro fra due delle tendenze più importanti del nostro tempo, una molto antica e l'altra molto nuova. La tendenza più antica è che sono gli interessi e le passioni locali a determinare gli orientamenti politici. Quella nuova è che il denaro è diventato globale. Questo scontro scuote l'economia e la politica europea e i suoi effetti sono evidenti anche in altre regioni e Paesi.

«La politica è sempre locale», è la famosa frase del politico statunitense Tip O'Neill. Ed è vero: il successo di un politico dipende dalla sua capacità di captare gli interessi e le preoccupazioni più concrete dei suoi elettori e di promettere soluzioni per i loro problemi quotidiani. Sono questi problemi locali, e perfino personali, che smuovono l'interesse della maggioranza delle persone, non le idee, grandi ma intangibili. Sono in pochi a pensare al di là delle loro frontiere quando si tratta di votare o decidere quale politico, quale partito o quale causa sostenere.

La frase di O'Neill sulla politica è in contrasto con un'altra altrettanto diffusa: «Il denaro è diventato globale». Basta premere un tasto su un computer per investire o risparmiare in qualsiasi altro Paese o quasi, alla velocità consentita da Internet.

I numeri sono straordinari: il mercato valutario mondiale oggi è otto volte più grande di appena vent'anni fa. In questo intervallo di tempo, le somme destinate all'acquisto di imprese e beni fisici in altri Paesi si sono moltiplicate per quattro, con una crescita più rapida nei Paesi poveri. Questa esplosione del movimento mondiale di denaro è un'arma a doppio taglio. Ha creato nuove e abbondanti fonti di finanziamento e di occupazione, e Paesi come la Cina (che nel 2010 ha attirato 185 miliardi di dollari di investimenti) o il Brasile (48 miliardi) non sarebbero riusciti a sottrarre alla povertà così tanta gente nell'ultimo decennio se non fosse stato per gli investimenti esteri.

Però... il denaro è codardo, spietato e veloce. Come stiamo vedendo adesso in Europa, quando si spaventano gli investitori se ne vanno con la stessa rapidità con cui sono arrivati, lasciando le nazioni in gravissime difficoltà. E poi ci sono gli speculatori, che puntano su queste crisi a fini di lucro, contribuendo a destabilizzare economie e governi. Ma non sono gli speculatori che creano le crisi, semplicemente ne approfittano, quando i governi lasciano che le loro economie diventino vulnerabili.

Ma se il denaro è mondiale e la politica è locale, il commercio internazionale è regionale. Sorprendentemente, la globalizzazione non è arrivata al commercio di beni lavorati.

I volumi di importazioni ed esportazioni di prodotti lavorati sono molto maggiori all'interno di una stessa area del pianeta che tra

Paesi lontani. Se escludiamo dal conto le materie prime (petrolio, ferro, riso ecc.), vediamo che gli europei e gli asiatici commerciano più tra loro che con le altre aree, e lo stesso vale per gli americani. È un dato molto rilevante, visto che le esportazioni di manufatti sono un'importante fonte di occupazione ben remunerata.

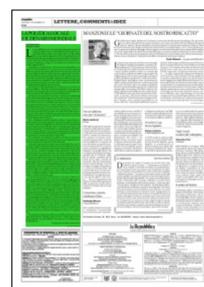
E la forza lavoro, come sappiamo, è quasi inamovibile. Gli emigranti rappresentano un infimo tre per cento dell'umanità. Certo, gli impatti occupazionali della globalizzazione avvengono per il tramite del commercio (quando i prodotti locali sono più cari dei prodotti importati) o degli investimenti esteri (quando una fabbrica si trasferisce in un Paese dove il costo del lavoro è più basso). E non c'è nulla che influisca sulla politica locale quanto un disoccupato. O milioni di disoccupati.

Come dimostrano gli eventi europei, la miscela tra politica locale e denaro globale è tossica. E lo è ancora di più se aggiungiamo al cocktail il commercio regionale e la scarsa mobilità della forza lavoro. Purtroppo non abbiamo antidoti per questo cocktail. Proteggere le economie dai saliscendi del denaro globale suona allettante, e certamente qualcosa si può fare per renderli meno traumatici. Ma è un compito difficile, costoso e che porta spesso a prendere decisioni che suonano bene ma fanno male. Anche «globalizzare» di più la politica, rendendola meno locale, è un progetto attraente quanto complicato. È chiaro che i politici devono impegnarsi molto più di quanto non facciano ora per far prendere coscienza ai loro elettori che ciò che succede fuori dalle frontiere del loro Paese (o della loro città) influisce su quello che succede dentro le case della gente. In Europa ora questo lavoro è più facile: per milioni di cittadini europei questa crisi si è trasformata in un corso accelerato e doloroso sui legami tra «là fuori» e «qui dentro».

Nonostante tutti questi problemi, non abbiamo alternativa: bisogna globalizzare di più la politica locale e rendere più locale la finanza globale. È molto difficile? Ovviamente sì. È indispensabile? Altrettanto.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ora i partiti in Italia facciano la loro parte

I mercati spingono, tutti fanno la loro parte

di **Guido Gentili**

Gallegiamo in una zona insidiosa, quella tra l'antefatto ed il fatto. Il primo, dopo le dimissioni del quarto Governo Berlusconi e al termine delle consultazioni-lampo del Quirinale, è l'incarico per formare un Governo conferito dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al senatore a vita Mario Monti. Il secondo, il fatto, è un Governo che governa dopo aver ottenuto la fiducia del Parlamento, la più larga e convinta possibile, per un progetto combinato di risanamento e crescita, come ha spiegato lo stesso Monti.

Sappiamo che sui mercati finanziari un positivo "effetto-Monti" c'è stato alla fine della settimana scorsa, dopo che i prezzi dei titoli italiani erano tracollati, i rendimenti avevano sfondato quota 7% e lo spread rispetto ai Bund tedeschi aveva scavalcato la soglia dei 550 punti. Non sapevamo invece come quegli stessi mercati si sarebbero comportati ieri, al netto del pur forte incoraggiamento politico subito arrivato dagli Stati Uniti, dalla Germania, dalla Francia, dalla Commissione e dal Parlamento europei.

Dopo una partenza buona, l'inversione di rotta (in corrispondenza dell'asta dei Btp a cinque anni piazzati al rendimento record del 6,29%) è stata netta. La Borsa ha perso il 2% e lo spread con la Germania ha chiuso a 492 punti dopo aver ri-superato quota 500. È vero che i rendimenti dei Bonos spagnoli per la prima volta da agosto sono tornati sopra 6% (spread con i Bund tedeschi a 420) e che la tensione si rafforza anche rispetto alla

Francia. Ma è un fatto che la pressione a vendere titoli italiani resta molto forte. E che la strada per l'Italia - in un'Eurozona senza smalto e governance unitaria dove Germania e Francia proteggono innanzitutto i loro interessi - rimane in salita.

Ieri il presidente Napolitano ha parlato di «crisi delicatissima e cruciale». È un'istantanea che coglie questo momento di passaggio che prelude alla formazione del governo a guida Mario Monti e alla stesura del programma che verrà presentato al Parlamento per ottenere la fiducia. Siamo a metà del guado, a mercati sempre aperti, e senza un'assunzione di responsabilità chiara da parte di tutti i giocatori in campo - a partire dalla stessa comunità civile, che deve guardare in faccia la realtà per quella che è - non c'è "effetto-Monti" che possa supplire ad un deficit di coesione politica e sociale e ad uno stallo decisionale. Proprio Monti è il primo a saperlo, e ieri ha sia confermato l'arco temporale, e per lui irrinunciabile, del suo impegno (fino alla scadenza della legislatura, nel 2013) sia evitato di «drammatizzare» il problema dell'ingresso in prima persona dei politici nel governo in via di costruzione, che comunque sarà «convincente ed efficace». Ma è ovvio che il presidente incaricato reputi altrettanto indispensabile ed irrinunciabile il sostegno dei partiti nel momento in cui agli italiani si chiedono sacrifici.

Alla politica, che continuamente rivendica il suo primato rispetto al tambureggiante responso giornaliero dei mercati, spetta un compito fondamentale, di ricucitura delle contrapposizioni e di scossa reattiva per il futuro. Se siamo arrivati a questa strettoia è perché non ha saputo fare il suo mestiere, a cominciare dal governo e della maggioranza che nel 2008 avevano preso le redini del Paese. E colpisce che in questa fase del tutto speciale sia forte la tentazione ad acquartarsi all'ombra

del "passo indietro", in attesa di tempi migliori e lasciando ad un esecutivo tecnico, solitario in mezzo alle macerie, l'onere di un riaggiustamento riformista che non ha precedenti né per quantità né, soprattutto, per qualità, dovendosi ridisegnare il profilo ed il perimetro dello Stato.

Per di più, come non bastassero le iniziative tipo la riapertura del Parlamento della Padania, oltre ai veti incrociati preventivi su questo o quel nome che affiora come possibile ministro, si discute, invece del "che fare" (sul quale emergono vistose divisioni, come quelle sulle riforme del fisco, delle pensioni e del fisco) sui tempi del mandato da assegnare al governo Monti. Quasi fosse padrona, la politica italiana, dell'orologio della crisi europea, e quasi non ci si rendesse conto che circa 890 miliardi di debito (il 47% del totale, 1900 miliardi) sono detenuti all'estero e che le banche europee detengono titoli italiani per un ammontare di 300 miliardi in scadenza nel 2012. Infine, a questo livello di rendimenti, basterebbe al sistema politico esaminare la condizione di sostanziale blocco del credito con il quale banche ed imprese fanno i conti per convincersi della situazione di emergenza in cui l'Italia si trova.

Può apparire ripetitivo, ma "fare presto e bene" il governo, con un convinto sostegno della politica, resta l'unica opzione possibile. Invece, i giochetti e le piccole furbie di un giorno (e di un voto) archiviamoli una volta per tutte.

guido.gentili@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rischio Italia e mercati

LE MISURE ALLO STUDIO

**Lotta alle infedeltà fiscali**

Il piano contro l'evasione sarà ad ampio raggio: andrà oltre il redditometro e la tracciabilità allargata

Chance sconti per chi assume

Tra i primi interventi bonus contributivo sul lavoro e nuovo fisco sugli immobili

I VINCOLI DEL DEF

Passaggio obbligato il varo dei tre collegati alla manovra estiva: infrastrutture, liberalizzazioni e Sud

Marco Mobili**Marco Rogari**

ROMA

■ Piano anti-evasione a vasto raggio, riduzione delle Province e degli uffici periferici dei ministeri, taglio di enti e organismi inutili. E, se possibile, riduzione dei contributi per favorire l'assunzione dei giovani. Non compaiono solo la patrimoniale, l'Ici, le pensioni e le liberalizzazioni nel menu dei possibili interventi dal quale conta di attingere il premier in pectore, Mario Monti, nel momento in cui scioglierà la riserva. Il programma è in parte pronto, ma non nei dettagli ha detto ieri sera il senatore a vita. Che per il momento non dà indicazioni sui tempi del varo di una nuova manovra aggiuntiva da 24-25 miliardi.

Al di là delle misure che alla fine saranno scelte, le coordinate della rotta su cui intende muoversi Monti sono già definite: rigore, equità e crescita. Ci saranno sicuramente dei sacrifici da fare, come hanno detto ieri alcune delle delegazioni politiche uscendo dai colloqui con il premier in pectore, ma l'obiettivo è ripartirli equamente. Il compito di Monti non si presenta facile. Anche perché dovrà fare necessariamente i conti con alcuni passaggi già ipotizzati dall'esecutivo Berlusconi nel rispondere al pressing di Bruxelles, come ad esempio il varo di tre collegati già previsti per completare le ultime manovre: infrastrutture; liberalizzazioni e privatizzazioni; interventi in favore del Sud. Senza considerare poi tutta la partita sul federalismo, dagli esiti imprevedibili anche in considerazione delle misure che potrebbero essere adottate le prossime settimana-

ne, Ici in testa.

La casa potrebbe essere il punto di congiunzione tra il passato e il futuro governo. All'Economia, infatti, già dalla scorsa manovra di ferragosto hanno studiato un possibile adeguamento della percentuale di rivalutazione delle rendite catastali ferma al lontano 1996. Ipotesi di lavoro, questa, che potrebbe tornare utile anche al nuovo esecutivo nel caso in cui volesse trovare forme sostitutive al taglio lineare delle *tax expenditures* previsto per il 2012 (4 miliardi di euro).

C'è poi il capitolo patrimoniale, dove si è registrata una convergenza almeno su una sua introduzione in via strutturale e non in forma *una tantum*. Tutti i sostenitori del prelievo sui patrimoni concordano, inoltre, sulla necessità di destinarne gli incassi alla riduzione della pressione fiscale e contributiva su lavoratori e imprese.

Su quest'ultimo versante Monti potrebbe valutare tra diverse ipotesi già sul tappeto, che spaziano da un intervento diretto per rendere ancora più flessibile il mercato del lavoro fino a una decontribuzione parziale vera e propria da adottare in favore dei neo-assunti.

La lotta all'evasione non potrà mancare nel programma del nuovo governo e tra le proposte su cui si sta registrando il più ampio consenso spicca la stretta sulla tracciabilità dei pagamenti. Se poi la bussola, come sembra, resterà quella degli impegni assunti con la lettera inviata a Bruxelles e i chiarimenti spediti dal ministro uscente Giulio Tremonti al commissario Ue agli affari economici, Olly Rehn, l'Italia scommetterà sulla compliance e in particolare sul redditometro, citato espressamente nella risposta italiana.

Uno dei terreni strategici su cui si muoverà il nuovo esecutivo è quello delle liberalizzazioni, che dovrebbero essere accelerate sul versante delle profes-

sioni ma anche su quello dei servizi pubblici locali.

Quanto alle pensioni, un intervento, viste anche le continue sollecitazioni di Bruxelles, è da considerare praticamente certo. Tra le opzioni sul tavolo, c'è anzitutto l'adozione del metodo contributivo, nella forma pro rata, per tutti i lavoratori, che è stato rilanciato ieri anche dalla Corte dei conti (si veda l'articolo sotto). Altre due i possibili interventi ai quali potrebbe ricorrere il prossimo esecutivo: la stretta sui trattamenti di anzianità e l'accelerazione del percorso per alzare la soglia di vecchiaia a 67 anni, che potrebbe essere anticipata dal 2026 al 2020 per uomini e donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tax expenditure**

● Per l'Ocse si tratta del trasferimento di risorse pubbliche attraverso la riduzione di obblighi fiscali. Sono riduzioni del debito d'imposta: deduzioni, detrazioni, esenzioni, le quali, riducendo il gettito, producono sul bilancio pubblico un effetto analogo ad aumenti di spesa. Da ciò il termine «*tax expenditures*» (cioè «*spese fiscali*»). In particolare, l'Ocse usa il termine "sussidio" se tale trasferimento di risorse è direttamente collegato all'acquisto di un bene, se invece non esiste una specifica destinazione, usa semplicemente il termine "trasferimento".



L'ANALISI**La fiducia tornerà solo con le prime riforme****Isabella Bufacchi**

Fate presto, è l'appello rivolto ancora una volta ieri dal mercato ai Paesi dell'Eurozona che continuano a tentennare sul da farsi per risolvere la crisi del debito sovrano europeo, all'interno della quale sta pericolosamente maturando quella del debito italiano. Il rendimento dei titoli di Stato italiani e periferici e così anche dei bond governativi austriaci, belgi e francesi con rating "AAA" riprende a salire mentre cala quello dei titoli tedeschi. L'Italia deve agire velocemente, tramite un nuovo Governo autorevole e credibile e un Parlamento responsabile, per promuovere la crescita con le riforme strutturali e per abbattere il debito pubblico, garantendo il pareggio di bilancio nel 2013: solo così potrà riconquistare la fiducia, ammoniscono i mercati. Ma anche l'Eurozona è indietro, molto indietro, con la sua tabella di marcia e sta perdendo la fiducia dei mercati: non ha chiarito come intende mettere fine alla storia della Grecia, bloccando l'effetto-contagio, e come attiverà il fondo salva-Stati potenziato.

Gli investitori istituzionali non solo europei ma su scala globale l'anno prossimo saranno chiamati a sottoscrivere non soltanto i circa 200 miliardi di titoli di Stato a medio-lungo termine delle aste italiane ma anche i 700 miliardi emessi nell'Eurozona, un mercato che complessivamente vanta 5.700 miliardi di titoli di Stato in circolazione a breve, media e lunga scadenza denominati in euro. Di voglia di acquistare i titoli del debito pubblico europeo questi investitori ne

hanno sempre meno: e non sono affatto rincuorati dalla prospettiva di un «caso unico», quello greco, che comunque stabilirà il precedente di una perdita di almeno il 50% sul valore facciale di un titolo di Stato dell'Eurozona. E non sono affatto rassicurati dall'Efsf che si prepara a divulgare un derivato surrogato dei credit default swap (la garanzia sulle prime perdite di un titolo di Stato europeo), a riproporre l'effetto-leva che da anni è sotto processo, e a costruire nuovi veicoli d'investimento che fanno tornare alla memoria le complessità dei Cdo. L'Efsf nei giorni scorsi è riuscito a malapena a raccogliere 3 miliardi e i ha strapagati. Come avere fiducia nel nuovo che avanza?

Mario Monti ha iniziato ieri mattina a costruire le fondamenta del nuovo Governo: intanto l'asta dei BTp sul primario segnava il 6,29% e sul secondario il differenziale tra BTp-Bund tornava a quota 500, ma si incrinava anche l'intero impianto dell'euro con spread record ovunque. L'Italia deve fare in fretta e bene ma altrettanto devono fare gli europei, è il monito dei mercati. E mentre i tempi della politica, tanto italiana quanto europea, stentano ad accelerare il passo, per rallentare la corsa esasperata dei mercati l'unico freno che può funzionare è quello che solo la Bce può azionare. Ma quando ieri l'importo settimanale degli acquisti in titoli di Stato del Securities markets programme è tornato a dimezzarsi, a 4,5 miliardi circa contro i 9,5 della settimana precedente, molti investitori hanno schiacciato intanto il tasto sulla loro pulsantiera: vendere l'euro-rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Clausen: via i Btp per ridurre i rischi. Abi in rivolta: inaccettabile, potremmo uscire dalla federazione

Appello-shock dei banchieri europei "Scarichiamo i titoli di Stato italiani"



BNP PARIBAS
Aveva in portafoglio, alla fine del 2010, circa 24 miliardi di titoli italiani. A fine giugno erano 20,8, a fine ottobre 12,6 miliardi

SOCIÉTÉ GÉNÉRALE
Ha dimezzato la sua esposizione sui debiti sovrani dei cinque Paesi a rischio europei, ma in Italia aveva poca roba

CRÉDIT AGRICOLE
Ha ridotto del 27% la sua esposizione al debito italiano, portandola a 7,3 miliardi. Vendite ampliate negli ultimi 10 giorni

TOTALE BANCHE
I quattro maggiori istituti transalpini avrebbero ridotto la loro esposizione sul Tesoro italiano da 41,1 a 22,1 miliardi



Christian Clausen

Bene così

Le aziende di credito dovrebbero continuare a fare quello che stanno facendo: vendere e salvarsi

La reazione: "Dichiarazioni lesive della immagine del nostro Paese"

Il caso

VITTORIA PULEDDA

MILANO — I banchieri europei stanno vendendo a piene mani i titoli di Stato italiani. E stanno facendo bene, perché così evitano di venir risucchiati dalla crisi. La dichiarazione shock viene direttamente dal presidente della Federazione delle banche europee, Christian Clausen. «Le banche stanno facendo esattamente quello che dovrebbero fare: stanno riducendo il rischio (di finire nell'epicentro della crisi n.d.r.): stiamo vendendo chiaramente come ora i titoli italiani vengono venduti». E ancora, ha aggiunto il banchiere: «Le banche dovrebbero continuare a fare quello che stanno facendo - ha spiegato in un'intervista a Stoccolma, riportata da *Bloomberg* - e infatti le banche si stanno allontanando dall'epicentro della crisi». Anche perché, ha aggiunto Clausen, il sistema creditizio europeo è ormai molto correlato: «Se la crisi italiana si espande, per esempio, alle banche francesi, gli istituti sono così legati che ci sarebbero effetti anche sulle banche svedesi».

Annuncio-shock, dunque. Del resto anche i nostri titoli di Stato hanno visto nuovamente lievitare lo spread tra i Btp e i Bund tedeschi a quota 500, per poi ripiegare in serata appena sotto, a quota 492 punti. Immediata la reazione dell'Abi: «Sono dichiarazioni sorprendenti, che abbiamo letto con grande disappunto» ha commentato a botta calda Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi. Che annuncia contromisure: «Faremo passi formali, in relazione a questa posizione - ha detto ancora - e ove queste dichiarazioni fossero confermate, dovremmo riconsiderare la nostra partecipazione alla Federazione europea: è inaccettabile una posizione del genere. Un presidente deve esprimersi nell'interesse di tutti i suoi associati» ha spiegato Sabatini, «e le dichiarazioni di Clausen sono assolutamente lesive dell'immagine del nostro paese».

Parole, quelle di Clausen, in parte conseguenze dei maggiori requisiti di capitale imposti dall'Eba, l'autorità di vigilanza del sistema bancario europeo. «Una scelta che riteniamo discutibile nel metodo e nella tempistica - conclude Sabatini - con una cura sbagliata rispetto al vero male». E infatti prescrivere maggiori livelli patrimoniali alle banche (il 9% del Core tier 1) in un momento in cui l'economia europea dà segni di

rallentamento preoccupante rischia di ritorcersi contro, dimostrandosi una misura pro-ciclica: se infatti alle banche si chiede di avere maggiori capitali, oltre a richiedere nuovi fondi al mercato queste ultime avranno la tentazione - oltre che la necessità - di prestare ancora meno soldi alle imprese e alle famiglie. Insomma, il rimedio - metterefieno in cascina, essere più forti rispetto alla crisi - rischia di essere peggiore del male. Non è andata giù, ai banchieri italiani, il fatto di avere classificato da un giorno all'altro quasi attività "tossiche" (i titoli di Stato) che prima erano considerate da Basilea 2 ad assorbimento di capitale pari a zero. Soprattutto nel caso in cui i titoli di Stato sono classificati nei portafogli delle banche come obbligazioni da tenere fino alla scadenza. «Con la decisione dell'Eba - conclude Gregorio De Felice, responsabile del Servizio studi di Intesa - si accentua la trasmissione della crisi del debito sovrano all'economia reale». Un effetto davvero indesiderato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN DOCUMENTO DELLA BANCA D'ITALIA CALCOLA IL VALORE ANNUO DELLE TRUFFE IN EUROPA

Frodi Iva, un business da 30 mld

In Italia il record di operazioni criminali, per un importo doppio di quelle registrate in Germania. Negli ultimi due anni boom delle attività illecite nella cessione dei certificati CO₂, arrivate a quota 5 miliardi

DI CARMINE SARNO

All'inizio c'era solo qualche caso isolato di frodi carosello. Negli ultimi 20 anni, però, complice il mercato unico, il fenomeno delle frodi Iva in Europa è letteralmente esploso arrivando a raggiungere i 35 miliardi di euro l'anno. Una situazione ormai insostenibile che ha spinto Bruxelles a intervenire drasticamente: nel 2010 la Commissione europea ha avviato una consultazione generale per rafforzare il sistema dei controlli e contrastare le attività criminali che si nascondono dietro le frodi. Come emerge da un paper pubblicato dalla Banca d'Italia, dal 2004 c'è stato un forte incremento delle frodi carosello, delle importazioni sotto prezzo e delle truffe legate ai depositi Iva. Dal 2009, poi, bisogna aggiungere le frodi legate alla compravendita dei diritti di emissioni di CO₂; un business criminale che sottrae alle casse europee non meno di 5 miliardi l'anno. In pratica una società acquista diritti di emissione in mercati esteri dove non si applica l'Iva, quindi le quote vengono rivendute alle aziende che le richiedono ma applicando l'imposta, che a sua volta non viene versata allo Stato. Nel giro di poche settimane, al massimo qualche mese, la società in questione sparisce evitando di pagare le tasse.

Solo in Germania sono state individuate frodi per 850 milioni mentre in Italia hanno raggiunto il mezzo miliardo. In Francia nei primi quattro

mesi del 2009 erano stati negoziati titoli per la cessione di CO₂ pari a 7 milioni al giorno, ma una volta avviato il meccanismo fraudolento i titoli negoziati erano arrivati a 20 milioni a giugno. Come detto nell'Europa a 27 le frodi Iva hanno raggiunto i 35 miliardi l'anno, il 30% dell'Iva evasa complessivamente ogni anno pari a 120 miliardi. Tra i paesi meno virtuosi l'Italia, dove le truffe Iva raggiungono i 9 miliardi; la Germania (4,5 miliardi); Regno Unito (4 miliardi) e Bulgaria (oltre 400 milioni). Un caso singolare, poi, è stato registrato nella Penisola. Da quando sono aumentati i controlli alle dogane (per evitare che entrino nel Paese prodotti valutati sottocosto per evadere le tasse doganali) sono aumentati i prezzi dei prodotti tessili importati dalla Cina: +12% contro un incremento medio del 4% registrato in Ue. Allo stesso tempo, però, se in altre piazze europee l'import tessile dalla Repubblica Popolare è aumentato, in Italia si è contratto del 2,4%. Come hanno registrato all'Agenzia delle dogane, infatti, tra il 2003 e il 2010 le importazioni di vestiti sono diminuite mentre in altre realtà Ue sono raddoppiate.

L'aumento dei controlli, insomma, ha spinto i commercianti cinesi a spostarsi su altri mercati; un trend che nel lungo periodo potrebbe avere conseguenze rilevanti per l'economia del Paese. Per questo, si legge nel paper di Bankitalia, ci potrebbero essere pressioni sulle autorità doganali per allentare la presa e favorire l'afflusso di merci. (riproduzione riservata)



La cancelliera: ora serve l'unione politica

Merkel: l'Europa è nella crisi peggiore del dopoguerra

«L'Europa sta vivendo uno dei momenti più difficili dalla fine della Seconda guerra mondiale, forse il più difficile». È quanto ha detto ieri il cancelliere tedesco, Angela Merkel, di fronte ai circa mille delegati del suo partito, la Cdu, riuniti in congresso a Lipsia. «La crisi - ha spiegato la Merkel - non è nata in una notte, ma è il risultato di decenni di mancanze. Per questo è difficile superarla con una decisione unica, abbiamo di fron-

te a noi un percorso lungo e difficile, e ora è indispensabile rilanciare il progetto europeo fino all'unione politica». Nel corso del congresso la Cdu ha però approvato una mozione che prevede per un Paese l'uscita volontaria dall'euro, senza per questo essere costretto a uscire dall'Unione europea, conservando lo stesso status dei Paesi che non fanno parte dell'eurozona.

Merli > pagina 4

Rischio Italia e mercati

EUROZONA SOTTO STRESS



Al congresso della Cdu

Il partito approva una mozione che consente a un Paese di uscire volontariamente dall'euro pur restando nella Ue

Merkel: serve l'Unione politica

Il cancelliere afferma che l'attuale crisi «è la peggiore in Europa del dopoguerra»

STOP ALLE AMBIGUITÀ

Il leader tedesco nel discorso di ieri a Lipsia ha abbracciato la tradizione europeista del suo partito più di quanto avesse mai fatto finora

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro inviato

Dietro le spalle, a caratteri cubitali, lo slogan «Per l'Europa. Per la Germania». Nel discorso, una citazione, rara, del suo predecessore Helmut Kohl: «L'unità europea e l'unità tedesca sono due facce della stessa medaglia».

Al congresso della Cdu, a Lipsia, il cancelliere tedesco Angela Merkel ha abbracciato la tradizione europeista del suo partito più di quanto avesse mai fatto finora e rilanciato il progetto europeo «fino all'unione politica», ma una clausola della mozione votata dal congresso ha riaperto i timori di una rottura dell'euro.

Il cancelliere ha accompagnato i nuovi toni con le abituali richieste, stavolta supportate dalla mozione, di cambiamenti nei Trattati che portino all'Europa "più tedesca" delle regole di bilancio, della disciplina fiscale severa, delle sanzioni automatiche ai contravventori. Mozione che comprende però anche una clausola (su cui hanno concentrato la loro attenzione i mercati finanziari),

in base alla quale sia concesso ai Paesi di uscire dall'euro «volontariamente» pur rimanendo nell'Unione europea. Seppure attenuata rispetto all'ipotesi precedente di rendere possibile l'espulsione dei singoli membri, la mozione ha contribuito in serata a indebolire l'euro, nonostante l'insistenza del ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, che la Germania vuole che la Grecia, e tutti gli altri Paesi rimangano nell'Unione monetaria. «Se un Paese non può o non vuole sopportare l'onere di stare nell'euro - ha aggiunto però Schäuble - e i greci hanno un carico pesante da portare, dobbiamo rispettarne la volontà». La proposta è ora parte della linea ufficiale della Cdu, anche se non ancora del Governo tedesco.

Pur senza avanzare nuove proposte concrete, la signora Merkel ha provato ad alzare la prospettiva dalla gestione quotidiana della crisi al futuro dell'Europa, che si trova «nella sua ora più difficile dalla Seconda guerra mondiale». E ha cambiato tono, dai tentennamenti dei mesi scorsi sotto la pressione dell'opinione pubblica e di larghe fette del suo stesso partito contrarie ai salvataggi con i soldi dei contribuenti tedeschi, a una difesa appassionata dell'Europa. Nel suo discorso di Lipsia, il cancelliere ha aggiunto alla sua ormai

CONTI DEPOSITO CHEBANCA!
PIÙ TASSO, MENO TASSE!
4%
CheBanca!

consueta linea sulla moneta unica («Se fallisce l'euro, fallisce l'Europa»), un atteggiamento più positivo. «È l'ora - ha detto - di una svolta per una nuova Europa. Un'Europa costruita in modo che l'euro abbia un futuro. C'è bisogno non di meno, ma di più Europa». Il compito della Germania, ha aggiunto, è quello di completare l'Unione economica e monetaria e costruire quella politica, passo dopo passo.

Questo non potrà avvenire però deviando dalla disciplina di bilancio e dall'applicazione di regole severe, con l'introduzione di punizioni automatiche per chi sgarra, un punto sul quale la Germania si è sempre trovata in disaccordo con la Francia. «Dobbiamo mettere fine alla spesa pubblica finanziata con i debiti che pesano sulle generazioni future», ha detto la signora Merkel, che ha ribadito anche il suo no all'emissione di eurobond.

Il congresso ha respinto un'altra mozione, che chiedeva che il potere di voto nel consiglio della Banca centrale europea fosse attribuito non più allo stesso modo fra tutti i governatori, ma in modo da riflettere la partecipazione dei Paesi al capitale della Bce (la Germania è naturalmente l'azionista più importante). I suoi fautori ritenevano che in questo modo si potesse ovviare al fatto che la posizione tedesca, come nel caso dell'opposizione all'acquisto di titoli di Paesi in difficoltà, come Italia e Spagna, da parte della Bce, finisca nuovamente in minoranza.

Minori consensi la signora Merkel ha riscosso quando ha provato a difendere due recenti voltafaccia impopolari nella base del partito, la rinuncia all'energia nucleare e l'introduzione del salario minimo. Ma si è ripresa gli applausi con un richiamo alla sua solida etica protestante: «Dobbiamo mandare un segnale chiaro: noi non ci lamentiamo, abbiamo un lavoro da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uscita dall'euro

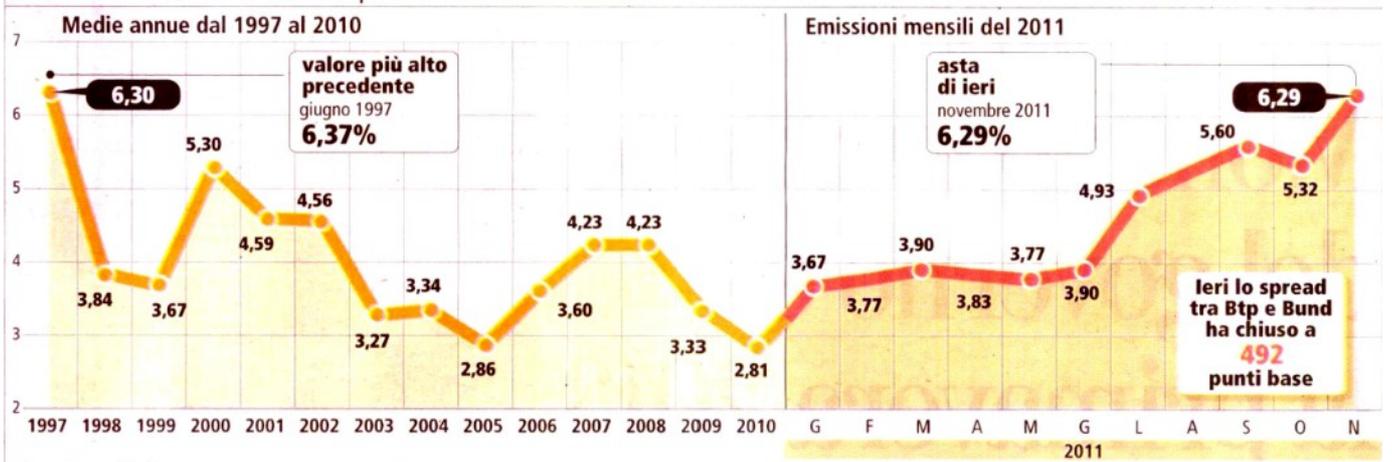
● I Trattati europei non contemplano la possibilità per un Paese di uscire dall'euro, ma solo dalla Ue. Il Trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1° dicembre 2009, afferma infatti in modo espresso il diritto di ogni Stato di uscire dalla Ue (articolo 50), facoltà prima non prevista nei Trattati. La procedura di recesso impone allo Stato che vuole abbandonare l'Unione di comunicare la scelta al Consiglio. A questo punto si apre un negoziato tra Unione e Stato membro che si conclude con un accordo che fissa le modalità del recesso, con una delibera adottata a maggioranza dal Consiglio e approvata dall'Europarlamento.

Ieri il Congresso della Cdu tedesca ha approvato una mozione che consente a uno Stato membro di uscire dall'euro senza abbandonare la Ue.

L'Italia fa paura all'Europa "Adesso i tagli"

Barroso plaude a Monti ma avverte: "La diagnosi sul Paese non è cambiata"

I rendimenti lordi dei Btp a 5 anni



Fonte: Tesoro (Mef)

Centimetri - LA STAMPA

CONTINUITÀ

È la richiesta dell'Unione al nuovo esecutivo
«Confermate il rigore»

ROUBINI

«Per evitare il fallimento l'Eurozona ha bisogno della crescita dell'Italia»

Retrosцена

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il contatto corre sul filo. Da Parigi, di prima mattina, il presidente della Commissione José Manuel Barroso ha telefonato a Mario Monti. Di lì a poco, ma l'ordine non è importante, è stato il presidente del Consiglio, Herman Van Rompuy, a chiamare il professore. Congratulazioni, per cominciare. Incoraggiamento, pure. Ma anche voglia di capire e mettere in chiaro le cose, con «piena disponibilità a collaborare». La portavoce del portoghese dice che l'esecutivo comunitario «si attende continuità», nel senso che non immaginano un nuovo governo che riveda completamente il piano di rilancio del precedente. Anche perché, si ricorda, «cambiare il premier non modifica automaticamente la diagnosi del paese».

Ha credito, il presidente incaricato, e questo gioca a suo vantaggio, sebbene il prestigio personale purtroppo non basta a salvare l'azienda Italia. «Certo considereremo anche il fattore politico», ammette una fonte della Commissione. Olli Rehn, titolare del portafoglio economico, ha previsto sviluppo zero e debito alle stelle anche per il 2012. «Le previsioni di giovedì - ha affermato il portavoce del finlandese - sono l'espressione più chiara della nostra analisi, le debolezze per crescita e riforme restano le stesse». Ovvio, davvero. Però ripeterlo serve a mantenere la pressione e, in qualche misura, ad evitare accuse di partigianeria nei confronti dell'ex commissario.

Questo porta alle telefonate e al calendario dei contatti da scrivere. La Commissione rifiuta di indicare date, evita di concedere l'impressione di ingerenze e rimanda tutto alla sovranità del nostro Parlamento. Il percorso, però, si disegna da solo. Rehn deve andare il 29 all'Eurogrup-

po con la sua analisi italiana, uno sforzo che dovrà compiere sulla base della lettera di Berlusconi del 26 ottobre, delle risposte al questionario inviate da Tremonti venerdì, e quello che gabinetto Monti deciderà di fare una volta ottenuta la fiducia. Ci sono quindici giorni di tempo, nel corso dei quali Bruxelles non esclude contatti ad alto livello con i ministri venturi. Anzi, si capisce che li ritiene parte del percorso.



Nel frattempo proseguirà la missione degli esperti di Commissione e Bce. «Sono a Roma e ci restano come prevede il loro mandato», spiegano a Bruxelles. Il quale, fra le altre cose, comporta seguire «i lavori in corso», visto che la legge di Stabilità «contiene elementi importanti che vanno nella giusta direzione». «Auspico che riesca ad avere un'ampia maggioranza - è il senso del messaggio di Barroso al professor Monti -, questa è la condizione perché riesca a compiere la sua missione». Il portoghese ha anche scritto una lettera al Professore, lodandone l'impegno per la costruzione europea esprimendo la certezza che «lei saprà far sì che l'Italia torni al più presto ad essere il grande protagonista dell'Europa che è sempre stata».

L'Europa ci spera, si capisce bene. Così aspetta, senza ansia apparente e senza voler dare nuovi consigli in chiaro. Cosa che invece l'economista Nouriel Roubini che ieri su Twitter ha scritto che fra le condizioni per scongiurare il fallimento, l'Eurozona ha bisogno che l'Italia metta in atto nuove politiche per la crescita che comprendano fondi Ue freschi per le infrastrutture e una tassa sulla ricchezza che riduca lo stock del debito al 90% del pil. E' una traduzione pratica del messaggio di Berlino. Dove, dice un portavoce della cancelleria, Frau Merkel «auspica la rapida formazione di un governo in Italia» e ritiene «molto importante che le riforme e le misure sui risparmi vengano attuate tempestivamente e senza perdere tempo».

L'effetto Monti ha dilagato anche a Strasburgo, dove da ieri sera è riunito il parlamento europeo in seduta plenaria. Onore delle armi al premier che non c'è più dal presidente del gruppo Popolare, Joseph Daul, che ha ringraziato l'amico Cavaliere per «il profondo senso di responsabilità» nel fare un passo indietro e accende il semaforo verde per Monti che «mette una grande esperienza al servizio del Paese». Applausi al professore nella riunione dei Socialisti e democratici, quando il capogruppo italiano Sassoli ha celebrato «la fine di una pagina umiliante per il paese». Sarcastico il collega Rosario Crocetta. «Quando sono arrivato - ha raccontato - molti colleghi del Ppe sono venuti a congratularsi per le dimissioni di Berlusconi». Traditori?

La Commissione Ue L'attesa per la missione degli esperti Bruxelles: le richieste non cambiano per il nuovo governo Rapporto sull'Italia all'Ecofin di fine mese

La manovra aggiuntiva

Per il momento nessuna richiesta di una manovra aggiuntiva ma la questione resta chiaramente aperta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — «La nostra diagnosi sull'economia italiana non cambia solo perché c'è una nuova amministrazione. L'analisi sulle debolezze italiane che frenano la crescita, e sulle riforme strutturali che giudichiamo necessarie, resta immutata». Così dice la Commissione europea, e la traduzione dal suo francese o inglese diplomatico è pressappoco: niente sconti per nessuno, e tutti sotto pressione.

A poche ore dall'insediamento di Mario Monti come neo-primo ministro italiano, Bruxelles segue le dovute forme, spedisce felicitazioni arricchite da una reale conoscenza dell'uomo, e dai ricordi di quando sedeva anch'egli nei palazzi della Ue. Perciò, il passato e il presente sembrano rassicurare: «Mario Monti è stato chiaro fin da subito sull'equilibrio fra consolidamento del bilancio e le riforme strutturali». Ma quanto all'immediato futuro, i vertici della Ue indicano a tutti una realtà ben più precaria: l'Italia è ormai uno degli anelli deboli dell'Eurozona, decine di impegni sottoscritti dal precedente governo devono trovare ancora adempimento, e la stessa Ue ha inviato a Roma una commissione di esperti molto simile alla «Trojka», quella che da mesi sta al capezzale dell'economia greca. Il lavoro di questa commissione, si fa sapere ora, non si esaurirà nel giro di poche settimane, anzi potrebbe trasformarsi in una sorta di missione stabile: segno che i guai non sono superficiali, né provvisori. Anche se vengono qualificate come «complete e pun-

tuali», le ultime spiegazioni sulle riforme economiche fornite dal ministro (uscente) dell'Economia Giulio Tremonti: verranno

no trasfuse ora in un rapporto che sarà presentato alla prossima riunione dei ministri finanziari dell'Eurozona, l'Eurogruppo, in programma per il 29 novembre. In quella sede, Tremonti non dovrebbe esserci già più: ma il fatto che al posto suo, oltre al nuovo collega, ci sarà anche quel rapporto ereditato dal passato, è quasi un simbolo delle dimensioni del cambiamento. Come lo è il fatto che la prima lettera inviata a fine ottobre dall'Italia al vertice dei capi di Stato e di governo, venga ora archiviata con questo asciutto epitaffio: «È stata redatta dal governo precedente. Bisognerà discuterne con il nuovo. Il primo passo sta a Roma che deve individuare le misure da mettere in pratica. È un processo politico che avverrà a Roma». Ad ogni buon conto, preavverte il portavoce della Commissione europea, «potrebbe esserci bisogno di ulteriori chiarimenti» da parte italiana. E potrebbe essere necessaria anche una nuova manovra finanziaria, se i dati italiani continueranno a peggiorare? La domanda incontra solo silenzi, ma continua ad aleggiare nell'aria.

L'incertezza domina del resto su tutta l'Eurozona. Mentre José Manuel Barroso, il presidente della Commissione europea, ricorda che sono già 50 milioni i poveri nella Ue, la cancelliera tedesca Angela Merkel parla dell'«ora più dura per l'Europa, dai tempi della seconda guerra mondiale». E indica un'orizzonte di austerità anche per la forte Germania, «che dovrà fare più sacrifici» nei prossimi mesi. In nome di quella che la cancelliera chiama «più Europa» ma con vincoli più stringenti.

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I meccanismi

Il fondo salvataggi Garanzie al 25%

1 Il fondo salvataggi europeo prodotto dal vertice di fine ottobre diventerà operativo a dicembre. Il sistema prevede assicurazioni sul primo 20% o 25% di eventuali perdite sui bond sovrani a favore degli investitori

I piani per le banche Aumenti di capitale

2 Il vertice europeo di fine ottobre ha anche cercato di spingere le banche ad aumenti di capitale in modo che il Core Tier 1 Capital, il capitale di base, sia elevato al 9% entro giugno. Per chi non riesce, interventi pubblici

